DCCIC SEDUTA

VENERDÌ 4 APRILE 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 32449

Disegni di legge:

(Trasmissione) 32449

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 32449

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 32450

(Presentazione) 32513

Disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2197) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

PRESIDENTE 32451, 32493, 32520

ZOTTA 32451, 32522

ELIA 32454, 32522

MACRELLI 32457

CASTAGNO 32460

TOMMASINI 32470

MASSINI 32474

BERLINGUER 32481

RUGGERI 32491

ADINOLFI 32494, 32523

CARMAGNOLA 32494

ZELIOLI 32498

CONTI 32499

SCHIAVONE 32502

BRACCESI, *relatore di maggioranza* 32503, 32521

BITOSSI, *relatore di minoranza* . . 32506, 32521

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro* 32513, 32521, 32522, 32523

PARATORE 32521

RICCI Federico 32524

Interpellanze (Annunzio) 32525

Interrogazioni (Annunzio) 32525

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Silvestrini per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Delegazione al Governo della emanazione di norme d'attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 » (2276).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'ar-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

ticolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Acquisto della " Villa Karam " ad Alessandria d'Egitto ed ampliamento ed ammodernamento dell'Ospedale italiano del Cairo » (2269);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione a favore del comune di Perugia di un contributo straordinario di lire 75 milioni per lavori di riparazione e restauro al Palazzo dei Priori per l'esercizio 1951-52 » (2259), d'iniziativa dei senatori Varriale e Cingolani;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione dell'Italia al Consiglio internazionale per la documentazione edilizia » (2257);

« Completamento dei lavori di costruzione di case per senza tetto e per reduci » (2258);

« Risanamento dei " Sassi " di Matera » (2262) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga del termine fissato per il funzionamento delle Corti di assise e delle Corti di assise di appello secondo la composizione di cui alla legge 10 aprile 1951, n. 287 » (2215);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati nella Repubblica Federale Popolare Jugoslava » (2210) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose » (2075) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Conferimento di particolari attribuzioni in materia di vigilanza sugli Istituti di previdenza e di assistenza sociale » (2247) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Discussione del disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2197) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È inscritto a parlare il senatore Mariani. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Zotta. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, riconosciuto il dovere sociale e l'improrogabile necessità di assicurare ai pen-

sionati statali la prosecuzione dell'assistenza sanitaria fruita durante l'attività di servizio e che attualmente viene a cessare proprio quando il peso degli anni e la forte diminuzione degli assegni la rendono più gravemente onerosa,

fa voti a che il Governo presenti entro tre mesi il disegno di legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria erogata dall'E.N.P.A.S. ai pensionati statali e per l'assicurazione dei mezzi necessari »;

« Il Senato, considerato che per l'articolo 3 della legge sull'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale, già approvata dal Senato, viene concessa una tredicesima mensilità in occasione delle feste natalizie,

fa voti a che il Governo studi la possibilità di provvedere analogamente in favore dei pensionati statali ».

PRESIDENTE. Senatore Zotta, le fo notare che nel secondo dei suoi ordini del giorno occorre sopprimere nell'inciso: « già approvato dal Senato » le parole: « dal Senato ». Infatti la legge sull'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale è stata anche approvata dalla Camera dei deputati.

ZOTTA. Sono d'accordo con lei, onorevole Presidente, ritengo, anzi, che si possa sopprimere tutto l'inciso.

PRESIDENTE. Così rimane allora stabilito.

Il senatore Zotta ha facoltà di parlare.

ZOTTA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, parlerò soltanto in ordine a due problemi che concernono la categoria dei pensionati. Ho in proposito formulato due ordini del giorno, anzichè degli emendamenti, perchè mi rendo conto della necessità che il presente disegno di legge venga approvato senza indugio e vada così incontro all'attesa delle categorie interessate. Se gli emendamenti fossero accolti, il disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera dei deputati. Pertanto non li ho presentati e mi auguro che anche da parte degli altri colleghi le eventuali proposte siano condensate in forma di suggerimenti in modo che questo disegno di legge veda finalmente la luce.

Il mio primo ordine del giorno concerne l'estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati. La situazione legislativa odierna è nota. L'impiegato statale, un mese dopo il suo collocamento a riposo, perde l'assistenza sanitaria e la perde proprio quando la sua retribuzione è ridotta e, a causa dell'età, è maggiormente accentuato il pericolo di malattia. In tale evenienza dunque avviene che da parte della società, da parte dello Stato, si sprangano le porte e questi derelitti, che non sono stati mai troppo bene nemmeno durante la loro attività di servizio e non hanno quindi avuto la possibilità di accumulare denaro, si trovano ad essere abbandonati sul lastrico. Questa è la situazione giuridica odierna. Potrei, in appoggio all'ordine del giorno, invocare i grandi princìpi, potrei rifarmi alla Carta costituzionale, potrei citare l'articolo 38 della Costituzione, il quale stabilisce che a carico dello Stato è il dovere di provvedere ai lavoratori i quali si trovino nell'impossibilità di lavorare e non abbiano i mezzi necessari per le cure. Ma non mi fermo su questa disposizione, la quale tuttavia ha un suo grande significato perchè pone a carico della società tutta intera l'assistenza in favore dei bisognosi. E tuttavia la disposizione ha un valore più forte e pregnante nel caso particolare, in quanto non si tratta del lavoratore in genere, ma di un lavoratore qualificato, che l'assistenza chiede allo Stato anche per la sua qualità di datore di lavoro. Ma non su questo desidero fermare il mio ragionamento. Intendo invece prospettarlo come sviluppo naturale, logico, di una posizione legislativa già esistente la quale ci deve necessariamente far sboccare nell'accettazione del principio della estensione dell'assistenza sanitaria anche ai pensionati. Infatti l'assistenza sanitaria, la previdenza sociale in genere, parte da un presupposto, l'impossibilità dell'individuo di provvedere coi suoi mezzi ai casi eccezionali, agli eventi anormali della vita tra i quali va annoverata precisamente, per il forte onere di spesa che porta, la malattia.

Ora l'assistenza, così come è disciplinata nel nostro ordinamento civile, si appunta sui due elementi della mutualità e dell'obbligo dello Stato di andare incontro ai bisognosi. Indubbiamente vi è oggi il riconoscimento da parte del legislatore che a questa categoria di bisognosi, di individui che non hanno la possibilità di provvedere con propri mezzi alle cure necessarie, venga assicurata la prosecuzione

dell'assistenza sanitaria fruita durante l'attività di servizio; indubbiamente a questa categoria di bisognosi vanno senz'altro ascritti gli impiegati dello Stato, perchè essi, è noto, hanno una retribuzione che viene definita assegno alimentare, in quanto è unanimemente ammesso che questo assegno, con molti sforzi, s'intende, potrà rispondere alle esigenze normali della vita ma, in ogni caso, non è affatto sufficiente di fronte ad eventi eccezionali, quale può essere la malattia. Il legislatore riconosce che, nei confronti dell'impiegato statale, vi è questa impossibilità di attendere alle cure medico-farmaceutiche, tanto è vero che ha istituito un apposito ente assistenziale. Se è così, se cioè vi è una presunzione legale di impossibilità di auto-sostentamento in caso di malattia nei confronti degli impiegati che pur hanno una certa retribuzione, a maggior ragione deve essere riconosciuta l'impossibilità di provvedere a questi eventi eccezionali, in caso di malattia, da parte dei pensionati che godono di un trattamento certamente inferiore.

Ora se noi abbiamo questa situazione già riconosciuta dal legislatore nei confronti dell'impiegato statale, a me sembra che, procedendo in via logica, in via di sviluppo legislativo non possa prescindersi dalla necessità che lo Stato estenda l'assistenza anche ai pensionati. Principio che, peraltro, trova la sua collocazione in un ambiente, in una atmosfera assistenziale che vibra nel Paese e che è stata captata da questa Assemblea quando si è discussa la legge sull'adeguamento delle pensioni degli iscritti alla Previdenza sociale. In quella circostanza è stato approvato un ordine del giorno Santero, nel quale si prevede appunto la estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale. A maggior ragione questo deve essere operato nei riguardi dei pensionati statali.

Finora l'impiego statale garantiva condizioni giuridiche ed economiche superiori a quelle dell'impiego privato: l'impiegato statale aveva uno stato giuridico e aveva diritto a un trattamento di quiescenza. Oggi abbiamo consacrato in questa Assemblea il principio della necessità dell'assistenza sanitaria ai pensionati privati; a maggior ragione dunque dobbiamo estendere l'assistenza ai pensionati statali, appunto per non rendere adesso deteriore la situazione di costoro nei confronti degli altri, quando è notorio che il campo della previdenza e dell'assistenza ha trovato appunto nell'impiego pubblico la prima espressione la quale è stata presa a modello anche per il campo privatistico.

Quale forma possa avere la legge lo studieremo domani. Sarà un trattamento mutualistico o un trattamento assistenziale? Penso che possa essere l'una e l'altra cosa insieme, ma questo è essenziale, che cioè lo Stato intervenga. Vi interverrà in quelle misure che riterrà possibile, ma è necessario che vi intervenga. Il rapporto giuridico dell'impiegato statale ha una sua particolare fisionomia, per cui non è da pensarsi come scisso nel momento in cui l'impiegato diventa pensionato. L'impiegato presta tutte le sue energie; lo Stato si impegna a corrispondere durante l'attività di servizio lo stipendio e durante il riposo il trattamento di quiescenza. Ma la pensione non ha natura giuridica e titoli diversi dallo stipendio. È per questa ragione che ho presentato un ordine del giorno che in verità è anche contenuto nella relazione della 5ª Commissione (e ne ho preso atto con soddisfazione). Ho visto che questa bella relazione a firma del collega Braccesi porta sostanzialmente a questo concetto. Io ho stilato un ordine del giorno per invitare il Governo a prenderlo in considerazione.

Vi è di nuovo da parte mia una cosa sola, il termine. Una cosa che può sembrare di lieve entità. Chiedo scusa se per questo elemento io ho formulato un altro ordine del giorno ed ho chiesto la parola. Esso mi sembra sia decisivo nel caso odierno e per la seguente ragione. Noi troppe volte abbiamo parlato di questo argomento, troppe volte abbiamo concluso con ordini del giorno e con richieste. Vi è stato anche un disegno di legge di iniziativa parlamentare dinanzi all'altro ramo del Parlamento, il quale risale all'aprile del 1949 e non ha avuto il suo corso. La necessità del termine è evidente, per cui chiederei che di nuovo, di fronte alla richiesta fatta dalla Commissione, vi sia questa prefissione di termini, che cioè entro tre mesi il Governo studi il modo di presentare un disegno di legge per l'approvazione di questa provvidenza che è vivamente sentita da parte dei pensionati.

Ho presentato anche un altro ordine del giorno. Non vi nascondo la portata direi quasi rivoluzionaria di esso. Niente di meno si potrebbe dire: voi adesso volete dare una tredicesima mensilità al pensionato. Io invito a considerare questo soltanto. Per quel rapporto costante che vi deve essere tra il trattamento di stipendio e il trattamento di pensione, io esorto a considerare che noi adesso abbiamo un aumento di stipendio e per il principio di automaticità, che se pur non è stato scritto è nello spirito delle disposizioni legislative che vanno susseguendosi, questo miglioramento si dovrebbe riverberare automaticamente in un miglioramento delle pensioni. Nel caso in esame però noi non abbiamo questa ripercussione automatica. Non voglio adesso soffermarmi sulle cifre e analizzare nella mia dimostrazione la verità dell'assunto. Basta soltanto considerare che vi è un articolo 20 il quale stabilisce, nei confronti dei pensionati, che l'aumento del 20 per cento sulla base pensionabile vada applicato soltanto sulle prime 250.000 lire. Il che porta un grave danno alle categorie specialmente elevate, facendo sì che il 20 per cento si riduca al 10 e in alcuni casi al 5 per cento. Non intendo fare una dissertazione minuta e occorrerebbe una lavagna per la dimostrazione. Se è vero che il pensionato ha l'aumento per effetto dell'aumento della base pensionabile, non è vero che abbia l'aumento anche sulle indennità accessorie che costituiscono la parte forse maggiore dello stipendio stesso, in quanto accanto allo stipendio vi è una indennità di presenza, una indennità straordinaria, una indennità di pensione, e quel 20 per cento doveva servire appunto a forfetizzare queste varie indennità.

Ora, quando noi riduciamo il 20 per cento, noi non diamo la possibilità del riverbero di questo aumento delle indennità straordinarie sulla pensione. Ecco perchè dico che è necessario tener presente questo punto di vista, sul quale io non ho creduto opportuno soffermarmi con apposito emendamento, per la ragione che ho esposta all'inizio: la necessità, l'urgenza che il provvedimento vada senz'altro in approvazione. Ma questo elemento dovrebbe servire ad orientarci.

Io ho formulato un ordine del giorno in cui non ho usato dei termini vincolanti. Ho detto: veda il Governo di esaminare la possibilità di conferire una tredicesima mensilità anche ai pensionati; il punto d'appoggio potrebbe trovarlo in questa disposizione: il punto d'appoggio di carattere morale e soprattutto di carattere giuridico dovrebbe trovarlo nell'articolo 3 della legge sulla Previdenza sociale.

Agli impiegati privati noi abbiamo concesso la tredicesima mensilità: di questo dobbiamo ricordarci. Non altro restava agli impiegati statali se non quella certa sicurezza, quella certa tranquillità che in vecchiaia avrebbero avuto uno stato giuridico ed economico superiore a quello di qualunque lavoratore. Ora abbiamo un'inversione completa dei termini. Io mi compiaccio di quella disposizione consacrata nell'articolo 3 della legge sulla Previdenza sociale: sono stato io stesso a presentare in quell'occasione un altro ordine del giorno, per estendere la pensione anche ai lavoratori indipendenti. Mi compiaccio di quella disposizione, perchè risponde alle esigenze dei tempi moderni: andare incontro a tutti i cittadini, assicurare la tranquillità della vecchiaia.

Ma non trascuriamo questi che sono stati all'avanguardia (gli impiegati statali) nel campo delle pensioni, quando in altri campi non se ne parlava affatto.

Ripeto, per i pensionati privati vi è una tredicesima mensilità e vi è l'articolo 3 della legge che è stata approvata, come mi suggeriva l'onorevole Presidente, anche dall'altro ramo del Parlamento; applichiamo il medesimo principio anche nel campo dei pensionati statali. Ecco la mia forma, mi si riconosca, garbata, tenue, morbida, per consentire al Governo di studiare il modo in cui possa giungere alla realizzazione e dare anche a questa categoria di servitori fedeli dello Stato una modesta retribuzione in occasione delle feste natalizie.

Onorevole Ministro, qui il problema si eleva, va in una sfera molto più larga; noi dobbiamo riportare un'altra volta il tenore di vita, il ritmo di elevatezza del funzionario statale ad un livello maggiore, a quel grado di prestigio che ha avuto sempre nel passato. Abbiamo adesso dei problemi gravissimi che tormentano la vita nazionale; ma quando avremo riportato quel ritmo a tale grado di prestigio, potremo pretendere — e questo va detto per tutti coloro i quali ritengono che non vi sia mordente nella pubblica amministrazione — da parte dei funzio-

nari quella valorizzazione di capacità, quel senso di dovere e di responsabilità che vorremmo avere dai funzionari stessi.

Ecco dunque la ragione che mi spinge, onorevole Ministro. Una visione molto larga. Io vivo nella pubblica amministrazione e vedo le discrasie, vedo i punti in cui questa amministrazione sembra che non si regga più. Altra volta io ho avuto occasione di esprimere qui direttamente questo concetto, compiacendomi dei risultati grandi, meravigliosi, raggiunti nel campo del processo ricostruttivo economico della Nazione. Noi possiamo gloriarci di questo, però, onorevole Ministro, un punto è essenziale, un punto bisogna tener presente. L'amministrazione costituisce la spina dorsale dell'organismo nazionale; la burocrazia, in cui l'amministrazione si concreta e si personifica, rappresenta l'articolazione di questa spina dorsale. Se l'amministrazione è torpida, se l'amministrazione è tarata, se l'amministrazione è ammalata, è inutile il progresso, qualunque possa essere, raggiunto nel campo economico o in qualsiasi settore della vita nazionale. Vi sarà sempre la tabe che corroderà l'organismo nazionale e lo ridurrà all'impotenza. Onorevole Ministro, questo è il significato che hanno i miei due ordini del giorno, significato molto più elevato di quella che è la contingenza dell'articolazione stessa della legge, significato che scaturisce da un profondo convincimento: l'amministrazione oggi è il presupposto per il consolidamento delle istituzioni democratiche, è la chiave di volta per la stessa ricostruzione economica del Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Elia. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Carelli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, discutendo il disegno di legge numero 2197, riguardante la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, dà atto dello sforzo notevole compiuto dal Governo per venire incontro alle esigenze degli statali e della opportunità di un ulteriore rinvio sia pure per migliorare le disposizioni della legge, in quanto ciò dilazionerebbe ancora la erogazione degli aumenti, da tanto tempo attesi;

impegna il Governo a presentare, nel più breve termine possibile, un progetto di legge atto a disciplinare, in via definitiva, il complesso problema del trattamento economico spettante ai dipendenti dello Stato e quello delle pensioni ordinarie di quiescenza, progetto imperniato sui seguenti punti fondamentali:

a) garanzia di una retribuzione che non sia mai inferiore al potere di acquisto sufficiente a garantire il minimo vitale per la famiglia;

b) possibilità di un rapido adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, o attraverso un congegno automatico di scala mobile o con altro sistema che valga a raggiungere detto scopo;

c) unificazione in una sola voce dei vari emolumenti che costituiscono oggi la remunerazione dei dipendenti statali, rendendo così pensionabile l'intero importo della remunerazione;

d) eliminazione delle gravi e ingiuste sperequazioni esistenti fra le stesse categorie similari dei dipendenti dello Stato, risolvendo la questione dei così detti " diritti casuali ", provvedendo ad eliminare lo sperpero di indennità speciali godute da determinati gruppi e da alti funzionari, e attuando con ogni mezzo la lotta contro l'eccessivo consumo di materiali e tutte le altre forme di sprechi;

e) corresponsione ai pensionati della tredicesima mensilità, già assicurata a quelli della Previdenza sociale, estensione a loro favore dell'assistenza sanitaria e farmaceutica e concessione, sia pure limitata, di facilitazioni ferroviarie ».

PRESIDENTE. Il senatore Elia ha facoltà di parlare.

ELIA. Il testo del mio ordine del giorno è stato stampato con un errore; io ho scritto « inopportunità » e non « opportunità » di un ulteriore rinvio della legge ed è chiaro che perciò accedo al concetto del relatore. Veramente la legge è attesa con ansietà dagli impiegati, che da lungo tempo guardano alla promessa di adeguamento e di aumento dei loro stipendi. Di qui la necessità di non apportare emendamenti agli articoli del disegno di legge e di approvarlo nella sua completezza ad evitare che debba

tornare alla Camera, prolungando quindi l'attesa degli impiegati.

Lo sforzo che il Governo ha fatto per venire incontro ai bisogni, ai desideri dei dipendenti statali è, evidentemente, uno sforzo notevole e va riconosciuto e lodato; ma questo elogio fatto al Governo non può impedirci di dire che questa legge non è in grado di soddisfare tutte le esigenze degli impiegati; non può soddisfarle perchè essa arriva con molto ritardo, quando già il rincaro di molti generi della vita ha creato da lungo tempo, da lunghi mesi, un forte disagio per tutta la classe impiegatizia, ed anche perchè essa non vale a togliere quel senso di ingiustizia che soprattutto irrita la classe degli impiegati statali, per cui essi si sentono trattati in maniera inadeguata di fronte ad altre categorie di lavoratori che hanno gli stessi compiti. Gli impiegati statali si sentono diminuiti di fronte agli impiegati privati, di fronte agli impiegati bancari, che godono di stipendi ben più elevati, si sentono diminuiti anche di fronte agli stessi impiegati degli enti parastatali i quali, molte volte, godono di emolumenti superiori pur avendo, si può dire, le stesse funzioni e gli stessi titoli di studio. Ed è veramente inspiegabile come la nostra legislazione non abbia provveduto ad eguagliare le competenze dei dipendenti dagli enti parastatali, costituendo una classe in gran parte favorita e privilegiata. Ma l'ingiustizia che turba quasi tutti gli impiegati statali si annida anche nelle sperequazioni che rimangono nello stesso ambito della pubblica amministrazione. Vi sono categorie di dipendenti dello Stato che godono di emolumenti straordinari i quali talvolta non figurano nelle loro remunerazioni e costituiscono, in ogni caso, elementi di sperequazione e di privilegio.

È giusto il criterio che il Governo ha voluto seguire rivalutando le competenze dei gradi direttivi per reagire a quell'appiattimento che si era formato nello stato economico degli statali e per portare questi emolumenti almeno da una rivalutazione di 42 volte gli stipendi del 1938, presi come punto di partenza. Non è questo che noi critichiamo: noi critichiamo il punto di partenza, cioè il livello minimo degli stipendi assicurati ai gradi più bassi, livello che non garantisce quel minimo vitale oggi necessario per il mantenimento di una famiglia media. È questo livello che bisogna adeguare e portare ad un punto tale che garantisca all'impiegato dello Stato quella tranquillità, quella serenità in ordine al mantenimento suo e della sua famiglia che è anche il fondamento di una sana burocrazia, che permetta allo Stato di richiedere ai suoi funzionari quello sforzo di disciplina e di ordine a cui essi debbono sottostare. È giusto che lo Stato pretenda una disciplina particolare come è giusto sostenere che lo Stato non è un padrone qualsiasi, che abbia un contratto di lavoro con i suoi impiegati. Lo Stato ha anche il compito di ordinare e di garantire lo svolgimento della vita nazionale ed è questo che impone speciali impegni. Ma lo Stato non può negare ai suoi funzionari quel minimo essenziale per una vita decente e per una vita normale che essi hanno il diritto di chiedere.

Noi non critichiamo quindi la proporzione stabilita tra gli stipendi degli alti gradi e quelli edi gradi iniziali, ma osserviamo solo che a questi ultimi non è stato garantito quel minimo vitale che oggi si aggira sulle 50 mila lire mensili, per una famiglia media. Soltanto il raggiungimento di questa mèta potrà dare allo Stato la possibilità di avere una burocrazia che risponda veramente ai suoi doveri e ai suoi grandi impegni. Considerate che negli ultimi concorsi statali si è verificato il fenomeno molto significativo di una scarsa partecipazione di concorrenti e, soprattutto, che il numero dei dichiarati idonei non è stato sufficiente a coprire i posti messi a concorso. Mentre si parla di una pletora e di una esuberanza di impiegati statali, che in realtà non esiste, il fatto è che molti posti non possono essere coperti, specialmente negli uffici di periferia, perchè i giovani più intelligenti, più capaci e più volenterosi non si accostano ai concorsi statali, in quanto questi non consentono ad essi quel minimo di soddisfazione e di sviluppo della carriera che invece è previsto in altri enti e aziende private o commerciali; sicchè ormai è necessario affrontare con una legge di riforma burocratica questa situazione dei nostri impiegati che, se peggiorasse ancora, potrebbe diventare pericolosa per la dignità dello Stato, per la sua sicurezza e per lo sviluppo della democrazia; bisogna che persuadiamo gli statali che si va incontro ad essi con

senso di giustizia e con la volontà di superare quelle che sono le loro gravissime difficoltà.

Il primo criterio da attuare (e che io affermo nel mio ordine del giorno) è quello appunto di assicurare un minimo vitale a tutti i gradi, compresi i gradi minimi della carriera. Inoltre bisogna unificare le varie voci che oggi contribuiscono a formare la retribuzione complessiva dello statale. Sono state notate nella relazione di maggioranza ben 24 voci, che oggi vanno a costituire le varie forme della retribuzione; ora queste voci di indennità, le più differenti, mentre da un lato portano un notevole aggravio per l'amministrazione dello Stato, che deve dedicare un numeroso gruppo dei suoi funzionari alla loro complessa e difficile contabilità, costituiscono dall'altro lato anche un danno grave per lo statale, perchè molte di esse non sono pensionabili. Di conseguenza l'impiegato guarda oggi con terrore all'avvicinarsi del momento in cui dovrà andare in pensione, perchè ciò comporterà per lui una decurtazione fortissima dei suoi emolumenti, gettandolo in uno stato di vera e propria miseria. È necessario dunque unificare queste voci, dando allo statale la sicurezza del suo avvenire; ma d'altra parte questa perequazione, che certamente imporrà per il bilancio dello Stato un onere molto forte, può essere ottenuta solo affrontando il problema dell'adeguamento automatico delle retribuzioni in rapporto all'eventuale crescita del costo della vita.

So che il Ministro del tesoro e il relatore si sono dichiarati contrari alla scala mobile, dicendo che essa è anticostituzionale in quanto va a cozzare contro la disposizione dell'articolo 81 della Costituzione; non sono esattamente dello stesso avviso e penso che in fondo, se già la scala mobile è stata parzialmente attuata in passato per l'indennità di carovita, non dovrebbe essere impossibile estenderla in questo momento al resto delle competenze, tanto più che il bilancio preventivo non può, com'è ovvio, dare cifre assolute che valgano per tutto l'esercizio. E del resto vi sono le note di variazione da apportare alle singole voci del bilancio. Comunque non deve essere impossibile trovare un mezzo abbastanza facile, abbastanza semplice, per adeguare gli stipendi agli eventuali spostamenti dell'indice del carovita e per assicurare almeno quello che io ho chiamato in principio un minimo vitale.

Durante la discussione della Camera un oratore ha ricordato come in Francia, in uno degli articoli della legge fondamentale sulla burocrazia del 1946, si è stabilito che ogni anno il Consiglio dei ministri accerti qual'è il minimo vitale, lo aumenti del 20 per cento e così lo corrisponda alle categorie iniziali.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato però accertato in 20.000 franchi.

ELIA. Un calcolo simile potrebbe farsi in Italia e si potrebbe stabilire con legge particolare, da presentarsi insieme al bilancio, quale sia il minimo vitale da attribuire ai funzionari e quale l'adeguamento al costo della vita. Comunque è necessario studiare questo punto perchè uno dei motivi più gravi di disagio per l'impiegato è dato proprio dalla circostanza non rara che, mentre aumentano continuamente i generi di consumo, il suo stipendio resta quello che era prima della svalutazione e l'aumento, se arriva, giunge dopo molti e molti mesi, quando già è scontato in gran parte.

Inoltre io prego il Ministro del tesoro di volere affrontare la questione dei diritti casuali, che sono una particolare forma di tassazione imposta ai contribuenti per determinate operazioni compiute presso pubblici uffici a favore del personale statale. Tra queste amministrazioni più favorite sono gli uffici del tesoro e delle finanze, della motorizzazione e dell'industria. In definitiva, e leggo questi dati su di un giornale economico molto autorevole « 24 ore », si tratta di un certo numero di miliardi che annualmente vengono erogati dai contribuenti senza che di ciò vi sia traccia nel bilancio dello Stato e a solo vantaggio di determinate categorie di pubblici dipendenti. Si vengono così a costituire delle vere e proprie categorie di funzionari privilegiati, i quali hanno la possibilità di moltiplicare o di aumentare, per lo meno, il loro stipendio. Ciò crea un senso di disagio nella classe impiegatizia, perchè se effettivamente lo stipendio degli alti gradi fosse solo quello previsto nelle tabelle, sarebbe considerato giusto e tutti lo accetterebbero. Ma si sa che quello stipendio, per certe categorie e per certi gradi, viene raddoppiato, triplicato ed oltre, attraverso le diverse forme di diritti casuali, attraverso i gettoni di presenza e le altre indennità varia-

mente denominate che non sono estese a tutti i rami della pubblica amministrazione e che gli altri impiegati non possono nè potranno mai raggiungere.

In questi giorni sono stati resi noti, da fonte ufficiosa, afferma ancora il giornale « 24 ore » alcuni interessati dati sui diritti casuali. Per l'esercizio 1950-51 il gettito complessivo dei diritti e dei compensi è stato di lire cinque miliardi e rotti, così ripartiti: imposte dirette, 1 miliardo 510 milioni e 833 mila; tasse e imposte indirette sugli affari, 1 miliardo 767 milioni e 637 mila; catasto, servizi tecnici ed erariali, 466 milioni e 705 mila; dogane e imposte di fabbricazione, lire 1 miliardo e 241 milioni; servizi per la finanza locale, lire 62 milioni e 718 mila, ecc.

Ora questi diritti casuali costituiscono una disparità di trattamento tra i vari impiegati che deve sparire; essi andrebbero aboliti, ma se questo è impossibile ormai, data la loro diffusione bisognerebbe almeno acquisirli al bilancio dello Stato e fare in modo che essi fossero ripartiti equamente fra tutti i dipendenti statali.

DE LUCA. Non ripartiti, perchè sono abusi che non si legittimano.

ELIA. È vero che ci possono essere delle carriere meritevoli di uno speciale trattamento, ma questo trattamento speciale deve essere stabilito per legge; deve essere chiaro quale è lo stipendio che ogni funzionario percepisce per la sua attività, e ognuno deve conoscere che, andando verso una determinata carriera, può avere determinate legittime agevolazioni. Ma non deve essere possibile poter raggiungere, attraverso queste vie nascoste e non controllate, forme di stipendio e di retribuzione che non costituiscono certamente un fattore di equità e di giustizia distributiva. Inoltre, per favorire la possibilità di recuperare somme di denaro da attribuire agli statali, sarà molto utile anche una lotta contro gli sprechi, una revisione delle spese che si fanno nei Ministeri. Anche nell'altro ramo del Parlamento è stato accennato a questo fatto; vi sono troppe automobili in giro, che non sempre servono per necessità di ufficio e di attività statali; vi è troppo spreco anche di stampati, di volumi, di rendiconti, con un'abbondanza di carta che, coi prezzi attuali, credo importi un peso non troppo leggero: e questo avviene sia negli uffici statali che in quelli parastatali.

Bisogna dunque cercare di impedire nel migliore dei modi questi sprechi tanto dannosi. È necessario, infine, far sì che la burocrazia pensi di non essere la cenerentola del Paese, ma senta di avere tutta la considerazione che merita per poter essere riportata a quel grado di dignità e di serenità che renderà possibile ad essa, ripeto, quella alta funzione che deve adempiere, non solo nell'interesse proprio, nell'interesse del personale, ma anche e soprattutto a beneficio dello Stato e della vita pubblica in generale.

Non parlo dei pensionati perchè ne ha parlato lungamente il collega Zotta il quale ha esposto quegli stessi princìpi che io ho inserito nell'ordine del giorno. Spero quindi che questo mio ordine del giorno, che non è nè imperativo, nè impegnativo in modo assoluto, sia accettato e dalla Commissione e dal Governo, e sia votato dai colleghi del Senato perchè esso possa dare agli impiegati statali quella speranza e quella sicurezza a cui aspirano, nella volontà di servire sempre meglio lo Stato e la democrazia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, è la terza volta che io prendo la parola in questa Aula, su questo problema. Infatti ebbi già occasione di trattarne il 5 aprile 1949, discutendosi il disegno di legge n. 334: « Revisione del trattamento dei dipendenti statali »; e il 13 dicembre dello stesso anno, discutendosi il progetto di legge n. 533, sul « Miglioramento economico ai dipendenti statali ». Se non temessi di recare offesa al Senato e un po' anche a me stesso e se non temessi di avere un giusto richiamo regolamentare dall'illustre Presidente, io mi fermerei a rileggere quello che dissi allora, perchè le condizioni di oggi, le condizioni nelle quali oggi discutiamo l'attuale disegno di legge pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, sono identiche a quelle del 1949 per quanto riguarda gli aspetti di ordine finanziario, ma soprattutto gli aspetti di ordine politico.

Io allora feci una osservazione o, piuttosto, una critica, che ripeto oggi. Ieri sera, parlando a nome del mio Gruppo, ho approvato in pieno la politica del Governo per quanto si attiene ai

problemi della vita internazionale; ma pur essendo leali collaboratori dell'azione governativa, noi siamo sempre liberi di esprimere il nostro pensiero anche se questo non coincide con quello del Governo, anche se questo pensiero rappresenta un critica, critica però serena ed obiettiva. Dissi allora e dico adesso che anche in questi ultimi tempi il Governo si è lasciato sfuggire una buona occasione per affrontare e risolvere una buona volta, sia pure nei limiti del possibile, l'annoso e doloroso problema degli statali. Soprattutto quello che ha messo noi in una condizione particolare di dissenso è il modo con cui si è arrivati alla conclusione. Noi pensiamo che un Governo non possa e non debba seguire i metodi che si sono seguìti a proposito dei miglioramenti agli statali. Se non ci sono possibilità finanziarie, se ci sono dei limiti che non si possono superare, il Governo ha il diritto e soprattutto il dovere di richiamare al senso di responsabilità il Parlamento, il Paese, le classi a cui si debbono rivolgere i provvedimenuti. Ma questi patteggiamenti continui, queste modificazioni di cifre e di posizioni non costituiscono certo un merito per il Governo e mettono un po' tutti noi in una condizione difficile e delicata. D'altro lato i rilievi che io faccio e che ho fatto, e le premesse da cui sono partito hanno già costituito oggetto di una discussione alla Camera da parte di valorosi nostri colleghi del Gruppo parlamentare repubblicano, l'onorevole Belloni e l'onorevole De Vita, che hanno discusso a fondo e in pieno il problema sotto i suoi molteplici aspetti economici, finanziari, politici e morali ed hanno parlato apertamente, assumendo una responsabilità chiara e precisa, come del resto è nostra abitudine. Onorevoli colleghi, io non ripeterò quegli argomenti, non affronterò il tema nel suo complesso aspetto, anche perchè non intendo far perdere del tempo prezioso al Senato, ma certo, noi dobbiamo, sia pure sinteticamente, affermare che il disegno di legge così come è stato presentato dal Governo e modificato dalla Camera, così come viene al nostro esame, si appalesa insufficiente.

Però sorge il solito dubbio, il solito interrogativo che dobbiamo porre alla nostra coscienza di legislatori, ma, soprattutto, di uomini che rappresentano il Paese e anche qualche corrente della vita sindacale italiana. Io non mi richiamo soltanto a quello che ebbero a dire, e che io approvo in pieno, gli onorevoli Belloni e De Vita, ma a quello che anche un'organizzazione sindacale ormai entrata in pieno nella vita del nostro Paese, nella vita dei nostri lavoratori, la U.I.L. ebbe a prospettare proprio in ordine al disegno di legge n. 2177 alla Camera e n. 2197 al Senato. Parlando non tanto in nome di questa organizzazione, ma in nome dei princìpi sostenuti dalla U.I.L. i nostri colleghi avevano fermato la loro attenzione sull'articolo 1 del disegno di legge, chiedendo per il personale statale un aumento minimo tabellare di lire 2.000 nette sullo stipendio base da proporzionare per i vari gradi e categorie, salve le condizioni di maggior favore previste dalla tabella governativa per i gradi più elevati.

E si era richiamata anche l'attenzione del Parlamento e del Governo su una possibilità di applicazione della scala mobile. Ne ha parlato proprio in questo momento il collega Elia in un discorso equilibrato, sereno e chiaro, che trova, almeno per parte mia, piena approvazione. I concetti del suo discorso sono del resto condensati in quel lungo ma preciso ordine del giorno che è sottoposto al nostro voto. Si è accennato, da parte dei colleghi della Commissione e da parte del Governo, ad una pretesa violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Ma noi, modesti artefici della Costituzione e suoi interpreti, crediamo che questo dubbio possa essere fugato. Non ripeterò le parole del collega Elia, nè quelle pronunciate nell'altro ramo del Parlamento, non farò richiamo alla legislazione di altri Paesi. Certo è che non si può negare la possibilità di trovare un sistema e un metodo che, attraverso una norma legislativa, in ossequio anche all'articolo 81 della Costituzione, vada incontro alle esigenze imperiose della vita.

Non solo, ma proseguendo, sia pur rapidamente, nell'esame del disegno di legge, mi si consenta di esprimere la mia sorpresa per la formulazione dell'articolo 2. Intendiamoci, non voglio riferirmi alla polemica murale che abbiamo visto lungo le cantonate non solo della Capitale ma di tutta Italia, una polemica anche a base di rilievi e di accuse a colori multiformi. Noi pensiamo che sia stato un cattivo

servizio fatto al Governo — mi si consenta di dirlo — proprio da quella burocrazia che crea molto spesso queste difficoltà e queste disposizioni legislative che mettono in imbarazzo un po' tutti quanti.

A questo proposito, onorevoli colleghi, è strano che debba fare proprio io richiamo ad un libro che è stato distribuito abbondantemente da un gruppo di senatori e deputati che, sotto la sigla della vespa, hanno assunto una posizione politica non indifferente nella vita del nostro Paese. Orbene, se non erro, mi pare di avere letto proprio fra le tante pagine di questo volume che la Ragioneria generale dello Stato, raccogliendo tutti gli elementi a sua disposizione (e la Ragioneria generale dello Stato ha certamente tutti gli elementi che riguardano la vita finanziaria, economica, amministrativa e burocratica del nostro Paese) aveva preparato un disegno di legge che, senza gravare sui bilanci esausti dello Stato, veniva a risolvere in modo soddisfacente i bisogni e le necessità della classe impiegatizia. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Gava*). Sbrigatevela fra di voi, onorevoli signori del Governo e onorevoli colleghi vespisti: non ci riguarda quello che dite voi e quello che dicono gli altri. Noi facciamo il rilievo: è strano che proprio dalla Ragioneria generale dello Stato siano venute le segnalazioni ...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo superato di gran lunga quelle segnalazioni.

MACRELLI. Siete andati oltre, e sta bene: ma se aveste raccolto gli altri elementi che in certe ore la Ragioneria dello Stato raccoglie e poi dimentica in altri momenti, forse avreste esaudito le domande fatte dagli impiegati.

Ebbene, ci sono due punti su cui particolarmente insistevano i nostri amici della Camera: uno, riguarda gli Enti parastatali e gli Enti locali. La nostra Commissione ha provveduto come voi sapete; certo il tema è delicato: possiamo noi, con provvedimento legislativo che riguarda gli statali imporre agli enti parastatali e agli enti locali l'obbligo di estendere queste provvidenze? Certo anche gli altri sono funzionari che danno la loro opera e la loro attività e meritano di vedere accolte le loro istanze.

Secondo punto: la decorrenza non dal primo luglio, ma dal primo gennaio 1951. Noi tutti dovremmo onestamente riconoscere la giustizia delle osservazioni e delle richieste fatte dai colleghi alla Camera e da quanti rappresentano la corrente sindacale dell'U.I.L., ma il timore che abbiamo noi è il solito che abbiamo rilevato in contigenze identiche e che io ebbi a ripetere nelle due date cui ho accennato prima, il 5 aprile 1949 e il 13 dicembre 1949 e cioè: se noi portiamo anche la più piccola modifica al disegno di legge dovremo rifare il viaggio verso l'altro ramo del Parlamento, poi il disegno di legge ritornerà ancora al Senato ...

MASSINI. Ma allora è inutile discutere.

MACRELLI. Questa è la situazione dolorosa in cui ci troviamo. Ripeto: è rilievo che abbiamo fatto più volte; di tanto in tanto siamo obbligati a discutere e ad approvare disegni di legge, non voglio dire con l'acqua alla gola, ma quasi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Questa è la condanna del Parlamento.

MACRELLI. Non è vero e non è esatto che sia la condanna del Parlamento, anzi starei per dire che è la conferma della libertà del Parlamento, perchè in certi momenti della vita, eccezionali come quelli che si stanno attraversando, bisogna anche affrontare i problemi con una certa spregiudicatezza, ma questo non toglie che il Parlamento rimanga sempre arbitro di esprimere e di imporre la sua volontà. Ecco il timore che pervade il nostro animo e allora richiamo tutti un po' al senso di responsabilità che incombe su di noi tanto più, e mi rivolgo particolarmente a voi (*indica la sinistra*), che avete avuto le stesse pressioni, gli stessi inviti, che abbiamo avuto noi: impiegati di ogni categoria, dirigenti di sindacati hanno esattamente detto: sì, sostenete pure i princìpi che sono anche nostri, però non dimenticate che ci sono esigenze le quali superano tutte le questioni di principio. Ed allora potremo fare le nostre riserve, impegnare il Governo con precisi ordini del giorno, ma, tenendo anche presente il particolare momento in cui siamo, cerchiamo di rispondere alle richieste della grande famiglia impiegatizia verso cui vanno tutte le nostre simpatie. (*Approvazioni*). Ma il problema — è inutile nasconderlo — assurge ad una importanza politica e sociale che supera la contingenza dell'ora. E per affrontarlo e risolverlo occorre una buona volta affrontare e risolvere

il problema della burocrazia. Ne parliamo da tanti anni, dal 1948 e cioè dall'inizio di questo periodo parlamentare: più volte abbiamo richiamato il Governo sulla vitale importanza del problema. Pare che siamo sulla buona strada; qualcuno incaricato del lavoro seriamente prepara le varie soluzioni; sono già annunciati provvedimenti su cui dovremo portare il nostro esame, le nostre critiche e speriamo la nostra approvazione. E allora bisognerà tener calcolo di tutto.

Intanto si tenga conto di una parola autorevole che è sorta qui nella nostra Assemblea, dal banco della Commissione, dalla voce di quell'uomo che io ho definito altre volte « il cerbero delle finanze italiane », che guarda, sente, ascolta e poi decide quasi inappellabilmente perchè ha sempre ragione. Avete capito che io parlo di Paratore: il collega valorosissimo, bravo, tenace, duro tutore delle finanze italiane, nella relazione della 5ª Commissione al disegno di legge recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata e delle spese di vari Ministeri, ecc., per l'esercizio 1951-52, usava queste precise parole: « La Commissione richiama ancora una volta l'attenzione del Governo sulla necessità di giungere ad una perequazione di tutto il complesso del trattamento economico degli impiegati statali. Casuali, premi di deroga, compensi per lavoro straordinario, distribuiti spesso a discrezione e con criteri diversi nei vari Ministeri, costituiscono altrettanti elementi di disordine. Se, come deve essere, la corresponsione dei diritti casuali verrà a cessare al 31 dicembre ... ».

Apro una parentesi per chiedere all'onorevole Ministro se non è possibile anticipare quella data.

PARATORE. Speriamo che si faccia il 31 dicembre!

MACRELLI. « ...Se, come deve essere, la corresponsione dei diritti casuali verrà a cessare al 31 dicembre, c'è da augurarsi che in tale occasione si faccia una nuova revisione di tutte queste speciali, straordinarie competenze degli impiegati, la cui variabile corresponsione produce gravi sperequazioni nel complessivo trattamento economico degli impiegati dei vari Ministeri ».

Comunque di ciò dovremo parlare a suo tempo e parleremo anche delle singole branche dell'Amministrazione per quanto riguarda la attività e le retribuzioni degli impiegati quando dovremo discutere i bilanci dei diversi Ministeri. E così parleremo, per esempio, dei funzionari, a cui vengono negati diritti riconosciuti da precisi impegni; di funzionari dell'Amministrazione giudiziaria che attendono una sistemazione da lunghi anni.

Ma intanto io ritorno a quel che vi dicevo poco fa.

Se è vero che all'inizio io ho promesso di non voler leggere niente di quanto ho avuto occasione di dire altre volte, mi vedo costretto, per chiudere, a non mantenere la parola. Nell'aprile del 1949 io affermavo: « Il problema degli impiegati non si affronta e si risolve sul puro terreno finanziario. Il problema assume un carattere squisitamente politico e sociale. Bisogna assurgere ad una più alta atmosfera, avere il coraggio una volta tanto di affrontare il problema della burocrazia in pieno, decisamente, senza preoccupazioni, starei per dire senza scrupoli. Dobbiamo applicare la Costituzione; dovremo finalmente far respirare le Regioni d'Italia; si dovrà creare una nuova vita nel nostro Paese. Ma allora è necessario incominciare proprio dalla burocrazia; dalla burocrazia, che deve trovare in noi non degli accusatori spietati, ma degli uomini che comprendono e sanno dire una parola serena e severa al momento opportuno. È un problema pregiudiziale che supera tutti gli altri.

Se noi vogliamo difendere le istituzioni democratiche, se vogliamo tutelare e proteggere la vita nazionale, diamo sì la mano fraterna agli impiegati che chiedono il nostro solidale aiuto, però facciamo qualche cosa di più alto e di più profondo nell'interesse del Paese, nell'interesse della Repubblica ». (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pareva a taluno che, dopo la lunghissima discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, su questo disegno di legge non si dovesse discutere più. Un secondo esame di un problema così dibattuto pareva che fosse inutile. In tesi generale questa impostazione potrebbe essere logica: se il primo esame fosse stato veramente completo, se avesse portato a

soluzioni eque e soddisfacenti, noi saremmo dello stesso avviso: il secondo esame dovrebbe limitarsi ad una revisione per avere una ratifica ragionata del provvedimento, una specie di conferma di giudizio, una sanzione definitiva di provvedimenti giusti e razionali. Così ha fatto recentemente la Camera per la legge sulle pensioni della Previdenza sociale: la Camera si è preoccupata di rendere rapidamente operante quella legge, che era stata studiata a fondo, elaborata ed approvata dal Senato ed ha quindi tralasciato di modificarla per ovviare ad alcune sue manchevolezze, onde abbreviare i termini della sua applicazione e far godere immediatamente quei pochi benefici che la legge consentiva ai pensionati che già usufruivano delle modeste pensioni della Previdenza sociale.

Quella legge, però, aveva una data di applicazione che non era fissata col calendario, ma era semplicemente indicata in « tre mesi antecedenti alla sua promulgazione » e quindi ogni anticipazione nella sua approvazione definitiva portava un benefizio reale a quelli per cui la legge era fatta. Questa esigenza ha fatto superare alla Camera dei deputati tutte le considerazioni che avrebbero potuto determinare un esame più profondo della legge ed, eventualmente, un suo miglioramento di dettaglio.

Diceva poco fa il collega Macrelli che, in fondo, dovremo adottare lo stesso principio e dovremo quindi limitarci ad approvare quello che è stato fatto dalla Camera dei deputati: incominciare ad applicare la legge così come è stata formulata nell'altro ramo del Parlamento e rivedere, semmai, in seguito, tutto il complesso problema dei dipendenti statali. Il raffronto tra le due leggi non è possibile. Prima di tutto, in questo caso, non è più questione di applicazione che dipenda dalla più o meno sollecita approvazione della legge. La data di applicazione è già stata fissata con l'articolo 34 al 1° luglio 1951. Se verrà approvato un nostro emendamento a questo stesso articolo, la data sarà portata ancora più indietro e cioè al 1° gennaio 1951. Un eventuale ritardo, quindi, nell'approvazione da parte nostra della legge non porterà nessun nocumento agli impiegati statali. Abbiamo la possibilità di discutere con tutta calma e con tutta ponderatezza senza la preoccupazione di limitare il beneficio al personale.

Secondo motivo: la legge viene a noi quanto mai imperfetta. Su questo non vi è dubbio; lo stesso collega Macrelli, che ha parlato poco fa, ha riconosciuto tutte le manchevolezze della legge e gli altri oratori, il collega Zotta ed il collega Elia, mi pare che siano stati dello stesso parere. Una materia così delicata, così impegnativa, meritava un più serio esame — mi si permetta questa critica all'altro ramo del Parlamento, che non dovrebbe essere consentita — e ciò ci porta nella condizione d'obbligo di riformare la legge, di renderla migliore, di renderla attuabile senza contrasti. Basta pensare per un momento, o colleghi, a come si è discusso nell'altro ramo del Parlamento. Ne ha accennato il collega Bitossi nella sua relazione di minoranza e noi sappiamo, per aver seguito quella discussione, come essa sia avvenuta in modo caotico, attraverso anche a delle decise inframmettenze politiche, non per delle considerazioni tecniche o giuridiche, ma per l'influenza di alcuni gruppi e di alcune tendenze esistenti negli stessi gruppi della Camera, per una serie successiva di manifestazioni, di risentimenti, di ripicchi e di altre cose poco commendevoli. La legge è andata e tornata dalla quarta Commissione all'Assemblea, gli emendamenti si sono accavallati ed intersecati con interpretazioni confuse; la legge è stata modificata, ripresa, rimodificata; articoli già approvati sono stati rivisti e torturati. Da questo armeggìo non poteva venire fuori un qualche cosa di ponderato e di organico; nella realtà, la legge è risultata una vera e propria abborracciatura, permettetemi la parola.

Ad un determinato momento è avvenuto anche quel tal fattaccio, che è stato ricordato dal collega Bitossi, cioè la contestazione della validità di alcune votazioni, le interpretazioni sulla costituzionalità addirittura delle votazioni stesse. Vi sono state delle dimissioni clamorose. Io accenno a tutto questo soltanto per rilevare come in una siffatta atmosfera le cose non si siano potute far bene e sia quindi più che legittima la revisione sostanziale che si appresta a fare il Senato. L'esame della legge, attraverso quello scatenamento di passioni, non ha potuto essere sereno e ponderato; dobbiamo mettere noi, nella discussione, questa ponderatezza e questa serenità.

La relazione di minoranza ricorda che lo studio della legge intitolata: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali », si è iniziato con un telegramma del Presidente del Consiglio, l'11 maggio 1951. Vi era stato uno sciopero dei dipendenti statali, alcun tempo prima; in quel momento vi era già una proclamazione di sciopero, non ancora effettuato, e l'agitazione dei dipendenti statali era quindi al suo culmine. Il Presidente del Consiglio ha creduto di dover telegrafare alle Organizzazioni che il Governo si dichiarava favorevole alla attuazione di un congegno di scala mobile « più aderente — dice il telegramma — alle variazioni del costo della vita ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si dichiarava favorevole allo studio.

CASTAGNO. Favorevole allo studio, sia pure, ma il fatto che il Presidente del Consiglio si dichiarasse favorevole a studiare un determinato problema, in un momento particolarmente delicato dello sviluppo di un'agitazione, equivaleva al riconoscimento, quanto meno, che il problema della scala mobile non solo era posto, ma doveva essere risolto. Non si pone allo studio, a titolo accademico, un qualche provvedimento; poichè sarebbe stata la burletta, la presa in giro delle centinaia di migliaia di dipendenti statali che in quel momento erano disposti e decisi ad adottare la forma più dura di lotta consentita, cioè lo sciopero generale. Non si dice a della gente che è in agitazione, che reclama e da tempo aspetta: attendete che io studi il vostro problema per il gusto di farmi una cultura particolare; per approfondire il problema stesso al fine di lasciarlo poi dormire negli archivi e nelle biblioteche. No; l'impegno dello studio era il riconoscimento dell'urgenza del problema ed era soprattutto il riconoscimento della validità della impostazione che di esso avevano dato le Organizzazioni dei lavoratori dello Stato. Ricordate, onorevoli colleghi, che quella agitazione durava ormai da un anno e cioè da quando, il 12 aprile 1950, si era varata la famosa legge n. 130, che riconosceva alcune delle rivendicazioni dei dipendenti statali, ma che provocava, nel contempo, un vivo malcontento perchè il riconoscimento non solo non era stato completo ma, nella sua parzialità, aveva creato disparità notevoli di trattamento e sperequazioni assolutamente inique. Ricordo ancora che quelle agitazioni non erano fatte da una parte sola del personale dello Stato; non vi entravano considerazioni politiche di alcun genere, e soprattutto non vi era nessuna esitazione da parte dei dipendenti stessi, perchè la Confederazione generale del lavoro, la Confederazione italiana dei sindacati, la Unione italiana dei lavoratori, erano perfettamente d'accordo, insieme con tutti gli altri sindacati autonomi delle varie categorie statali, nell'agitazione stessa e nel reclamare dal Governo una sistemazione del trattamento dei dipendenti più confacente ai diritti dei lavoratori. Si erano superate tutte le divergenze di ordine ideologico e tutti i contrasti organizzativi, perchè effettivamente le condizioni dei lavoratori dello Stato, create con la legge n. 130, del 12 aprile 1950, non avevano soddisfatto nessuna delle esigenze dei dipendenti statali. Dall'11 maggio 1951, data del telegramma del Presidente del Consiglio, abbiamo avuto la presentazione alla Camera del disegno di legge il 18 settembre 1951; vi sono stati cioè quattro mesi di studio. E questo studio, durato così a lungo benchè non fossero necessari nuovi elementi, benchè non fosse necessario rifare tabelle, in quanto già il provvedimento del 1950 era stato fatto in base agli studi predisposti dal Ministero del tesoro e dai vari uffici, non ha portato alla presentazione di un disegno di legge che potesse soddisfare i dipendenti statali.

Due strade si offrivano al Governo. Le ha indicate la stessa relazione governativa ed io ne accenno brevemente. La prima era quella di rendere più razionale e semplice il meccanismo della retribuzione del personale statale, tagliando nella selva delle voci e riducendo il complesso delle varie parti da cui è formata la retribuzione alla sola voce base « stipendio ». L'altra strada era quella di proseguire nel sistema attuale e di lasciare sussistere l'attuale complessa struttura del trattamento economico, la quale porta a ben sei voci principali costituenti il trattamento di cui fruisce il dipendente statale, ed a 18 titoli diversi di indennità particolari per le varie categorie, con una gamma, dice la relazione ministeriale, di ben 1500 tipi di stipendio e di indennità. In quattro mesi di studio non si è affrontato il problema della semplificazione, non si è saputo proporre alcuna innovazione radicale, non si è voluto o saputo razio-

nalizzare per nulla questo complesso del trattamento degli statali che è così farraginoso e costituisce veramente una selva nella quale è difficile penetrare se non si hanno tutte le conoscenze tecniche che solo qualcuno degli uffici del Ministero probabilmente possiede. Si è preferito, da parte del Governo, procedere semplicemente al ritocco delle varie voci con una sola semplificazione, quella di aver conglobato l'indennità di caro-pane in quella di caro-vita e nelle relative quote complementari. La confusione e la farraginosità della materia delle retribuzioni è rimasta, e direi che si è ancora aggravata. Quel disgraziato dipendente statale che non ha una conoscenza profonda di tutta la congerie di disposizioni, di leggi, di decreti, di circolari, di regolamenti, se vuol conoscere, all'incirca, quello che è l'ammontare del suo stipendio, non lo può: si deve rimettere agli uffici accettando per buono quello che essi dicono e deve ricevere la sua busta e accontentarsene perchè è ben difficile che egli riesca a districarsi in mezzo a tutte le disposizioni che sono state applicate nei suoi riguardi. (*Interruzione del Ministro del tesoro*). Onorevole Pella, ho parlato in questi giorni con più di uno dei dipendenti statali. Lei sa che, nella nostra vacanza domenicale, partecipiamo a pubbliche riunioni di ogni genere, fra le altre anche di dipendenti statali, di dipendenti delle Ferrovie, di pensionati, e noi sentiamo direttamente la voce di questi disgraziati dipendenti. Il capo ufficio, il capo divisione, il direttore, sapranno esattamente quello che avviene della loro retribuzione; ma l'operaio, il semplice impiegato, il manovale difficilmente riescono a sapere perchè ricevono una qualche cosa: se si vogliono rendere ragione di quelli che sono gli elementi costitutivi della loro retribuzione, di quale delle 18 voci secondarie, delle 6 voci principali, essi abbiano il diritto di avere: non possono e si accontentano perchè hanno fiducia ancora nell'amministrazione dello Stato...

RUGGERI. Fanno male!

CASTAGNO. Non so se facciano male ad aver fiducia, comunque hanno fiducia di non essere mai truffati o defraudati di nessuno dei loro diritti e delle loro competenze; si rimettono a quello che dà loro la tesoreria del proprio ufficio o del proprio servizio.

Scorrendo gli articoli della legge ho visto quanti riferimenti a passate leggi vi sono: leggi e decreti emanati sotto tutti i regimi; vi è un richiamo persino a leggi del 1895, a norme che sono state emanate, modificate, convertite, qualcuna delle quali è stata abrogata e poi rimessa in vigore. Vi è un vero groviglio; anzi, ad un certo punto, proprio nella legge attuale, (articolo 8) si parla addirittura di dover ancora emanare un certo nuovo regolamento per stabilire alcune caratteristiche di pensione. Il Governo ha studiato per 4 mesi ed io credo che abbia continuato a studiare ancora dal settembre 1951 fino al marzo scorso e oggi che stiamo discutendo la legge, studia ancora; ma ha rimandato ad un altro momento il compito della unificazione perchè — dice la sua relazione alla Camera — « l'unificazione dei diversi sistemi di trattamento implica un riordinamento generale e stabile della materia che, pur essendo opportuno fare, non è conveniente per ora », anche perchè, si dice, costerebbe troppo caro (si parla di alcuni miliardi) e il bilancio non fornisce i mezzi per poter compiere quest'opera. Vuol dire però, signor Ministro, che si riconosce che il sistema attuale è irrazionale e continua a mantenere delle sperequazioni notevoli e che quindi è un sistema ingiusto. Lo si mantiene, però, perchè chi è preposto allo studio della unificazione e della semplificazione si stanca, evidentemente, molto meno le meningi se propone di procedere in modo empirico con proposte nuove che ritiene costino meno.

Ci troviamo di fronte a organizzazioni sindacali che hanno a loro volta studiato il problema con molta più passione di quella con cui lo studiano i dirigenti dei vari Ministeri e che hanno fatto delle proposte. Ho qui una lunga relazione fatta, non dalla C.G.I.L., ma da gente che non è con noi, anzi spesso è contro di noi, la C.I.S.L.... Dice questa relazione: « La C.IS.L. aveva suggerito da tempo al Governo una soluzione più organica ed aderente agli interessi sia dell'Amministrazione che degli statali, chiedendo il consolidamento nell'unica voce « stipendio » delle seguenti voci: l'attuale stipendio, il premio di presenza, l'indennità di funzione e l'assegno perequativo o indennità analoghe, e l'indennità di carovita base, nella misura cioè stabilita per il dipendente celibe avente sede di

servizio in Comune con meno di 600 mila abitanti.

Si proponeva altresì di perequare l'indennità di funzione e l'assegno perequativo dei gruppi B e C all'indennità di funzione del gruppo A, al fine di renderli uguali a parità di grado, indipendentemente dal gruppo, e di revisionare in equa proporzione l'importo dell'assegno perequativo di quelle categorie di personale per cui non esiste la corrispondenza gerarchica ». Il Governo quindi aveva ricevuto proposte concrete da parte della C.I.S.L. che è l'organizzazione più cara al suo cuore, ma non ha creduto di accettarle. (*Interruzione del Ministro del tesoro*). Certamente, onorevole Ministro, la C.I.S.L. è più cara al vostro cuore di quello che non sia la C.G.I.L. e quando le proposte vengono dagli amici devono essere considerate con molta più benevola attenzione e si deve cercare di fare il possibile, e talvolta anche l'impossibile, per tradurle in provvedimenti particolari. Ebbene, si poteva risolvere almeno il problema degli assegni perequativi che sono così sperequati tra una categoria e l'altra dei vari gruppi e che portano a differenze anche di diecine di biglietti da mille tra un impiegato e l'altro della stessa categoria, per il sólo fatto di appartenere a servizi diversi. Si sarebbe potuto dare almeno una soddisfazione alla C.I.S.L. e si sarebbe anche aumentato il suo prestigio presso il personale dello Stato, con beneficio per la parte politica di cui il Governo è il rappresentante. Le do, come vede, dei buoni consigli, onorevole Pella; ma credo che non saranno seguìti, perchè, quando si tratta di organizzazioni sindacali, siano esse con l'etichetta di sinistra o di destra, sono sempre organizzazioni dei lavoratori e si devono combattere a qualunque costo.

Comunque, che il Governo abbia seguìto una strada o l'altra, abbia stabilito un sistema organico o meno delle retribuzioni del personale, l'entità della retribuzione dei dipendenti statali e degli Enti pubblici deve rispondere a ragioni di equità e di funzionalità, e non può prescindere dall'esigenza di assicurare a tutti quanto è necessario per soddisfare le essenziali necessità della vita.

Risponde a tale criterio la legge che ci viene proposta? Noi diciamo di no. Nella relazione della quinta Commissione, che riprende in parte i motivi della relazione ministeriale alla Camera, si dice che si sono maggiorati per 42 volte gli importi delle retribuzioni del 1938. A pagina 4 della stessa relazione, però, si osserva con molta chiarezza che « l'anno 1938 è stato un anno di particolare depressione ». L'essersi quindi riferiti, ancora una volta, secondo il sistema corrente, a tale anno, non porta dei benefici nè all'organicità della legge, nè soprattutto a chi deve subire la legge stessa. Anno di particolare depressione, e pertanto il maggiorare semplicemente di un certo numero di volte, 42 (che non è neanche l'indice della svalutazione della moneta, indice che supera largamente le 50 volte), vuol dire aver peggiorato le condizioni che nel 1938 esistevano per il personale dipendente dallo Stato. Il riferimento a quell'epoca non ci può soddisfare e noi non lo possiamo accettare.

Vi è un'altra considerazione da fare: il riferimento alla situazione del primo semestre 1950, nel quale si è operata quella tale revisione delle retribuzioni del personale statale, che va sotto l'indicazione di legge N. 130. La legge della primavera del 1950 era così poco soddisfacente per il personale dello Stato che le agitazioni erano in pieno sviluppo e le manifestazioni del profondo malcontento dei dipendenti erano vivacissime e sono sfociate nello sciopero generale.

Seconda considerazione: tutte le statistiche ufficiali dànno un aumento del costo della vita tra la primavera del 1950 e il marzo 1951 pari al 14,7 per cento. Sono dati dell'Istituto di Statistica e noi abbiamo il dovere di ritenerli esatti, a meno che il Governo smentisca anche il suo Istituto Centrale. L'ordine del giorno del Segretario generale della Confederazione Italiana del Lavoro, onorevole Di Vittorio, all'altro ramo del Parlamento, e il suo emendamento che richiedeva una rivalutazione di almeno il 13 e mezzo per cento, erano quindi ancora al di sotto degli indici fornitici dai dati ufficiali. Il collega Braccesi nella sua relazione, sempre a pagina 4, ci dice che gli aumenti che risulteranno dalla legge che noi stiamo esaminando saranno per un certo tipo di impiegato, il commesso capo, del 9,03 per cento; per un altro tipo, l'avventizio non di ruolo di 3ª categoria, dell'8,61 per cento; per un impiegato di ruolo del Gruppo C, che è quello che forse risulta mag-

giormente avvantaggiato, dell'11,25 per cento; per lo stesso impiegato di ruolo di gruppo A del grado 11° l'aumento sarà del 6,7 per cento.

Siamo quindi assai lontani da quel 14,7 per cento delle statistiche I.S.T.A.T. e siamo anche notevolmente lontani da quel primo 13 e mezzo per cento che proponeva l'onorevole Di Vittorio e che la Camera per soli 6 voti, ricorda il collega Bitossi nella sua relazione, ha respinto nelle votazioni. Che cosa potrà rappresentare la situazione creata dalla proposta di legge? Cosa vuol dire questa differenza negli aumenti concessi?

Vuol dire in definitiva quello che vi ha dimostrato il collega Bitossi nella sua relazione, e cioè che il personale dello Stato ha perso in questi anni decine e decine di biglietti da mille nella sua retribuzione, perchè questa non si è mai adeguata al corso reale del costo della vita. Le tabelle presentate dal collega Bitossi hanno dato luogo ad alcuni commenti ironici che ho sentito in giro nei corridoi, e anche in Aula, perchè forse il collega Bitossi non ha messo ad esse un titolo esatto. Le quali recano però dei dati che ci devono impressionare e far riflettere. Infatti, quando un inserviente che avrebbe dovuto accumulare in un anno e mezzo, per aumenti di adeguamento al costo della vita, 67 mila lire, verrà a prenderne soltanto, come arretrati, 32 mila, vuol dire che egli ha avuto sottratte alle sue possibilità di vita ben 25 mila lire. Continuando l'esame dell'elencazione, vediamo che tutte le categorie, salariati ed impiegati, dei vari gruppi e gradi, fino a giungere al grado VII del gruppo A, vengono a perdere decine e decine di migliaia di lire. Solo per le categorie al di sopra del grado VI, coi nuovi aumenti e con gli arretrati, si viene a compensare quello che esse avrebbero avuto se le retribuzioni avessero seguìto di pari passo l'andamento del costo della vita.

Si chiede da parte di qualcuno: come hanno vissuto questi impiegati, se hanno perso una così cospicua cifra? I dipendenti dello Stato in quest'anno e mezzo hanno semplicemente ridotto ulteriormente il loro tenore di vita, che era già così modesto; l'hanno ridotto ancora al di sotto di quello che è il minimo biologico indicato da tutti. Esaminate le tabelle della relazione di minoranza, soprattutto la tabella data a pagina 11, e vedrete di quanto la retribuzione dei dipendenti dello Stato è al di sotto di quello che dovrebbe essere la retribuzione stessa, se dovesse far fronte effettivamente ai carichi di un'alimentazione razionale, di quella alimentazione riconosciuta necessaria da tutti i biologi per la vita della famiglia tipo.

Abbiamo delle cifre veramente impressionanti, il che vuole dire che non solo siamo in un regime di sottoconsumo per quello che si riferisce a tutte le spese generali della famiglia, ma siamo addirittura al di sotto di quelle che dovrebbero essere le spese per una alimentazione razionale della famiglia stessa.

O voi, signori del Governo, abolite l' I. S. T.A.T., perchè è pericoloso, per il fatto che dà troppe armi alla propaganda sovversiva, dimostrando in modo lampante quali sono le condizioni reali in cui vive il popolo italiano, e, nel caso specifico, le condizioni in cui vivono i dipendenti dello Stato o, se voi riconoscete che l'I.S.T.A.T. è un istituto che compie bene la sua funzione, voi dovete mettervi sempre in grado di rispondere a quelle che sono le esigenze che le sue statistiche vi dimostrano come imprenscindibili, perchè il popolo italiano possa vivere e lavorare. Si dice che non ci sono i mezzi e che quindi i salari debbono adeguarsi non alle esigenze della vita, ma ai mezzi che ha a sua disposizione il datore di lavoro. Si capisce che il lavoratore finisce per vivere lo stesso; vive male, ma vive lo stesso. La differenza fra il popolo inglese dei cinque pasti ed il nostro popolo meridionale, che vive a pane e lattuga, dimostra che si può vivere anche con pane e lattuga; è questione di vivere in un modo civile o in un modo che non è umano, che è semplicemente bestiale.

MANCINI. Pane e cipolla!

CASTAGNO. Pane e cipolla o pane e lattuga, amico Mancini, è su per giù la stessa cosa. Non credo che come valore alimentare la cipolla abbia molti punti in meno della lattuga! Siamo in queste condizioni. (*Interruzione del senatore Nobili*). Forse, caro Nobili, la lattuga è più adatta per addormentare e quindi per smorzare le energie e le velleità di ribellione che ci possono essere nel popolo!

Abbiamo constatato più di una volta che ormai siamo in tale condizione per cui più

dell'85 per cento del salario o dello stipendio dei dipendenti statali della maggior parte delle categorie, le più numerose, deve essere dedicato esclusivamente agli alimenti della famiglia. E noi sappiamo invece, dalle statistiche degli altri Paesi e per le considerazioni degli economisti e dei sociologi, che la parte alimentare delle spese di una famiglia non dovrebbe mai superare il 40 per cento. Non rimangono margini ai nostri dipendenti statali per le altre spese che costituiscono pure delle esigenze fondamentali per la vita familiare. Talvolta si dice, da parte di qualche collega della maggioranza, che ciò non pertanto anche i dipendenti statali, come gli altri lavoratori, si divertono, che vanno qualche volta al cinematografo e quindi che essi hanno ancora dei margini e delle disponibilità. Gli è che lo svago è pur anche necessario alla vita dell'uomo, e l'uomo rinunzia qualche volta a una parte dei suoi alimenti o ad alcuni generi di conforto o addirittura a soddisfare qualche altra esigenza, per permettersi il piccolo lusso di qualche modesto svago. Questo però non deve dare al Ministro del tesoro l'occasione di dire che vi è ancora un margine su cui operare e che noi possiamo ancora tagliare sulle retribuzioni dei nostri lavoratori.

Voglio fare un piccolo rilievo, ricordando una discussione avvenuta qui al Senato. Quando un anno e mezzo o due anni fa — non ricordo esattamente — abbiamo discusso l'istituzione delle onorificenze della Repubblica, in sostituzione delle vecchie onorificenze della Corona d'Italia, abbiamo avuto un discorsetto, fatto con la sua ben nota arte oratoria dal collega Cingolani, che diceva presso a poco così: « A chi ha servito e serve lo Stato, poichè non possiamo dare una migliore retribuzione o una più adeguata pensione, dopo i suoi lunghi anni di lavoro, diamo almeno una onorificenza e, con questa, il riconoscimento del servizio che egli ha prestato allo Stato. Sarà la sua piccola gloria, sarà la sua soddisfazione, sarà il suo orgoglio ».

Questa è ironia, e molto triste!

Onorevole Ministro, se noi dobbiamo continuare ad avere lo stesso criterio di Vittorio Emanuele II e di Umberto, che il dipendente dello Stato lo si paga con la croce di cavaliere, ebbene, questa non è una considerazione che in repubblica democratica si possa fare. È meglio non dare l'onorificenza ma dare il necessario per vivere ai dipendenti dello Stato, non solo perchè essi abbiano le soddisfazioni che meritano e possano conservare quel prestigio che debbono avere di fronte al resto della popolazione, ma perchè, soprattutto, essi abbiano amore per il proprio lavoro e dedizione completa ed assoluta ai servizi che essi debbono rendere alla Nazione e allo Stato, senza preoccupazione e crucci.

Per ovviare almeno in parte a quella differenza che il collega Bitossi ha rilevato tra quanto sarebbe dovuto ai dipendenti dello Stato come arretrati in confronto a quanto essi hanno perso per non avere adeguato il proprio trattamento all'andamento del costo della vita, noi proponiamo che si dia almeno un semestre di più di arretrati e che si arrivi a fissare la data di partenza per l'applicazione della legge al 1° gennaio 1951. Sarà una parziale riparazione che noi daremo ai dipendenti statali, sarà il riconoscimento di un loro diritto e soprattutto delle loro necessità. Questo per ciò che si riferisce al passato. Per l'avvenire noi chiediamo che si stabilisca una norma che equivalga al riconoscimento, in via di principio e in via di fatto, del riferimento della retribuzione al costo della vita ed alle sua variazioni. Ci si dice che non è possibile fissare un riferimento automatico attraverso la scala mobile, così come avviene periodicamente nell'industria e nel campo dell'iniziativa privata, perchè occorre in ogni caso disporre i provvedimenti in base alle possibilità di copertura secondo gli impegni finanziari relativi ai provvedimenti stessi. Ci si ricorda ad ogni piè sospinto l'articolo 81 della Costituzione e lo si prende a giustificazione della reiezione di ogni nostra proposta in materia di scala mobile. Mi riferisco all'ordine del giorno della 11ª Commissione del lavoro della Camera dei deputati; esso non è una proposta che fanno le organizzazioni sindacali e men che meno la Confederazione generale italiana del lavoro; è l'11ª Commissione del lavoro dell'altro ramo del Parlamento che, al punto terzo del suo « parere » espresso alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, dice: « Essendo in atto garantito ai lavoratori del settore privato un automatico adeguamento delle

retribuzioni al costo della vita, mediante il congegno della scala mobile, appare necessario provvedere, in misura efficace, a tale adeguamento anche nei confronti dei pubblici dipendenti dando agli stessi positiva assicurazione che le eventuali ulteriori diminuzioni del potere di acquisto delle loro retribuzioni globali verranno tempestivamente compensate con provvedimenti legislativi periodici di revisione del loro trattamento economico ». Parere che avrebbe dovuto essere tenuto nella massima considerazione da parte del Governo durante la discussione alla Camera dei deputati, parere dal quale il Governo avrebbe dovuto essere indotto ad accettare qualcuno almeno degli emendamenti proposti.

Si tratta di stabilire il sistema. Questo è stato un po' il travaglio, in questi ultimi giorni, della nostra Commissione finanze e tesoro e particolarmente del suo benemerito presidente; è stato anche il travaglio delle organizzazioni sindacali che pur si sono dichiarate disposte ad altre rinunce per giungere a garantire una stabilità effettiva della capacità di acquisto delle retribuzioni, senza continuare nella attuale aleatorietà che mantiene in costante orgasmo il dipendente dello Stato. Oltre l'ordine del giorno dell'11ª Commissione della Camera, abbiamo di fronte a noi, oggi, l'ordine del giorno presentato dai colleghi Elia e Carelli, illustrato con tanta passione dal collega Elia. Questo ordine del giorno chiede al punto *a*): « la garanzia di una retribuzione che non sia mai inferiore al potere di acquisto sufficiente a garantire il minimo vitale della famiglia »; e al punto *b*) « impegna il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un progetto di legge che dia la possibilità di un rapido adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, o attraverso un congegno automatico di scala mobile o con altro sistema che valga a raggiungere questo scopo ». Non è quindi una pretesa esclusivamente nostra, quella del continuo adeguamento; la esigenza che ha dettato questo ordine del giorno deve essere considerata nel suo valore morale e sociale da parte del Governo. Il Governo non deve respingere *a priori* lo studio e l'applicazione — non solo lo studio, signor Ministro del tesoro, ma l'applicazione — di un congegno che permetta di adeguare gli stipendi, non dico automaticamente, ma attraverso successive proposte legislative, al reale costo della vita. Noi approviamo quindi l'ordine del giorno del collega Elia. Non abbiamo, a nostra volta, presentato un ordine del giorno perchè troppo spesso, per non dire sempre, gli ordini del giorno lasciano il tempo che trovano e, se non sono corroborati da una vera volontà di applicazione da parte di chi li accetta, rimangono lettera morta, rimangono nel limbo delle nobili aspirazioni. Per mezzo del nostro relatore di minoranza abbiamo invece presentato un articolo aggiuntivo, l'articolo 1-*bis*, perchè non possiamo limitarci ad una vaga affermazione sull'esigenza dell'adeguamento delle retribuzioni, ma vogliamo legare effettivamente il Governo ad una norma precisa che esso debba seguire; abbiamo quindi inserito nell'articolo 1-*bis* le norme alle quali il Governo deve attenersi per le proposte successive che periodicamente deve fare per l'adeguamento delle retribuzioni.

Non so se tra la nostra proposta contenuta nell'articolo 1-*bis* e quella dell'ordine del giorno Elia-Carelli verrà fuori una qualche altra proposta. Mi auguro che ci sia una mediazione: noi non vogliamo neanche assumere degli atteggiamenti rigidi di intransigenza; mi auguro che, attraverso la mediazione di qualche collega più qualificato di me, si possa arrivare a trovare altre forme deliberative che siano di impegno preciso per il Governo di provvedere in base a norme ben stabilite.

Io so che l'illustre presidente della Commissione finanze e tesoro si preoccupa della gravità del problema e questo mi dà una certa fiducia. Quando egli si occupa di un problema così importante, lo fa seriamente e va fino in fondo. Aspettiamo fiduciosi le sue proposte; esse si tradurranno in deliberazioni della Commissione finanze e tesoro in modo che essa stessa sia impegnata a sostenerle in Aula e ci auguriamo infine che il Senato le approvi, perchè esse, forse meglio ancora dell'articolo 1-*bis* da noi proposto, potranno servire, se non a migliorare sostanzialmente la legge che stiamo esaminando, a permetterne l'applicazione con maggiori benefizi futuri. Se voi non approverete delle proposte che indichino chiaramente la direttiva al Governo e che, soprattutto, impegnino il Governo, voi legittimerete

il permanere di uno stato di malcontento e di agitazione nel personale, perchè esso si troverà di nuovo in quel disagio morale gravissimo che è dato dalla poca o nessuna stabilità delle proprie retribuzioni. I dipendenti statali non possono rimanere sotto questo incubo costante della insicurezza dei propri mezzi di sussistenza e del pericolo di vedere depauperate le modeste risorse familiari col continuo decurtamento nelle retribuzioni in seguito al giuoco dell'aumento del costo della vita. Il personale si accontenta di modesti guadagni, ma vuole dei guadagni sicuri e dei guadagni stabili. L'ordine del giorno della 11ª Commissione della Camera, che si riferisce alla situazione che si è creata in Italia con la scala mobile per i dipendenti dell'industria, mi pare debba dare una indicazione impegnativa e per la Commissione finanze e tesoro del Senato e per il Governo.

Vi è un altro punto del disegno di legge sul quale noi non siamo d'accordo ed è l'articolo 2, quello che stabilisce le retribuzioni o gli stipendi del Presidente del Consiglio, dei Ministri e dei Sottosegretari. Noi ne chiediamo la soppressione, ma non perchè non vogliamo che i Ministri abbiano delle retribuzioni o degli stipendi. Chiediamo che questo articolo sia stralciato dalla legge e faccia parte di un provvedimento particolare.

Non è un impiego dello Stato la funzione governativa. Io non discuto le cifre: in questo momento chiediamo semplicemente che il provvedimento sia stralciato dalla legge. Possono essere legittime le cifre indicate per gli stipendi dei Ministri e Sottosegretari; ma questo è un discorso che faremo in altra occasione, al di fuori di questa legge, anche perchè vediamo un contrasto troppo stridente tra le cifre proposte per i Ministri e le modeste retribuzioni date al personale dello Stato che sono elencate negli articoli susseguenti. Non crediamo che ci sia alcun riferimento diretto tra le categorie degli impiegati e l'incarico di Governo. Il Governo ha una funzione politica che è aleatoria, che ha carattere elettivo e che non è soggetta ad alcuna norma che non sia la volontà del corpo elettorale e del Parlamento. La Magistratura stessa è stata sottratta al confronto diretto con gli altri impieghi statali, ha un suo statuto perchè si è voluto ad un dato momento difendere la sua dignità, la sua autorità e il suo prestigio superiore. Altrettanto deve farsi per il Governo, anzi, direi, a maggior ragione. Il trattamento dei suoi membri deve essere stabilito a parte e non deve avere alcun riferimento con la legge sui dipendenti statali.

Ancora alcune brevi osservazioni. Gli articoli 18 e 19 che riguardano l'estensione dei provvedimenti ai dipendenti dei Comuni, delle Province, degli Enti pubblici e parastatali non ci soddisfano, perchè dànno solo un'autorizzazione e non costituiscono un obbligo per questi enti. Noi invece chiediamo l'obbligo per i Comuni, le Province, ecc., di corrispondere ai propri dipendenti lo stesso trattamento che si fa al personale dello Stato. La sola autorizzazione non basta, tanto più quando la si subordina alle disponibilità dei bilanci. La cosa è molto importante, non per i grandi Comuni dove il personale dipendente è seriamente organizzato nei sindacati e reclama e dà forza alle sue tesi attraverso l'azione sindacale. Infatti siamo sicuri che l'adeguamento in questi Comuni avverrà e che i fondi si troveranno. Il Sindaco del comune di Torino ha già convocato il Consiglio comunale e nella prossima settimana il collega Giua ed io ci troveremo a discutere sull'adeguamento del trattamento del personale del comune di Torino, per una spesa di 400 milioni, in base alla legge che stiamo esaminando. Non ci preoccupa quindi la sorte dei dipendenti dei grandi Comuni, anche perchè le G. P. A. finiranno sempre per approvare le deliberazioni dei Consigli comunali in questo senso.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. E poi chiedete l'integrazione, come fa il vostro comune di Torino, allo Stato.

CASTAGNO. Questa è la sorte di tutti i bilanci comunali. E le ragioni del fatto sono varie. Dalla guerra ad oggi è sempre avvenuto così.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. È facile far pagare allo Stato.

CASTAGNO. E fintanto che la riforma sulla finanza locale non sarà attuata e non darà qualche risultato concreto, continueremo a chiedere l'integrazione.

Sono i piccoli Comuni quelli che ci preoccupano; là dove l'impiegato, talvolta, è solo assieme al Segretario comunale. Il Segretario comunale avrà la sua sistemazione, misera fin che si vuole, ma l'avrà. L'articolo 228 della legge comunale e provinciale dispone, però, che le paghe del personale delle Province e dei Comuni devono essere fissate in equa proporzione con quelle dei rispettivi Segretari. Se si aumenta la retribuzione di questi, la proporzione deve mantenersi e deve quindi portare automaticamente alla revisione delle paghe di tutto il personale. Alcune amministrazioni lo faranno, altre no o lo faranno in misura inadeguata. Pretesto sarà, sempre, l'insufficienza di bilancio, anche quando il bilancio, come avviene in molti Comuni, particolarmente in quelli rurali dell'Italia del Nord, è in condizioni buone ed attive. Ebbene, si deve indurre queste amministrazioni a trovare obbligatoriamente i mezzi per far fronte al dovere di retribuire il proprio personale con giustizia. Molte volte, lo sappiamo, chi opera nel Comune è il Segretario comunale stesso, che si intende di leggi più che il Sindaco ed i consiglieri. Il Sindaco spesso è nelle mani del suo Segretario e vi è il pericolo che questi, risolta la sua questione personale attraverso la legge generale, non si preoccupi più dei dipendenti diretti del Comune. Bisogna obbligarlo ad occuparsene. Ecco perchè abbiamo proposto, con gli articoli 18 e 19 nel testo della minoranza, la obbligatorietà per i Comuni e per tutti gli Enti pubblici.

Lo stesso discorso deve evidentemente farsi per gli Enti parastatali. Non costringete il personale a continue agitazioni per far valere i propri sacrosanti diritti. Non date solo autorizzazioni, ma fissate l'obbligatorietà vera e propria. Di questo problema si è preoccupata anche la relazione della maggioranza della Commissione, la quale ha votato il seguente ordine del giorno: « La 5ª Commissione fa voti che, ove il disegno di legge venga approvato nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati (noto che con questa formula si pone in dubbio la necessità di non modificare il disegno di legge), voglia il Governo provvedere a che l'autorizzazione concessa agli Enti locali di adeguare il trattamento dei loro dipendenti a quanto disposto col disegno di legge stesso per gli statali e per i segretari comunali e provinciali, sia tradotta in adeguamento effettivo ». Se gli ordini del giorno debbono avere un valore, possono, anzi debbono, tradursi in emendamenti. Lasciamo che la legge ritorni alla Camera. Il personale dipendente dallo Stato nulla perderà per un ritardo di qualche giorno. Facciamo in modo che questo ordine del giorno si traduca in una modifica effettiva alla legge.

Avrei dovuto, per incarico del mio Gruppo, trattare altre due questioni. Non lo farò. Si tratta delle questioni che si riferiscono alla recente discussione sull'ordinamento delle pensioni della Previdenza sociale e al trasferimento, in sede di provvedimenti per i dipendenti dello Stato, dei benefici che la legge stessa ha portato ai pensionati: la concessione della tredicesima mensilità e l'impegno dello studio da parte del Governo dei provvedimenti per l'assistenza sanitaria ai pensionati. Non sviluppo questi due problemi perchè ne ha parlato molto eloquentemente il collega Zotta; io mi compiaccio con lui (mi dispiace che non sia presente) perchè effettivamente ha trattato questi due problemi in modo magistrale: io lo farei certamente meno bene. Accetto in pieno quello che egli ha esposto al Senato. Anche qui ci riserviamo di trasferire, dall'ordine del giorno che egli propone, in modifica degli articoli quella che è stata la proposta che egli ha fatto per la risoluzione di questi due problemi: la concessione della tredicesima mensilità ai pensionati e l'estensione ad essi della assistenza sanitaria.

Ma, a proposito di questa assistenza, vi è un'osservazione da fare che si riferisce all'E.N.P.A.S. L'articolo 11 nel testo proposto dal Governo alla Camera dei deputati proponeva di elevare il contributo per l'E.N.P.A.S. al 4 per cento. Questo era il testo preciso del Governo. L'articolo votato dalla Camera riduce invece il contributo al 3 e mezzo per cento: effetto un po' di quella irrazionalità della discussione che è avvenuta alla Camera, di quel continuo mercanteggiamento che si faceva per arrivare a quadrare il tutto nei famosi 61 miliardi; effetto anche di una disposizione che la Camera ha adottato, e che anche i nostri compagni in quel Consesso approvarono, di ripartire la contribuzione, ca-

ricandone però la parte più cospicua allo Stato, onde rendere effettivi i miglioramenti dati sugli stipendi e non decurtarli attraverso ritenute per scopi particolari.

Discuteremo poi se questa ripartizione è stata fatta in modo razionale tra Stato e dipendenti statali. Comunque, lamentiamo che si sia ridotto il contributo totale al 3 e mezzo per cento invece del 4 per cento proposto dal testo governativo, perchè con questa riduzione si riducono anche i mezzi che devono essere messi a disposizione dell'E.N.P.A.S. per lo sviluppo dei suoi servizi; avremo come risultato una minore assistenza da parte dell'E.N. P.A.S.; avremo l'impossibilità per l'Istituto di allargare la propria sfera di azione anche ai pensionati e, soprattutto, avremo una riduzione delle prestazioni che noi vorremmo invece migliorare continuamente per corrispondere sempre più alle esigenze del personale dello Stato e delle proprie famiglie.

Se il Governo si era indotto a proporre l'aumento al 4 per cento, è perchè si era reso conto delle necessità di questo Istituto. Noi proponiamo l'ampliamento delle prestazioni: non possiamo, di conseguenza, accettare una riduzione delle contribuzioni.

Ancora una breve osservazione ed ho finito. Riservo ad altri colleghi che mi seguiranno la trattazione di alcuni argomenti: la legge è una miniera di argomenti; la materia è così complessa che effettivamente, a voler trattare a fondo tutti i problemi che sorgono dall'esame del trattamento ai dipendenti statali, non potremo esaurirli nel giro di pochi interventi.

L'osservazione è questa: l'articolo 20 così come è stato formulato non può essere accettato da noi, così come non è accettato l'articolo 23 che riguarda la parte pensionabile delle retribuzioni ed il trattamento di pensione per il personale dello Stato. Primo: con l'articolo 20 si limita l'applicazione dell'aumento del 20 per cento ai fini della liquidazione delle pensioni alle prime 250.000 lire di retribuzione tabellare, con una decurtazione quindi assai sensibile delle pensioni, che non saranno adeguate alle condizioni generali create dalla legge. Secondo: l'articolo 23 consolida in una quota fissa del 6 per cento l'aumento delle pensioni per il personale dei gradi inferiori. Si peggiora quindi, e notevolmente, la situazione dei pensionati statali stessi, i quali, come il personale in attività di servizio, hanno pur subìto in pieno l'aumento del costo della vita, quel famoso aumento del 14,7 per cento di cui abbiamo parlato prima. Fate la differenza, egregi colleghi, fra il 14,7 per cento di aumento del costo della vita e il 6 per cento che si propone come aumento delle pensioni. Si ricava un 8,7 per cento di riduzione effettiva delle pensioni che noi verremmo a stabilire con questo articolo della legge, cioè ancora un abbassamento del già misero tenore di vita dei pensionati dello Stato, cioè si ha ancora un aggravamento delle loro misere condizioni. È possibile accettare una situazione di questo genere? È possibile accettare da parte del Senato, che recentemente si è così appassionato alla discussione delle pensioni della Previdenza sociale e nel quale abbiamo sentito fare tanti discorsi di solidarietà, di umanità, ecc. ecc. che ci hanno commosso; è possibile sanzionare una disposizione con la quale i pensionati dello Stato dovranno fare ancora un pochettino più di fame, perchè invece di dare loro almeno quello che è l'adeguamento degli stipendi, si viene a dare parecchio di meno, si consolida una pensione più misera o si riduce, con una decurtazione sullo stipendio pensionabile, il valore delle pensioni? Il relatore aveva valutato, come media, al 9 per cento il miglioramento delle retribuzioni. Si dà ai pensionati solo il 6 per cento, cioè effettivamente si fa perdere ai pensionati un 3 per cento rispetto alle nuove retribuzioni fissate dalla legge e già considerate non adeguate. Questo non è umano e non può essere da noi accolto.

Con queste osservazioni, con questi rilievi e riservandoci, quindi, di intervenire ancora nella discussione dei singoli articoli per poter fare tutto il possibile affinchè la legge sia migliorata, noi non ci opponiamo al passaggio agli articoli, anzi vogliamo il passaggio per poter tentare di portare il nostro contributo per rendere la legge più efficace e migliore per i dipendenti dello Stato. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, io raccoglierò l'appello dell'illustre collega Macrelli il quale ha raccomandato che ciascuno assuma

la propria responsabilità ed io mi accingo ad assumerla questa responsabilità anche se l'assumerla diventa non simpatico; d'altra parte da questi scanni noi dobbiamo non distrarci da quella che è la nostra responsabilità politica. Ecco perchè io mi sono deciso a questo intervento.

Ho seguìto con attenzione gli interventi di coloro che mi hanno preceduto e specialmente quello più dettagliato del collega Castagno. Indubbiamente egli ha affermato cose di assoluta gravità e non vi è dubbio che potremmo essere felici da qualunque settore si parli, se potessimo accogliere in pieno le richieste fatte. Ed io credo che l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro sarebbe il primo forse ad avere piacere di accogliere le richieste dell'altra parte del Senato che poi si fondono in parte con quelle di tutto il Senato.

Ho letto attentamente la relazione del collega Braccesi la quale è veramente riuscita analitica e persuasiva anche se in taluni punti rivela nel suo estensore tutta la sua situazione di disagio per indursi a concludere con un no a tutte quelle che sono le richieste che gli vengono non dal di fuori, ma che probabilmente gli sorgono dal suo intimo convincimento. Questa situazione di disagio forse l'ha provata anche il sottosegretario Gava e probabilmente anche questo « duro » Pella di cui i ferrovieri hanno detto « Pella ci spella » . . ., questo « duro » Pella probabilmente sente anche egli in se stesso una situazione di disagio per non aderire a quelle che sono le richieste fondamentali degli impiegati statali.

Il senatore Castagno dice che proporrà degli emendamenti. Il senatore Macrelli ha detto: attenzione, perchè presentare emendamenti ed approvarli significa dover passare di nuovo la legge alla Camera e quindi ulteriore perdita di tempo. Il senatore Castagno ha già segnalato che dall'11 maggio 1951, data del telegramma del Presidente del Consiglio, il progetto di legge è stato presentato con quattro mesi di ritardo, ma di quei quattro mesi abbiamo seguìto la cronistoria; e sappiamo che se questi quattro mesi fossero considerati da un diario storico si troverebbe che sono stati occupati in gran parte da trattative ininterrotte, senza soluzione di continuità, fra gli apparati sindacali e lo Stato. Dopo, a metà settembre, presentato al Parlamento il disegno di legge, lo vediamo finalmente approvato il 20 febbraio di quest'anno; quindi anche nell'altro ramo del Parlamento non si è scherzato in fatto di una forse giustificata perdita di tempo! Finalmente il disegno di legge viene a noi il 28 marzo e l'illustre nostro Presidente ci dice: « non andremo in vacanze pasquali se non avremo discussa ed approvata la legge ». La ringrazio personalmente, come ex statale ed ho letto la sua promessa a molti statali.

Onorevole Castagno lei dice di vivere a contatto con gli statali. Ebbene, mi permetta di dirle che non meno di lei a contatto degli statali ci vivo anche io, anche perchè sono uno statale, sia pure a riposo. Molti statali mi hanno detto: « ma questo Stato cosa fa? ». Ed io, armato di una copia del resoconto sommario di giovedì 27 marzo, quando ho visto che non si credeva al senatore Tommasini, ho visto che si crede al Presidente De Nicola, e questi statali hanno creduto che il disegno di legge sarebbe stato approvato prima di Pasqua. (*Interruzione del senatore Berlinguer*). Onorevole Castagno, lei dice che la decorrenza del provvedimento, fissata dal Governo al 1° luglio 1951, dovrebbe essere retrodatata al 1° gennaio 1951. Soggiunge poi che con questo semestre di arretrati si intende compensare, sia pure in modo parziale, quanto la categoria degli statali è venuta a perdere a causa del minore aumento accordato in confronto all'aumentato costo della vita. Quando lei dice questo io le faccio osservare che ha dimenticato la psicologia del lavoratore il quale, dopo un anno e mezzo di discussioni, vuole che gli si liquidi qualche cosa, che si faccia magari punto e da capo. Questo lavoratore deve poter far conto della somma di arretrati che gli spetta e quindi la mia posizione di sostenitore della legge così come essa è, mi sembra logica ed io ne assumo tutte le responsabilità. Questa mia posizione trova anche l'assenso di molti statali, assenso che io ho ricevuto anche per iscritto. Eccovi una lettera in data 31 marzo: « Le sue cortesi e dettagliate notizie hanno assai confortato me e gli amici del sindacato. Condivido pienamente la sua opinione sull'opportunità di non intralciare l'approvazione del disegno di legge nel

testo pervenuto dalla Camera e di rimandare ad altra occasione le ulteriori rivendicazioni dei pubblici dipendenti ». Inoltre: « *Qui cito dat bis dat*: mai come oggi questo saggio proverbio dovrebbe essere tenuto presente dai membri del legislativo, da quelli dell'esecutivo e da quanti hanno senso di responsabilità ».

MASSINI. Che qualifica ha questo statale?

TOMMASINI. Una qualifica molto modesta, collega Massini, e non parliamo di qualifica perchè io la prendo subito in parola per quanto dirà dopo. Francamente vedo nella correzione dell'appiattimento voluto dalla Commissione, e, prima che dalla Commissione, dal Governo, una di quelle correzioni di sperequazione, a cui io che vengo dai più bassi ranghi della gerarchia statale, che ho fatto una discreta carriera, sono favorevole; sono favorevole cioè alla soppressione di queste forme di appiattimento, perchè le forme di appiattimento abbrutiscono e dovremmo tornare a certe forme antiche, perchè quando si parla di valorizzazione di gradi io penso che invece di valorizzare i gradi bisogna valorizzare gli uomini. Si deve tornare alle promozioni per merito assoluto perchè il ruolo di anzianità, l'esperienza insegna, è quello che ha guastato la burocrazia, perchè a tutti è concessa l'aspirazione a salire. Nessuno ha più dubbi, motivo di studiare, di sforzarsi, mentre la promozione per merito assoluto comparativo potrà offrire al cittadino statale la possibilità di dedicarsi con maggiore amore a questa carriera, in quanto vedrà assicurato con il miglioramento della sua carriera individuale il migliore trattamento di pensione, cioè la migliorìa della sua posizione sociale. Quindi carriera significa miglioramento sociale, giustificazione di aspirazioni, di operosità e di pensiero e noi non dobbiamo assolutamente essere contro questo principio.

MASSINI. Bisogna che vi sia un minimo per i gradi più bassi.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, io posso dire, e voglio essere breve, che mi associo senz'altro ai due ordini del giorno del senatore Zotta, l'uno per l'E.N.P.A.S. e l'altro per la tredicesima mensilità. L'ordine del giorno Zotta in definitiva tende a fissare i termini e a questo proposito l'ordine del giorno della 5ª Commissione dice: « La 5ª Commissione, dopo aver preso atto delle dichiarazioni fatte il 24 gennaio 1952, alla Camera dei deputati, dal Ministro delle finanze in merito alla prossima formulazione di un disegno di legge sull'assistenza medica al personale della Amministrazione statale, invita il Governo, ecc. ».

Ho qui le dichiarazioni del ministro Vanoni che dice: « Circa il problema dell'estensione dell'assistenza medica ai pensionati comunico che i relativi studi sono stati terminati e il relativo disegno di legge sarà quanto prima presentato al Consiglio dei ministri ». Penso che forse la Commissione non si è accorta di un errore di stampa perchè invece di parlare di « pensionati statali » ha parlato di « personale dello Stato ». Prego comunque di correggere questo errore. Quando abbiamo un ordine del giorno di questo genere, quando il Ministro del tesoro diceva il 24 gennaio 1952 e cioè oltre due mesi fa che il progetto di legge « sarà quanto prima presentato al Consiglio dei ministri » non vedo come il Ministro oggi titolare del Tesoro abbia ad avere difficoltà ad accettare ancora un termine di tre mesi per presentare questo progetto di legge.

Il problema della assistenza sanitaria è un problema spinoso e doloroso per quello che riguarda i pensionati. Ho detto in altra circostanza che l'assistenza al personale anziano a riposo è così sentita che, non solo lo Stato ha il dovere di andare incontro all'accoglimento con un proprio contributo, ma affermo anche che la solidarietà del personale in servizio con quello a riposo è tale che il personale in servizio non sarebbe alieno forse dall'assoggettarsi anch'esso al versamento di un piccolo contributo per un fondo riguardante la posizione di riposo. Oggi sarà una misura di previdenza in favore di altri, ma domani andrebbe a vantaggio del personale medesimo che verserebbe questo contributo. Il personale in servizio non credo che sarebbe alieno dall'offrire un proprio, sia pure piccolo contributo. È una questione di contributi, ci è stato detto una volta dal Ministero del lavoro, un'altra dal Ministero del tesoro. Va bene, ma venga, onorevole Pella, questa legge e accetti l'impegno dei tre mesi perchè penso che in questo termine potrà dare al Senato questa soddisfazione.

La tredicesima mensilità è sancita ormai attraverso l'approvazione della legge sulla Pre-

videnza sociale. So bene che la cosa è un po' difficile in quanto troverà l'ostacolo della copertura, perchè la tredicesima mensilità significa un onere non indifferente per lo Stato, ma bisogna che cerchiate di accogliere per lo meno questo principio.

Onorevoli colleghi, la questione degli statali è conosciuta a fondo da tutti. Accoglie la legge i *desiderata* degli statali e delle Associazioni sindacali? No. Non vi ha dubbio che non accoglie queste richieste, ma non possiamo neppure dire che non le accoglie completamente. L'onorevole Castagno ha chiamato questa legge una abborracciatura. Non è una abborracciatura, è un edificio che è stato progettato ed architettato, in una determinata maniera ma che poi, quando andiamo ad inserirvi delle modifiche senza avere il coraggio di raderlo al suolo per rifarlo, salta fuori quella che ella chiama abborracciatura. D'altra parte per radere al suolo un edificio ed erigerne uno nuovo, ci vuole tempo e danaro. Questo è il caso della legge sugli statali. Non si regge se è modificata.

Il limite delle 250.000 lire per la sopravalutazione della base pensionabile del 20 per cento è una limitazione che va a danno di alcune categorie di pensionati, e non mi perito di dirlo anche se tra quelle categorie sono compreso io che vi parlo. D'altra parte non dobbiamo avere preconcetti di questo genere quando sappiamo di essere interpreti di categorie molto vaste. Avrei desiderato che tale limitazione alle 250.000 lire per l'aumento del 20 per cento agli effetti del pensionabile fosse stata tecnicamente resa più chiara nella relazione dell'onorevole Braccesi. Nel progetto di legge essa appare così come è, viceversa nella relazione non è effettivamente spiegata con chiarezza. Comunque anche questa è una questione da rivedere e la rivedremo.

Il senatore Elia ha chiamato la categoria dei parastatali una categoria di privilegiati. Evidentemente il collega non ha letto una pubblicazione che è stata inviata a me e certamente anche agli altri colleghi, ove è contenuta proprio una richiesta dei parastatali perchè la legge degli statali attualmente in discussione sia estesa anche ai parastatali. E propongono un emendamento in tal senso all'articolo 19. Confesso che questa memoria non mi persuade molto. Essa ha il solo merito della sincerità. Quando io in questa stessa Aula accennai all'orario continuato, che si vuole far passare come una conquista sindacale, ma che io definii come un residuato di guerra, affermai che, volere o no, ogni sei impiegati eravamo costretti ad aumentarne uno. Mi ricordo che questa dichiarazione non fu accolta con molti consensi. Vedo adesso che in quella pubblicazione si dice « che proprio in alcuni enti, a differenza di quanto avviene nell'Amministrazione dello Stato, il personale è costretto a seguire un'orario spezzato che dà la possibilità all'Amministrazione di sopperire alle maggiori esigenze di lavoro con un personale normale ». Per quanto riguarda le richieste del personale degli Enti locali il senatore Castagno dice che a Torino spenderemo 400.000.000 come pure a Venezia — lo dirò anche a quella amministrazione democristiana — per la perequazione degli stipendi. Certamente la questione dell'integrazione viene fuori, ed integrazione significa Stato, e Stato significa i contibuenti tutti. È strano che quando siamo qui a discutere della legge sugli statali, siamo tutti svenevolmente affezionati agli statali, e non ci preoccupiamo di stabilire che questi statali, nel loro complesso, rappresentano quella tale burocrazia della quale sento da quattro anni dire in questa Aula e fuori di quest'Aula tutto il male possibile, alla quale sento attribuire la causa di tutti i mali che affliggono oggi l'Italia. Ho perfino sentito dire questa mattina dal collega Macrelli che — se non ho male capito — è colpa della burocrazia se è venuto fuori l'articolo 2 della legge; egli ha detto che la burocrazia ha preparato questa specie di tranello: quel famoso articolo 2, che non ha certo la mia approvazione, è forse stato non dirò incauto, come ha detto forse bene il collega Macrelli, ma è stato senz'altro poco accorto.

Non entro nel merito del trattamento economico degli uomini di Governo: non c'è entrato neppure il collega Castagno! Dunque questa burocrazia va riformata, e qui potremmo dire quello che abbiamo detto un numero infinito di volte, perchè, quando si tratta di leggi economiche, quando vogliamo assumere quella posizione di responsabilità politica alla quale si è riferito, con l'autorità che gli compete,

l'onorevole Macrelli, noi non possiamo disgiungere i due problemi.

Onorevole Pella, lei è uomo eminente di Governo, e dell'attuale Governo. È tempo che si giunga ad una conclusione. Io ho qui il testo di quanto lei disse il 1° dicembre 1948 nella discussione della legge sui miglioramenti delle pensioni del 1948 e precisamente (pagina 4106 dei resoconti stenografici): « Non è certamente una legge perfetta, ma essa risolve in modo empirico sul piano di una situazione transitoria un problema che un giorno avrà la sua sistemazione definitiva ». Onorevole ministro Pella, io l'ho letto per lei e non per me, perchè non vorrei che ella se ne fosse per combinazione dimenticato, ed oggi dovesse cadere nella ripetizione, quando chiederà la votazione di questa legge così come è venuta a questo ramo del Parlamento.

Non vedo pertanto minorazione nella autorità di questo ramo del Parlamento, se vareremo la legge così come ci viene proposta.

Se ben riflettiamo, forse ha ragione il collega Macrelli nella sua risposta ad un'interruzione del senatore Castagno: dobbiamo ispirarci ad un senso di responsabilità e di comprensione; senso di responsabilità politica di fronte alle conseguenze nei rapporti con le finanze dello Stato, senso di comprensione per quello che è il sentimento dello statale. Provvediamo oggi, sia pure in modo parziale, alle esigenze degli statali, senza fare delle vane promesse; studiamo di nuovo insieme tali problemi e, fatta questa legge, auspichiamo un'altra legge riparatrice, un'altra costruzione architettonica che possa valere a risolvere definitivamente il problema degli statali, inquadrato peraltro in quella che è la più grande architettura della sistemazione definitiva della burocrazia dello Stato.

Nè si dimentichi — come ci ricorda il presidente della Commissione finanze e tesoro che ci è maestro in questi richiami, come qualche volta ci ha richiamato il senatore Ricci — la sperequazione che sussiste fra le diverse categorie di statali. Pensate che nello stesso fabbricato che ospita il Ministero dei trasporti noi abbiamo differenze di decine di migliaia di lire tra pari grado, a seconda che il dipendente appartenga alle Ferrovie dello Stato o alla Motorizzazione civile. Queste sperequazioni sono sommamente dannose, in quanto creano desideri di spostamenti e aspirazioni continue; eliminiamo queste sperequazioni! A parità di funzione corrisponda parità di trattamento economico. Semplifichiamo quella che è la congerie delle cifre che vanno a formare il trattamento economico dell'impiegato dello Stato e rendiamo tutto ciò che forma lo stipendio emolumento pensionabile, di guisa che sia possibile al dipendente fare il conto, come dissi altra volta, per stabilire il rapporto tra quello che è il trattamento economico di oggi e il trattamento di domani, quando sarà in posizione di quiescenza. Se egli oggi riscuote 100 mila lire, sappia che, andando in pensione con i nove decimi di cento mila lire, egli riscuoterà la cifra risultante da tale proporzione, e non avvenga più che mentre oggi il dipendente riscuote, tra prebende ed altri compensi mettiamo 100 mila lire, debba poi andare in pensione con 50 mila lire. È lì lo stridore, è lì che si crea la tragedia del pensionato e della sua famiglia. Tutto questo dovete evitare. Onorevole ministro Pella, nel 1948 ella definiva la legge per i pensionati empirica e provvisoria: nel 1952, cioè a tre anni e mezzo di distanza, forse ci sarebbe stato il tempo per operare una guarigione completa. La operi senza ulteriore ritardo. Ce la regali, la regali a noi, la regali alla burocrazia, la regali allo Stato questa riforma, ed ella avrà lasciato traccia di sè non certo facilmente delebile. Con questi princìpi e con questo convincimento di responsabilità precisa, io, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, sento di essere interprete, per quanto uomo di modesta qualifica, di tanti impiegati dello Stato, se vi dico: diamo perchè, se diamo subito, avremo dato due volte! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che forma l'oggetto di questa legge si trascina da un anno. Bisogna dire che la questione del miglioramento o dell'adeguamento delle retribuzioni degli statali e dei dipendenti pubblici è nata sotto una cattiva stella, ma io non posso essere d'accordo con quei colleghi che, dopo aver fatto critiche, anche aspre, anche sostanziali a questa legge, concludono col dire che siccome bisogna far

presto (ce ne ricordiamo dopo un anno), non si può modificare nulla; in questo caso la discussione sarebbe inutile; probabilmente il Senato avrebbe cose più importanti da fare che perdere tempo in una discussione accademica, per poi concludere: non ne facciamo niente. Come pure non posso essere d'accordo con quei colleghi che a conclusione delle critiche, anche sostanziali, fatte all'attuale progetto di legge, si limitano alla presentazione d'un ordine del giorno. Io non voglio sottovalutare niente, ma sappiamo bene che fine fanno, nella maggior parte dei casi, gli ordini del giorno (quando non sono solennemente impegnativi per il Governo), per esempio quelli accettati per raccomandazione.

Un altro argomento penso di non potere accettare: si ammette che una legge sia imperfetta, ma poi si dice che si farà meglio con un'altra legge. Così si è detto quando si è discussa la legge n. 130, questo si dice adesso che si discute questa e probabilmente si dirà la stessa cosa quando fra due o tre anni, si discuterà un'altra legge di adeguamento o di miglioramento per gli statali. Intanto, perchè è passato tutto questo tempo? Noi sappiamo che la richiesta degli statali, per recuperare tutto quello che il costo della vita aveva fatto loro perdere, è sorta a febbraio, a marzo dell'altro anno. Per parecchi mesi il Governo ha manifestato una ostinata contrarietà, rispondendo sempre negativamente alle giuste richieste dei dipendenti pubblici; poi si sono avute le dilatorie trattative con l'allora Ministro del lavoro, onorevole Marazza, che dietro le precise direttive del Presidente del Consiglio continuava a negare la possibilità di concedere qualsiasi aumento degli stipendi e si dichiarava invece disposto a concedere un sistema di scala mobile più aggiornato dei precedenti, secondo l'ormai famoso telegramma che l'onorevole Gava insiste sempre, in Commissione e in Aula, a chiamare « di studio » e che viceversa io dichiaro un telegramma di impegno, tanto è vero che si nominò una Commissione presieduta dall'onorevole Marazza e composta, da una parte, di funzionari dello Stato e dall'altra dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che discusse per più sedute, in cui fu trovato l'accordo in parecchi punti e il disaccordo in altri. Non si è trattato quindi di uno studio accademico, ma si è arrivati alla istituzione di una Commissione per realizzare ciò che in quel momento il Governo dichiarava di poter dare. E ripeto, trovandosi di fronte, secondo il Governo, alla impossibilità di procedere ad un qualsiasi adeguamento degli stipendi, si diceva: troviamo piuttosto la strada di poter dare qualcosa sotto la forma di un più adeguato sistema di scala mobile. Questa è la condizione del primo semestre del 1951.

Poi la situazione è cambiata: non si è potuto o voluto dar più qualche cosa sotto la forma di un nuovo congegno di scala mobile, si è viceversa tirato fuori il primitivo progetto di legge del Governo, quello dei famosi 45 miliardi. Quindi, prima non aumenti, ma scala mobile, poi non scala mobile, ma aumenti, sia pure insufficienti. Ora, in seguito allo sviluppo dell'agitazione, in seguito alle discussioni e alle pressioni sindacali e ai tentativi di soluzione, a cui non hanno mancato di dare il loro apporto anche le Presidenze delle Camere, nuove discussioni e poi una serie di avvenimenti dilatori e sospensivi. A un certo momento viene la crisi ministeriale, vengono le vacanze estive, vengono purtroppo le alluvioni e con le vacanze natalizie è finito il 1951. Mi permetto di ricordare queste cose al Senato per dimostrare la ingiustificatezza della fretta attuale, per scartare *a priori* la possibilità di migliorare il progetto di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Noi non dobbiamo partire dal presupposto che qui si fanno delle osservazioni, ma che poi tutto deve rimanere come prima, perchè, come ho già detto, sarebbe allora più serio non discutere affatto. Viceversa è nostra convinzione che il Senato dovrebbe fare un ulteriore sforzo, come l'ha fatto in un certo senso la Camera, per migliorare il progetto di legge. La tesi della fretta non è nata questa mattina in quest'Aula, ma si è manifestata anche nella Commissione finanze e tesoro alla quale, come aggiunto, ho avuto l'onore di partecipare. La Commissione ha rigettato tutte le proposte di emendamento avanzate dalla minoranza, dicendo che se ne sarebbe parlato in Aula. Ma vedo che anche in Aula tira la stessa aria. Sono allora costretto ad analizzare un po' questo disegno di legge, perchè abbiamo il dovere di tentare di

migliorarlo per quanto possibile e, se non sarà possibile, vogliamo fissare le singole responsabilità, quelle responsabilità alle quali si richiamava con la sua conosciuta enfasi il collega Tommasini. Fissiamo pure queste responsabilità. Gli scopi che si dovevano raggiungere a vantaggio degli statali con l'attuale disegno di legge si possono sintetizzare in quattro punti.

Far recuperare agli statali e a tutti i dipendenti tutto quello che avevano perduto a seguito del rincaro del costo della vita in questo ultimo anno e mezzo abbondante; dare uno strumento agli statali perchè i danni subìti in questo ultimo anno e mezzo, quasi due anni, non si ripetessero per l'avvenire, cioè trovare un sistema, un congegno (se non vogliamo chiamarlo scala mobile, e neppure, come si è detto in Commissione, rivalutazione automatica, chiamatelo come volete) che metta lo statale al sicuro, al coperto di altri aumenti del costo della vita, caso mai ci siano. Come terzo punto bisognava tentare di migliorare il tenore di vita di tutti i dipendenti pubblici, specialmente assicurando l'indispensabile alle minime categorie.

Devo rispondere, qui, alla « tirata » che mi ha fatto il collega Tommasini. Personalmente ed anche come organizzazione sindacale, noi non siamo affatto contrari alla rivalutazione delle alte cariche, siamo contro gli appiattimenti. Si dia ai funzionari statali, delle ferrovie e di tutti gli altri enti pubblici tutto ciò che è necessario non solo come bisogno individuale e familiare, ma necessario alla dignità che spetta a questi funzionari. Ma ciò non può eliminare il fatto di assicurare l'indispensabile alle qualifiche umili. Non significa nulla che fra le più piccole e le più alte qualifiche, ci sia un rapporto da uno a cinque o da uno ad otto; non significa nulla un simile rapporto, perchè io penso che anche l'alto funzionario può ben essere soddisfatto della scala da uno a cinque, da uno a sei, quando questo « uno » rappresentasse una cifra dignitosa, sufficiente. Viceversa non potrebbe essere soddisfacente questo stesso rapporto e neanche il rapporto da uno a otto quando l'« uno » fosse rappresentato dalla cifra attuale, dalle cifre, per esempio, che aveva proposto il Governo con il suo primo progetto.

Il quarto punto cui doveva soddisfare questa legge era il miglioramento ai pensionati. Andando un po' per ordine, per la prima parte, per il ricupero del perduto, deve farsi una constatazione e cioè che, da tutti i settori del Senato, si è riconosciuto onestamente il fatto che ci è stato un netto abbassamento del tenore di vita degli statali. E questo è stato riconosciuto anche dal Governo quando, nella sua relazione del settembre del 1951, alla seconda parte del punto primo ha scritto: « Garantire a tutti i dipendenti statali un ulteriore aumento del trattamento complessivo, allo scopo di fronteggiare il rialzo del costo della vita verificatosi in questi ultimi periodi di tempo ». Quindi le posizioni sono chiare. Non c'è equivoco. La legge doveva dare agli statali il modo di compensare il loro trattamento complessivo per fronteggiare...; e quando si tratta di fronteggiare è ovvio che bisogna porre di fronte un'entità per lo meno eguale e contraria. E non è stata nemmeno contestata la quantità di questo abbassamento. Si è parlato del 14,7 o del 15,2; comunque il 13,5, come compenso alla diminuzione effettiva non è stato negato da nessuno. Ora, se attraverso le cifre e gli articoli, la legge avesse voluto rispecchiare fedelmente il concetto espresso dalla relazione governativa, avremmo dovuto recuperare tutto il perduto che si è verificato in quest'ultimo anno e mezzo. Invece questo la legge non l'ha fatto. Non parlo del primitivo progetto governativo, che limitava al 3 o 4 per cento al massimo l'adeguamento, ma neanche l'aumento delle 2000 lire strappato alla Camera ha risolto il problema, perchè con questo aumento siamo passati dal 3-4 per cento in cifra tonda all'8 per cento. Quindi siamo ancora molto lontani non dico dal 15,2 ma dal 13,5. E se questo la legge non voleva fare, bisognava che si fosse avuto il coraggio di affermare che lo Stato condannava i dipendenti pubblici ad una diminuzione progressiva del loro tenore di vita. Ma è chiaro che il Governo, non potendo fare questo che non sarebbe stato tattico, non ha fatto neanche l'altro: non ha negato e non ha dato; è rimasto a mezza strada, sia pure col trascinamento subìto nell'altro ramo del Parlamento. Come si giustificava il fatto che dal 13,5 per cento il Governo offriva al massimo il 3-4 per cento? Le spiega-

zioni sono state molteplici. La prima è questa: il 10 per cento l'avete già avuto con la legge n. 130; quindi il 10 più il 3 fa 13 e siamo pari. Un'altra spiegazione, ufficiosa se non ufficiale, diceva: ma voi vi fermate al primo semestre 1950 per calcolare il perduto, invece dovete risalire indietro perchè il costo della vita ha subìto una diminuzione dal secondo semestre del 1947 fino al 1950; quindi se calcolate quello che avevate guadagnato nella discesa, più questo piccolo aumento, anche da questo punto di vista si fa pari. A parte poi l'altra giustificazione che è ormai consuetudinaria del Governo che, quando i lavoratori, dipendenti statali o no, domandano qualche miglioramento, vengono fuori tutte le esigenze di bilancio, viene fuori tutta la povertà dello Stato, saltano su tutti questi ed altri argomenti che ormai non vale più la pena di confutare perchè sono argomenti fissi che si trattano in tali circostanze. Noi affermiamo che queste argomentazioni non sono valide, non è valida quella della 130, come non lo è quella dell'assommare la discesa e la salita del costo della vita. Mi risparmio quindi di polemizzare su questo punto, perchè da altri e più autorevoli colleghi, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, è stato abbondantemente dimostrato e documentato che quando si vogliono fare delle spese meno utili di quelle atte ad accontentare i propri dipendenti, e forse anche dannose all'insieme dell'economia e del bilancio dello Stato, allora non per diecine, ma per centinaia di miliardi si trova la copertura e si supera l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione.

C'è un'altra tesi da confutare, quella che l'onorevole Gava ci ha esposto in Commissione finanze e tesoro. Quando c'è un aumento del costo della vita c'è un'inflazione, chè costituisce una specie di immiserimento generale. È giusto pertanto che gli statali partecipino a questo immiserimento. Ritorneremo sull'argomento parlando della scala mobile.

Un altro argomento mi preme invece di sottolineare qui, quello cioè delle rivalutazioni rispetto al 1938, che si è detto assommare a 70, 80, 90 volte per determinate categorie. Non è esatto. Noi abbiamo fatto gli stessi conti, abbiamo voluto verificarli ed abbiamo riscontrato che per la grandissima maggioranza delle categorie questo rapporto non è esatto, è calcolato troppo abbondantemente. Fra le due cifre non sono stati calcolati esattamente gli stipendi effettivi che si percepivano nel 1938 e quelli che si percepiscono attualmente. Si è poi insistito sempre sul rapporto degli stipendi iniziali di ogni qualifica, rapporto irreale, perchè noi sappiamo che, a parte qualche modestissimo concorso di poche unità o decine, assunzioni nel personale dello Stato in questi ultimi anni non vi sono state. Allo stipendio iniziale non c'è più nessuno. Ed allora, se si deve fare un rapporto, bisogna farlo prendendo come base lo stipendio di media anzianità e anche lo stipendio di massima anzianità. Ebbene, io penso che al Senato ed anche al signor Ministro non dispiaccia vedere, calcolando i soli scatti di stipendio, quali rapporti vengono fuori, molto diversi dalle decine e decine di volte decantate, sempre rispetto al 1938.

Per esempio (noi abbiamo fatto i calcoli nel nostro àmbito ferroviario) un aiuto-operaio con l'attuale miglioramento verrebbe a percepire 49 volte quello che percepiva nel 1938, come stipendio iniziale; alla media anzianità questo rapporto diventa 44 invece di 49. E così per moltissime altre qualifiche. Facciamo un altro esempio: un usciere capo, allo stipendio iniziale, 44 volte, alla media anzianità 41, alla massima anzianità 38; man mano che si va in su con i gradi, questa differenza aumenta.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si deve parlare di stipendio, non di trattamento economico complessivo!

MASSINI. Complessivo ed effettivo, non teorico, tanto quello di prima come quello di adesso. Allora, per la rivalutazione delle altre qualifiche ho già detto, e quindi non ripeterò ora, come io da queste sole cifre e da queste poche argomentazioni penso che sia abbondantemente dimostrato che l'attuale legge è rimasta indietro di molto, anche in confronto alle stesse dichiarazioni fatte nella relazione, e siamo ancora lontani dall'aver dato agli statali ferrovieri ed a tutti gli altri dipendenti pubblici quello che hanno effettivamente perduto. Quindi noi proponiamo, come già altri colleghi di questa parte hanno dichiarato, che sia dato loro almeno tutto quello che hanno perduto, per riportare le retribu-

zioni dei dipendenti pubblici alla stessa misura in cui erano nel primo semestre del 1950.

Ne hanno parlato già altri, ma io ritengo doveroso aggiungere qualche cosa da parte mia sulla questione della scala mobile. Mi pare di aver dimostrato che le argomentazioni governative o ufficiose che stanno a difesa del non completo ricupero di quello che gli statali hanno perduto, non sono sufficienti; ma sono ancora più deboli le argomentazioni quando si parla della scala mobile. Non si capisce perchè, mentre tutti gli altri lavoratori posseggono questo strumento di difesa o, per essere più preciso, di parziale difesa, perchè non si può parlare di difesa assoluta e completa, in quanto il sistema vigente per l'impiego privato è calcolato sempre un po' in difetto piuttosto che in eccesso; ma anche imperfetto, non si capisce perchè e con quali argomentazioni si debba negare questo strumento di difesa del proprio tenore di vita ai dipendenti statali mentre questo congegno lo posseggono tutte le altre categorie di lavoratori. Si invoca l'articolo 81, ma i lavoratori — e mi ci metto anche io — non lo ritengono valido in questi termini per lo Stato: non credono che la Costituzione repubblicana democratica, fondata sul lavoro, che doveva dare chi sa quante cose, rappresenti, da questo punto di vista, un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Ciò non è assolutamente possibile, e i lavoratori non lo capiscono, come non lo capisco neanche io. L'onorevole Di Vittorio, nel suo magnifico discorso alla Camera, l'articolo 81 l'ha chiamato « sofisma ». Non so quale nome dargli, ma è chiaro che noi non lo riteniamo un argomento sufficiente. Trovate voi la formula giuridica, amministrativa, finanziaria; quando vi necessita, con le variazioni di bilancio o con altre disposizioni, trovate sempre il modo di assicurare una copertura per un aumento di spesa. Bisogna che la stessa buona volontà, lo stesso strumento e gli stessi accorgimenti vengano usati a favore dei dipendenti statali, per dar loro tempestivamente un adeguamento rispetto al costo della vita, anche perchè altrimenti gli statali farebbero un enorme passo indietro. L'indennità carovita gli statali si può dire che l'abbiano sempre avuta: nel novembre del 1945 essa fu perfezionata, e fu poi perfezionata ulteriormente col decreto Einaudi, sia pure limitatamente alle sole voci riguardanti l'alimentazione. Comunque, tale decreto aveva reso questa indennità variabile, e quindi tale da seguire, sia pure molto imperfettamente, i mutamenti nel costo della vita. Ci sono stati infatti parecchi scatti e variazioni in seguito al decreto Einaudi. Ora, perchè tutte queste disposizioni, che nell'attuale disegno di legge vengono soppresse, non debbono trovare una rielaborazione ed un perfezionamento in un provvedimento nuovo, più adeguato, quale è richiesto da tutti i dipendenti statali? Il Governo, tra le altre ragioni di diniego, afferma che farà in modo che il costo della vita non subisca ulteriori aumenti. Ma siete veramente in grado di poter asserire che il costo della vita non aumenterà? La pratica, l'esperienza di tutti i giorni, dimostrano il contrario. Ma comunque vi è un'argomentazione che dovrebbe tagliare, come si dice, la testa al toro: se il costo della vita non aumenterà, lo strumento di difesa che noi vi chiediamo non entrerà in funzione. Se il costo della vita rimarrà inalterato, quindi, al Governo l'adozione di tale strumento non costerà un soldo, mentre ai dipendenti statali darà una certa tranquillità ed una certa garanzia. Questo vi chiediamo noi, ma siccome abbiamo, per l'esperienza passata e prossima, un certo pessimismo in materia, circa queste garanzie o pseudo-garanzie governative, noi vi dichiariamo apertamente, sinceramente ed onestamente che non possiamo rinunciare a questo strumento di difesa, perchè esso ci è indispensabile. Pensate che anche fuori delle frontiere del nostro Paese, i lavoratori hanno lottato acerbamente ed accanitamente per ottenerlo: in ultimo, poco tempo fa, ci sono state anche delle assicurazioni del Governo francese riguardo ai suoi lavoratori. Quindi noi chiediamo che sia applicato anche ai dipendenti pubblici un tipo di adeguamento periodico, se non volete chiamarlo automatico. Poichè questa questione della automaticità, da noi considerata normale e necessaria, è per voi diventata uno spettro che fa paura a tutti, allora invece di parlare di automatismo, parliamo di adeguamenti periodici; ma a noi è indispesabile una simile soluzione, onorevole Gava; e mi rivolgo particolarmente a lei che ha strettamente collaborato, sia pure in senso negativo, a questa soluzione.

Gli statali non possono rinunziare a questo e questo deve essere ad essi concesso.

Noi neghiamo che l'esistenza di un congegno di scala mobile sia un incentivo all'inflazione — anche questo ci siamo sentiti dire — anzi affermiamo che è vero il contrario e che l'esperienza dà ragione a noi. I dipendenti privati dal 1° aprile 1950 con l'applicazione della scala mobile hanno già ottenuto 4 punti ad aprile, 3 punti a giugno, 1 punto ad agosto e un altro punto nel febbraio 1952: questi soli adeguamenti hanno portato per i dipendenti privati a dei ricuperi che, siccome sono fatti anche essi, e giustamente, a scala proporzionale, ammontano a circa 3 mila lire al mese di aumento per le qualifiche minime e a 10 mila lire al mese per le prime categorie impiegatizie. Queste somme sono molto superiori agli adeguamenti di cui noi stiamo parlando a proposito di questa legge. Quindi è chiaro che, con questa esperienza, noi non possiamo rinunziare ad uno strumento, ad un congegno di scala mobile o di adeguamenti periodici al costo della vita. È chiaro che si deve trattare di adeguamento periodico, effettivo, non fantomatico, basato su di un rapporto fisso, inalterabile. Su tale questione non possiamo assolutamente transigere.

E perchè non essere onesti fino in fondo? Se, come noi temiamo, l'attuale disegno di legge non comporterà sufficienti garanzie in proposito, l'agitazione c'è stata e l'agitazione continuerà. Finita la discussione e l'esposizione di diversi punti di vista in sede parlamentare, in tal caso questo problema ritornerà in sede sindacale perchè, ripeto, i lavoratori interessati non possono assolutamente rinunciarvi. E non possiamo neanche accettare un'applicazione parziale e differenziata, sia con la fascia mobile, sia con i punti K. Il ricupero non può che essere completo, non per taccagneria o cocciutaggine, ma per necessità indispensabile di principio. Infatti, se si ammettesse la diminuzione del valore del punto, non del 50 per cento (sistema K), ma anche dell'1 per cento, il principio sarebbe questo, che nella deprecata eventualità dell'aumento del costo della vita, gli statali, già da sè stessi, si condannerebbero ad accettare una progressiva diminuzione del loro tenore di vita, cosa evidentemente impossibile. Mi associo quindi a quanto il collega Castagno ha detto circa l'articolo aggiuntivo 1-*bis*, proposto dalla minoranza.

Qualcosa per quel che riguarda il punto C. Tra le cose che questa legge non ha ancora risolto vi è anche quella contenuta nell'affermazione della relazione di maggioranza presentata alla Camera dei deputati, la quale diceva che: « anche nel settore del pubblico impiego la valutazione della retribuzione, quale giusto corrispettivo dell'opera prestata, va fatta tenendo conto sia della natura e importanza della funzione, sia del potere di acquisto della retribuzione globale in equa correlazione alle condizioni degli altri lavoratori ». Dare cioè ad ognuno dei dipendenti statali e degli altri dipendenti pubblici una retribuzione proporzionata alla propria responsabilità, al proprio lavoro, al proprio rischio, al proprio sacrificio. Neanche questo la nuova legge ha voluto realizzare. Presenteremo perciò altri emendamenti. Le tabelle proposte dal Governo, anche con le modifiche approvate dalla Camera, oltre alla loro assoluta insufficienza, contengono delle sperequazioni che è assolutamente necessario correggere, sperequazioni che riguardano particolarmente la categoria dei ferrovieri. Si tratta di sperequazioni di due specie. Alcune riguardano qualche qualifica ferroviaria, rispetto ai corrispondenti gradi degli statali, altre riguardano qualifiche ferroviarie tra loro, cioè all'interno stesso delle tabelle ferroviarie proposte dal Governo. È per questo che specialmente per i ferrovieri si è resa necessaria la presentazione di nuove tabelle, la cui esposizione dettagliata sarà fatta in sede di discussione dell'articolo 1, in aderenza agli emendamenti all'uopo presentati. In sede di discussione generale, però, mi sia permesso aggiungere che è tempo di prendere in considerazione i miglioramenti delle sorti di questa benemerita categoria, da tutti lodata, ma di cui non ci si ricorda mai sufficientemente quando si tratta di contentarla economicamente. Tra tutti i dipendenti pubblici è una delle categorie peggio retribuita, in confronto alle dure e difficili responsabili mansioni che essa esplica. Si dice che le Ferrovie dello Stato sono una azienda autonoma. In realtà è autonoma fino ad un certo punto; la stessa legge in questione lo dimostra. I ferrovieri hanno qualifiche e tabelle di stipendio nominalmente

separate dagli altri statali, ma poi, attraverso lo stesso inquadramento gerarchico dei gruppi e dei gradi, esse finiscono per essere svantaggiosamente assimilate a gruppi e qualifiche statali che nulla hanno a che fare, neanche lontanamente, con le loro mansioni, prevalentemente tecniche e di natura industriale e commerciale.

Bisogna una buona volta correggere l'errore di tenerli agganciati alla gerarchia statale. Ciò non riguarda particolarmente questa legge, ma è una vecchia rivendicazione dei ferrovieri che è stata sempre presa in considerazione a parole e mai realizzata a fatti. Questo sganciamento bisogna farlo anche indipendentemente dalla riforma generale dell'amministrazione statale. E qui permettete che aggiunga una parola per quei colleghi che affermano che la sistemazione economica verrà quando ci sarà la riforma! Non ero ancora statale — cioè più di 35, 40 anni fa — e già sentivo parlare di riforma che non si è mai realizzata. Se gli statali per avere l'indispensabile alla loro vita dovessero aspettare la riforma, credo che aspetterebbero per un pezzo. Occorre quindi realizzare i miglioramenti necessari anche indipendentemente dalla sempre promessa e mai realizzata riforma della burocrazia statale. I ferrovieri non per questo si sentono meno solidali con gli altri statali, anzi sentono più degli altri la necessità di lottare insieme per la realizzazione in comune di determinati problemi di carattere generale, ma essi hanno anche molto importanti problemi di categoria, che non possono essere risolti che attraverso lo sganciamento gerarchico dalle altre amministrazioni. La sollecita soluzione di questo problema di fondo, accettata in via di massima dall'amministrazione ferroviaria ed anche dalle altre autorità competenti (quando della riforma si interessava il ministro Petrilli aveva dato la sua adesione a questo inizio di riforma dell'amministrazione, cioè lo sganciamento del personale ferroviario dalle altre gerarchie statali; cambiato il titolare non si sa se sia cambiato anche il parere), la sollecita soluzione di questo problema è per noi molto importante. I ferrovieri poichè hanno chiesto questo già da anni, cominciano ad essere stanchi di attendere questa riforma. Per realizzare sollecitamente questa loro giusta aspirazione essi si vedranno costretti a ricorrere alla lotta sindacale, sicuri di avere l'appoggio solidale degli altri lavoratori e dell'opinione pubblica. Ma qui, in sede parlamentare, io penso che il Senato dovrebbe intanto dar prova di una giusta comprensione, facilitando l'approvazione degli emendamenti presentati specialmente quelli che riguardano gli articoli 1 e 3.

Circa l'adeguamento per i pensionati è stato parlato ampiamente e sempre a favore, ma nessuno all'infuori del senatore Castagno ha sostenuto degli emendamenti su questo argomento. Parlare di migliorare per ragioni plausibili e finire col dire che la legge deve rimanere quale è; oppure contentarsi di presentare un ordine del giorno accettato poi per raccomandazione, permettetemi la franchezza, penso che significhi piuttosto corbellare i pensionati, che non soddisfare i loro bisogni. Non svolgerò nessun argomento a favore dei pensionati perchè ciò è stato fatto da altri colleghi.

L'insieme delle osservazioni che mi sono permesso di fare in sede generale a questa legge non esauriscono l'argomento. Ci sono altre questioni particolari, ma non di secondaria importanza, che saranno trattate in sede di discussione degli emendamenti agli articoli relativi, se si avrà meno fretta e se il Senato consentirà che la legge possa essere modificata. Noi non abbiamo alcun timore, se questa legge dovesse tornare alla Camera. Di lettere ne abbiamo ricevute anche noi, ma non tutte dello stesso tono di quelle lette dai colleghi. Molte anzi dicono: fate in modo che questa legge venga migliorata ancora! Non è assolutamente possibile rimanere insensibili a queste richieste. Gli statali aspettano questa legge perchè l'acconto è già speso. Ebbene c'è un rimedio anche per questo: se vogliamo far fare la Pasqua o la fine d'aprile o il primo maggio agli statali, il Governo può benissimo fare un altro decreto di acconto e quindi contentare la giustificata fretta che gli statali hanno di ricever altro denaro; ma questo non deve essere una scusa per non migliorare la legge.

Se durante la discussione generale dovesse verificarsi quello che è avvenuto in Commissione, dove sono stati rigettati tutti gli emendamenti presentati dalla minoranza, è chiaro che gli statali non saranno soddisfatti della

fretta con cui questa legge sarà approvata dal Senato. Tutti gli statali, i ferrovieri, i pensionati aspettano sì la legge, ma aspettano soprattutto un miglioramento più concreto. Tutti sanno che i dipendenti statali, durante l'anno 1951, hanno fatto delle grandi manifestazioni, hanno fatto delle lotte anche serie, come lo sciopero generale del 19 settembre ultimo scorso; e sarebbe difficile anche per noi dirigenti sindacali ritenere chiusa questa ormai lunga vertenza, senza l'accettazione delle principali modifiche e degli emendamenti che noi presentiamo. Noi pensiamo che al Senato, oltre che il dovere di venire incontro nella massima misura possibile ai bisogni personali e familiari dei lavoratori statali, incomba anche quello di prevenire agitazioni che, pur condotte nell'àmbito della legalità democratica, non possono non turbare il normale svolgersi della vita nazionale.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi, nella foga di difendere i vostri interessi di classe e la vostra opinione su determinati problemi sociali, avete spesso accusato noi della opposizione e specialmente noi dirigenti sindacali di essere agitatori professionali. La nostra posizione, anche su questo particolare problema è chiara e senza equivoci. Come hanno fatto i nostri colleghi della Camera, noi stiamo facendo ogni sforzo per cercare una soluzione pacifica, onesta ed accettabile dalle due parti. Se, nonostante ciò, voi manterrete la vostra posizione negativa, noi saremo costretti a continuare a fare il nostro dovere in sede sindacale con tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione, perchè tutti gli statali, i ferrovieri, i dipendenti pubblici e i pensionati abbiano garantito un decente tenore di vita, quale si addice a lavoratori capaci e coscienti dei loro diritti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 16*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, pensavo di parlare fra i primi inscritti; devo parlare invece in ritardo ed in un'ora incresciosa. Ma ho avuto almeno il vantaggio di ascoltare molti oratori, specialmente di parte governativa e ho potuto così constatare che al Senato, come alla Camera, non si sono avute che parole di critica al disegno di legge. Da ciò un osservatore ingenuo trarrebbe certe previsioni logiche sul voto: ma noi sappiamo già che quegli avversari i quali hanno criticato l'avarizia e le iniquità di tante norme daranno poi il loro voto contrario agli emendamenti che noi abbiamo proposto e approveranno, con edificante... coerenza, ciò che hanno deplorato.

Tuttavia una verità si è affermata in tutti gli interventi; si è unanimemente riconosciuto che le categorie a cui si riferisce questo disegno di legge son poste in netta condizione di inferiorità, nella loro grande maggioranza, rispetto alle categorie degli altri lavoratori. Il disegno di legge accenna a rivalutazioni: è un'espressione ironica; accenna ad adeguamenti: adeguamenti irrisori; cautamente e con giusto pudore perciò si intitola: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali »; e da me, penalista, la parola « revisione » è stata interpretata come un tentativo di riparare ad un errore, che non voglio chiamare giudiziario, dello Stato nei confronti dei suoi dipendenti. Ma la riparazione è tardiva e inadeguatissima. Si dice in questo disegno di legge, e si ripete nella relazione di maggioranza, che si intende operare una rivalutazione rispetto alle condizioni economiche dei dipendenti statali del 1938: e si ricorre alle cifre moltiplicando per 42 volte o anche più, gli stipendi e i salari dell'anteguerra. Qualcuno degli oratori che ha parlato da questi banchi ha già dimostrato come si sia di fronte ad un calcolo artificioso e falso. A mio avviso non occorrono attuariali nè macchine calcolatrici; il calcolo potrebbe essere molto più semplice: quanto percepiscono oggi gli statali, i parastatali, i dipendenti degli altri enti pubblici e le relative categorie dei pensionati? L'immensa maggioranza ha retribuzioni che vanno dalle 25 mila alle 60 o 70 mila lire; i pensionati, la metà o molto meno della metà. E allora l'interrogativo che si pone a noi tutti è questo: bastano questi stipendi, questi salari, queste pensioni, in con-

fronto alla svalutazione del potere di acquisto della lira, in confronto alle necessità più elementari della vita? Evidentemente no. Nel 1950, parlando al Senato, l'onorevole Pella riconosceva questa intollerabile iniquità; come sempre, esprimeva il dolore del Governo, la comprensione del Governo verso la benemerita classe degli statali e dei dipendenti degli enti locali; ma ancora una volta prospettava le perentorie esigenze di bilancio, e si limitava a rivolgere un appello alla dignità di questi milioni di funzionari e di operai veramente benemeriti: già, la dignità dei panni logori e delle creature affamate!

Anche io, come altri colleghi di questo settore, ho voluto rivedere i bollettini statistici ufficiali, rileggere il « Compendio statistico », ed ho constatato sulle cifre non aride ma drammatiche quali siano le condizioni create dalla svalutazione della moneta e dal rincaro dei prezzi. Gli ultimi provvedimenti economici per gli statali risalgono ai primi del 1950. Ma già al luglio del 1950 il rincaro della vita segnava un aumento dell'1,6, al gennaio 1951 era salito a 6,9. Io non voglio far troppi riferimenti politici, ma noi sappiamo tutti che a quel periodo risale l'inasrpimento delle spese per il riarmo. Nell'agosto 1951 l'indice sale a 13,9, oggi è a 14,6. Quali sono le cause di questo rincaro? Non parliamo del riarmo, se così volete. Ma constatiamo almeno che chi dà l'avvio a questo rincaro dei prezzi è proprio il Governo il quale ha aumentato le tariffe telegrafiche e quelle dei trasporti, le imposte indirette, ha ottenuto l'approvazione di un disegno di legge per lo sblocco e l'aumento dei fitti; si intende perciò che anche gli altri settori si siano accodati a questo esempio.

Osservava stamattina il collega Castagno che un problema centrale il Governo doveva proporsi, il problema che assilla anche noi e che ci ha determinato a proporre emendamenti agli articoli di questo avaro disegno di legge, *questo problema: qual'è il minimo vitale?* E l'onorevole Castagno si è riferito alle indagini di medici, di fisiologi, di uomini della scienza. Io vorrei invece riferire il semplice giudizio di un povero statale e di un povero pensionato, i quali mi dicevano: non occorre rivolgersi ai medici, basta fare un piccolo calcolo aritmetico. E il calcolo si risolve in questi risultati: il minimo vitale per la grande maggioranza delle nostre famiglie di impiegati ed operai è almeno il doppio dello stipendio e dei salari; per i pensionati è la pensione moltiplicata per quattro o cinque volte. Questo per il minimo vitale. E non basta: la realtà di questo disegno di legge consiste in ciò che mentre vi è stato un rincaro dei prezzi del 14,7, la cosiddetta rivalutazione consiste nel concedere un miglioramento che oscilla dal 7 al 9 per cento. La conclusione è dunque che oggi con lo stipendio o con il salario aumentato — e non parliamo ancora delle pensioni! — i dipendenti dello Stato si trovano in condizioni notevolmente peggiori di quelle del 1949-50. E di questa situazione drammatica abbiamo anche altri indici, per esempio, nel numero enorme di impiegati che fanno la cessione del quinto dello stipendio a condizioni esose, nella situazione fallimentare in cui versano tante famiglie coperte di debiti. Agli statali non solo non si è garantita una condizione di modesta dignità, ma neppure il minimo per vivere, vorrei dire per sopravvivere.

Orbene, io mi permetto di rivolgervi una domanda, signori del Governo; e questa volta scivolo veramente sul terreno politico: vi conviene trattare, non voglio dire maltrattare, così la vostra burocrazia e gli operai alle dipendenze dello Stato? Vi conviene sotto il profilo economico e sotto il profilo politico? Penso di no, penso che voi commettiate un grosso errore con questo avarissimo disegno di legge. Non vi conviene sotto l'aspetto economico. La C.G.I.L. lo ha già spiegato nelle sue proposte che sono proposte di onesta collaborazione costruttiva nell'interesse superiore del Paese. Ha cioè rilevato che ormai, per la politica che il Governo segue, è bloccata l'esportazione dei nostri prodotti e non rimane al commercio altro sbocco che quello dei mercati interni. Perciò aumentare gli stipendi ed i salari degli statali di tutte le categorie di lavoratori a reddito fisso potrebbe contribuire a risolvere questa crisi di congestione del mercato interno; se tutte queste categorie e con esse tutte le classi meno abbienti saranno messe nelle condizioni di poter fare acquisti, anche la produzione ed il commercio ritrarranno un sollievo notevolissimo. E invece proprio in que-

sti giorni la Confederazione dei sindacati liberi fa una campagna contro i commercianti al dettaglio, consigliando al pubblico di non fare acquisti, di disertare i negozi. Perchè? Lo sappiamo bene: quella organizzazione legata al Governo ed alle classi privilegiate non osa battersi contro i grossisti e i monopolisti, veri artefici del rincaro, e ricorre all'espediente di scatenare la sua offensiva contro i piccoli commercianti, i dettaglianti che spesso sono le prime vittime del rincaro della vita. A questa campagna noi ne opponiamo un'altra; quella diretta a immettere fra gli acquirenti milioni di cittadini ai quali è precluso oggi quasi ogni acquisto, in modo da rialzare le sorti dei mercati e della produzione. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Non vi conviene quindi, signori del Governo, sotto l'aspetto economico. Vi conviene forse politicamente? Cioè vi conviene creare e perpetuare il malumore della burocrazia e dei vostri dipendenti in genere, cioè di quelle categorie di cittadini che chiamate a collaborare con la vostra azione e purtroppo anche con la vostra azione politica, che vorreste non onesti servitori dello Stato ma schiavi di un governo di parte e che pretendete vi sostengano anche nella politica di riarmo e di preparazione di guerre? Che cosa dite a questi dipendenti per legarli al vostro carro? Voi parlate loro di fari, di usberghi, di segnacoli, di palladi, voi parlate un linguaggio retorico a della povera gente che fa i conti con le sue tasche vuote e sente la propria moglie fare i conti della spesa ed è carica di debiti e sente le proprie creature che reclamano pane, libri, scarpe, abiti. (*Approvazioni dalla sinistra*). Gli statali, i dipendenti dagli enti locali, i pensionati non si lasciano abbagliare dai fari, dagli usberghi, dai segnacoli e dai palladi, fanno confronti con le classi privilegiate che voi proteggete e scorgono qualche cosa di più concreto, la prorpia miseria! Essi hanno ormai aperto gli occhi anche dinanzi alla cronologia di questo disegno di legge e del disegno di legge che abbiamo discusso al Senato poche settimane or sono, quello per le pensioni dell'I.N.P.S.; giudicano, anche da ciò, la condotta del Governo. E poichè vi può essere qualcuno che ha dimenticato questi precedenti io li ricorderò. Dai primi del 1951 gli statali sono scesi in agitazione ed hanno presentato le prime rivendicazioni fra le quali (lo ripeto, ancora una volta, io che ho il compito di difendere specialmente il diritto alla vita dei pensionati) erano, in prima linea, anche quelle dei pensionati di tutte le categorie, comprese quelle della Previdenza sociale. Per lunghi mesi il Governo ha dato segni di insofferenza, di irritazione quasi isterica ed ha risposto con un no reciso e totalitario. Non si può conceder nulla, il bilancio non consente di accogliere alcuna di queste rivendicazioni! Non avrete neppure un centesimo! Ricordiamo i primi comunicati che erano su questa posizione di diniego assoluto e che aggiungevano al diniego anche le minacce di sanzioni e le minacce di una legge antisciopero. Si diceva allora, e lo ha ripetuto nel suo discorso di questa mattina il senatore Elia, che le agitazioni dei dipendenti dagli Enti pubblici non rientrano nel quadro dei conflitti del lavoro. E perchè? Chi lavora alle dipendenze dello Stato e degli enti pubblici deve essere, secondo voi,costretto al servaggio, anche se ciò significa fame, e non può neppure reclamare che gli sia consentito di vivere? È un servo o un cittadino libero colui che dà la sua collaborazione? Ha diritto di rivendicare il minimo per la sua esistenza?

Comunque gli statali non si sono lasciati intimidire dalle minacce ed hanno compreso che, come sempre, queste posizioni negative del Governo e dei datori di lavoro nei confronti di chiunque rivendica il diritto all'esistenza, crollano soltanto di fronte alle pressioni delle masse e agli scioperi. Perciò gli statali scioperarono compatti nel maggio, nel giugno e nel settembre. La presentazione di questo disegno di legge, onorevoli colleghi, reca la data del 18 settembre 1951. Non basta: noi ricordiamo che, quando esso è stato presentato e discusso alla Camera, la posizione del Governo era questa. Dichiarava il Governo: abbiamo fatto un enorme sacrificio stanziando 47 miliardi; è il massimo disponibile nel bilancio, non possiamo andare oltre. Alla Camera c'è stata una battaglia durata per oltre una settimana ed il Governo ha ceduto anche su questa seconda posizione arretrata, perchè la Camera ha imposto che lo stanziamento venisse ampliato fino a 61 miliardi. Così accade sempre. Il Governo come i datori di lavoro nulla concedono mai spontaneamente; credetemi, ce ne rammarichiamo proprio noi

che veniamo definiti agitatori professionali. E quando è costretto a cedere lo fa a denti stretti e spesso protesta clamorosamente. Ricordiamo, come esempio, un episodio che risale a poche settimane fa, durante la discussione della legge per le pensioni della Previdenza sociale; ricordiamolo pure pacatamente e serenamente. Esso ha rivelato a tutti il vero volto del Governo e della sua maggioranza. È l'episodio del voto con cui il Senato ha accolto la proposta, svolta da me e dal collega Bitossi, per la concessione, a quella squallida categoria di pensionati, della tredicesima mensilità. Voi avete tutti assistito alle urla che si son levate dai banchi della maggioranza e alla offesa recata al Parlamento da un uomo del Governo. Alla nostra richiesta si era opposto anche l'autorevole presidente della Commissione di finanze e tesoro, il collega Paratore, affermando che mancava la copertura; ma all'indomani venne a dirci che la copertura si era trovata.

Dunque il Parlamento può — ed io direi anche: deve — esprimere la sua ferma volontà di giungere a quegli aumenti che ritiene necessari al di sopra della posizione di irrigidimento che possa assumere preventivamente il Governo. I pensionati della Previdenza sociale hanno ottenuto la tredicesima mensilità; nessuno di essi, che pure conoscono la sua sensibilità e la sua comprensione, signor Presidente, osava sperare che Ella derogasse alla sua magnifica imparzialità: ma è proprio un suo gesto di imparzialità che ha garantito questa conquista, arrestando la manovra che tendeva a vulnerare il voto dell'Assemblea; ed è proprio di questa imparzialità che tutti i pensionati della Previdenza sociale le saranno sempre grati, e per questo non dimenticheranno mai il nostro Presidente De Nicola. (*Approvazione dalla sinistra*). Alla Camera, pochi giorni prima, si era verificato un altro significativo episodio che ha molta analogia con questo. E proprio durante la discussione della legge per gli statali. I nostri amici della sinistra erano riusciti, con tre votazioni, ad affermare la necessità che lo stanziamento di 61 miliardi fosse superato; allora il Governo è ricorso all'espediente di far votare un ordine del giorno che confinava il seguito del dibattito nelle stanze... dalle finestre chiuse della Commissione, precluse ad ogni possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica e soprattutto delle categorie interessate.

Difendendo gli statali e i dipendenti degli enti pubblici noi sentiamo di difendere il loro diritto alla vita, la loro dignità ed anche, perchè tacerlo? la loro moralità. Vi è anche un problema di carattere morale, oltre che umano. Vi sembra morale, signori del Governo, questa vostra condotta verso i dipendenti dello Stato? A che cosa volete costringere questi infelici, impiegati e salariati? A farsi corrompere per poter vivere? I dipendenti statali e degli enti pubblici, malgrado certe leggende, hanno conservata intatta la loro integrità morale. Non dovete essere voi a spingerli sulla via della perdizione.

Per porre argine alle loro proteste voi tentate di ricorrere anche ad un altro espediente. Ho letto un disegno di legge di iniziativa parlamentare, non certo di parte nostra: quello sullo sfollamento. Poichè, secondo voi, il bilancio impedisce che agli statali e ai dipendenti degli enti pubblici si possa dare il minimo per vivere, voi proponete di procedere a licenziamenti, come accade nel campo dell'industria privata. E volete che vengano collocati a riposo con anticipo sui limiti di età. Mi chiedo quale sarà la condizione di coloro che sono stati assunti in servizio in età matura, come per esempio i reduci dell'altra guerra. E quale sarà la situazione di certi uffici? Penso, per esempio, a certi uffici giudiziari e specialmente alle cancellerie. Credo che sarà difficilissimo coprire i posti di certi funzionari espertissimi che sono in piena efficienza fisica e intellettuale e che possono considerarsi quasi insostituibili. E poi: come si possono privare del lavoro cittadini che, collocati in pensione, dovrebbero sopravvivere con retribuzioni di fame? È morale questo? È umano, è giusto?

Onorevoli colleghi, si è parlato di varie categorie. Io accennerò a tre soltanto con brevissime parole: postelegrafonici, ferrovieri, vigili del fuoco. Non vi è alcuno fra noi che non debba riconoscere, poichè tutti abbiamo vissuto l'immediato dopoguerra, che soprattutto queste categorie, subito dopo la liberazione del nostro Paese, hanno dato prova di patriottismo che non esito a definire eroico. Pensate ai postelegrafonici ed ai ferrovieri. I primi servizi pubblici che si sono ricostituiti in Italia sono i servizi delle

poste e telecomunicazioni e i servizi ferroviari, e questo in virtù del prodigarsi degli impiegati e degli operai delle poste e dei nostri ferrovieri. Ma la Patria non è stata con essi riconoscente. Sapete voi che cosa sia un ufficio postale della periferia? Sapete in quali condizioni vivono i suoi miseri impiegati? Avete mai visto un piccolo ufficio postale di una borgata o di un villaggio? In genere è una stalla malamente arredata. Avete fatto il conto dello stipendio di un piccolo impiegato alle poste? Sapete quale è il lavoro sfibrante che egli deve affrontare? E sapete quali sono le condizioni dei pensionati dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni?

Un mese fa io rivolgevo all'onorevole Spataro una interrogazione. Si era ripetuto il caso degli sfratti dei pensionati e delle vedove dei dipendenti dell'amministrazione postale e telegrafica, dopo quello di altri sfratti che già avevano creato in Italia tanto malumore fra i pensionati e le vedove dei ferrovieri. Quando due anni or sono furono intimati migliaia di sfratti dalle case economiche ai ferrovieri in pensione, alle vedove e agli orfani dei ferrovieri, sorse in Italia un'agitazione che culminò — io vi partecipai — in un corteo senza autorizzazione che si diresse (erano vecchi lavoratori e povere vedove in gramaglie) al Ministero dei trasporti; e, dopo pressioni e agitazioni, il Governo fu costretto a revocare quegli sfratti.

Due mesi fa il caso si è ripetuto per le case dell'amministrazione postale; le stesse minacce, le stesse intimazioni. Chiesi all'onorevole Spataro risposta scritta, data l'urgenza del problema. Mi permetto di far conoscere all'Assemblea i brani principali di questa risposta. Dopo aver accennato alla penuria di alloggi, l'onorevole Ministro scrive: « Senonchè, nella difficile situazione seguìta alla cessazione delle ostilità, è avvenuto che impiegati collocati a riposo, i quali avrebbero dovuto lasciare liberi entro tre mesi gli alloggi, ed estranei (questi estranei, poi, sono i congiunti degli impiegati deceduti) i quali nell'ultimo periodo della guerra e nell'immediato dopo guerra avevano occupato alloggi temporaneamente vacanti, o avevano ottenuto un alloggio dagli assegnatari di diritto, detengono ancora oggi un rilevante numero di alloggi nelle varie città della Repubblica, senza far nulla per procurarsene altri ». E che cosa devono fare questi disgraziati per procurarsene altri? Possono pagare dei fitti così iperbolici per la loro borsa, quali sono quelli del mercato odierno delle pigioni? « Senza far niente per procurarsene altri »! C'è un'amara ironia in queste parole. Comunque, l'onorevole Ministro riconosce che dal 1946 fino al 1952, data la penuria di alloggi della quale parla, si era tollerato che le vedove dei funzionari e degli operai delle poste e telegrafi, e gli operai e i funzionari delle poste e telegrafi in pensione continuassero a occupare quegli alloggi. E aggiunge: « La conseguenza di siffatto stato di cose è che l'amministrazione, la quale fra l'altro non ha potuto riprendere le costruzioni di altre case economiche per indisponibilità di mezzi (dunque la condizione di penuria permane e non si prevede nemmeno, per indisponibilità di mezzi, che possa risolversi) è stata costretta a notificare lo sfratto a tutti gli inquilini delle proprie case economiche non in regola con le disposizioni di legge ». Quindi, fino al 1952, per ben 6 anni, si è riconosciuto a questi sciagurati il diritto di permanere in quelle case; oggi si muta indirizzo. E conclude l'onorevole Spataro con questa frase che assume colore di vero sarcasmo: « Lo sfratto notificato — mi permetto di richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, su questa frase — potrà essere anche un titolo di facilitazione per procurarsi altra sistemazione »!

E passiamo ai ferrovieri. Essi sono veramente dei lavoratori benemeriti, ha ragione il collega Massini. Sono quelli che affrontano le maggiori fatiche, i maggiori rischi, e quelli che sono peggio pagati. Non aggiungerò una parola a quanto ha rilevato il loro rappresentante di classe. Vorrei invece fare un accenno ai vigili del fuoco. Forse non tutti i colleghi sanno che questa categoria di lavoratori, di cui ben conosciamo il rischio quotidiano, non hanno oggi neppure uno stato giuridico. E passiamo ad altro argomento.

In che cosa consiste questo disegno di legge? Aumenti? Sì, vi sono alcuni aumenti sensibili: ma soltanto per i gradi elevati. Ed a questi aumenti sensibili partecipano i Ministri e i Sottosegretari. Io voglio esaminare questo aspetto del problema, a cui si riferisce l'articolo 2 del disegno di legge, con molta serenità e con molta pacatezza.

Che cosa sono i Ministri e i Sottosegretari? Dipendenti dello Stato come dice il titolo della legge? Statali? Evidentemente no. Parastatali? Tanto meno. E, in quest'ultimo caso, perchè non equiparate anche i parastatali ai miglioramenti degli statali? Io credo che noi possiamo dare un consiglio al Governo, che è questo: stralciate questo articolo 2, stralciatelo nel vostro interesse! Non vi diciamo — e potremmo dirvelo — che non è giusto questo aumento degli stipendi — voi volete che siano chiamati così — dei Ministri e dei Sottosegretari; vi diciamo che, quanto meno, non è politicamente opportuno, che non avete scelto il momento adatto. Fatene pure un disegno di legge a parte; un altro giorno lo discuteremo. Ma presentare questa richiesta in un momento in cui si lesinano le centinaia di lire al mese ad un milione di statali, nel momento in cui nulla si concede ai pensionati degli Enti pubblici, nel momento in cui si limitano le misere pensioni della Previdenza sociale, signori del Governo, suggerisce istintivamente ad uno stuolo immenso di cittadini confronti incresciosi che si risolvono a vostro discredito e che, almeno politicamente, non vi giovano. Perciò, con i miei amici, ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2 che mi riservo di illustrare.

Ho accennato ai parastatali, ai dipendenti degli enti pubblici, poichè con me molti di noi si sorprendono che ad essi sia riservato un trattamento di assoluto disfavore anche in confronto col trattamento inadeguato che è fatto agli statali. In fondo chi è alle dipendenze di un ente pubblico compie lo stesso lavoro, assume le stesse responsabilità ed ha gli stessi bisogni di un dipendente dello Stato. C'è un disegno di legge in corso di elaborazione per gli iscritti e i pensionati degli Istituti di previdenza che estende finalmente ad essi quell'aumento del 10 per cento che voi, signori della maggioranza, avete loro negato nel 1949; ma esso non si risolve certamente in una perequazione; è un adeguamento misero e tardivo ad un provvedimento che era stato concesso agli statali quasi tre anni fa. Ai nuovi aumenti queste categorie non partecipano. Ed anche in quel disegno di legge si ricorre alle formule tortuose, a quei « distinguo » in cui voi, educati alle scuole ecclesiastiche, siete veramente maestri. Era così semplice esprimersi con onestà e chiarezza dicendo: « si estendono ai dipendenti degli enti pubblici gli stessi miglioramenti già concessi agli statali »! Invece voi, in quella ed in questa legge, ricorrete alle formule ambigue proprio per limitare le concessioni. Ma gli interessati non si lasciano ingannare! Ed ecco i dipendenti degli enti pubblici che si agitano, ecco che il 21 marzo una categoria di questi dipendenti scende in sciopero, ecco perchè voi non placherete mai le agitazioni finchè sarete così avari ed insinceri! Anche per i dipendenti degli enti pubblici ho sentito in quest'Aula, da parte della maggioranza, parole di comprensione e di commiserazione. Ed ho visto che venivano presentati per le loro, come per tante altre richieste, degli ordini del giorno, che però si risolvono di solito in un auspicio, in un sterile augurio per il lontano futuro. Non dovrei dubitare della vostra sincerità; ma permettete che vi dica che, se volete essere coerenti con i vostri discorsi, dovete votare oggi gli emendamenti che proponiamo. Invece prevedo che voterete contro, tentando di costituirvi un alibi.

Alla Camera vi eravate fermati prima dinanzi al pretesto dei 47 miliardi e più tardi dei 61 miliardi e non oltre, cioè al pretesto del bilancio. Qui ricorrete ad un altro espediente, quello dell'urgenza, ed affermate: l'opposizione ha ragione, ma noi non possiamo emendare questo disegno di legge perchè le categorie interessate attendono che la legge entri in vigore. E invocate pateticamente la Pasqua. Questo ha detto per primo il collega Elia, poi hanno ripetuto i colleghi Macrelli e Tommasini. Orbene, desidero esser preciso perchè tutti gli interessati a questo disegno di legge, anche i più ingenui riflettano e siano edotti della verità su queste vostre manovre. La verità è questa: primo, che con una legge già entrata in vigore è stato concesso un acconto in vista dei futuri miglioramenti; cioè si è stabilito che la elaborazione di questo disegno di legge potrà importare un certo ritardo e che, in vista di questo ritardo, si concede appunto l'acconto. Non è stato concesso in misura sufficiente? D'accordo, ma allora concedetene un altro; che cosa vi costa? È un semplice anticipo che non incide sul bilancio. Concedete un acconto nuovo per la Pasqua e intanto, se siete sinceri, collaborate con noi per migliorare la legge che, a parole, criticate.

Se no sarà chiaro a tutti che il vostro non è che un espediente. Voi avete subito la possibilità di andare incontro alle esigenze ed ai bisogni di tutti i dipendenti statali e degli enti pubblici ed a quelli dei pensionati.

Non basta: vi è un'altra disposizione, in questa legge, che deve essere ricordata, ed è quella della decorrenza. Per le insistenze dei nostri amici la Camera ha stabilito una decorrenza dei miglioramenti al primo luglio 1951. Misera e inadeguata decorrenza, voi lo riconoscete. L'onorevole Macrelli ha detto: bisogna retrodatare questa decorrenza al primo gennaio 1951. D'accordo; e noi abbiamo proposto in questo senso un emendamento. Ebbene, onorevoli colleghi, votate il nostro emendamento e poi lei, per esempio, onorevole Tommasini, vada attorno a chiedere agli statali se saranno contenti di aspettare ancora un mese o due mesi pur di ricevere altri sei mesi di arretrati.

TOMMASINI. Scendiamo all'ufficio postale del Senato: ci diranno « pochi e subito ».

BERLINGUER. Lei probabilmente, all'ufficio postale del Senato, può aver detto soltanto questo: il disegno di legge passerà senza emendamenti perchè l'onorevole De Nicola (questo lei ha ripetuto qua) si è impegnato a farlo approvare così come è; volete attendere o no? (*Commenti dal centro*).

TOMMASINI. Non ho detto questo e me ne appello al signor Presidente.

BERLINGUER. Lei ha detto questo nel suo discorso, tanto è vero che io l'ho ripreso e lo stesso Presidente ha rettificato la sua affermazione.

TOMMASINI. Mi fate dire quello che non ho detto.

BERLINGUER. Onorevole Tommasini, ho l'impressione che lei sia andato attorno a ripetere anche quella frase che ha pronunciato poco fa; a chiedere: volete poco e subito o poco e tardi? Noi invece diciamo: ancora uno o due mesi...

TOMMASINI. Sei mesi.

BERLINGUER. Non sei mesi, assai meno: e avrete di più. Perchè poi 6 mesi? Forse lei pensa che i suoi amici alla Camera si propongano di sabotare la legge nel caso in cui noi approviamo degli emendamenti? Onorevole Tommasini, ponga il problema nei suoi veri termini: chieda all'ufficio postale, a qualunque dipendente dello Stato, a qualunque pensionato se sarebbe contento di aspettare due o tre mesi, ottenendo però un nuovo acconto, altri 6 mesi di arretrati e la scala mobile faccia queste domande e vedrà che cosa tutti risponderanno. Oh! Ripeteranno che la scala mobile è una così grande conquista che val la pena di una breve attesa! E quando io sento da quei banchi una unanimità di dichiarazioni, secondo le quali la scala mobile è una esigenza che si impone, io vi dico: siate coerenti, votate il nostro emendamento sulla scala mobile e poi andate attorno, anche in periodo elettorale, a dire ai cittadini: noi vi abbiamo concesso la scala mobile; ci siete grati o no?

CARELLI. Ma perchè il nostro ordine del giorno non è accettabile?

BERLINGUER. Ma perchè è un ordine del giorno, non un articolo di legge; un illusorio auspicio; una promessa su cui tutti sanno di non poter contare. Votate invece gli emendamenti. Se poi direte ai pensionati che è stata ad essi concessa la tredicesima mensilità credete che essi non siano disposti ad aspettare un paio di mesi per realizzare questa conquista? Parliamo dei pensionati: io ho difeso gli statali anche per una ragione di gratitudine perchè si deve, in gran parte almeno, alle agitazioni ed agli scioperi degli statali se il Governo si è indotto a presentare un disegno di legge per i pensionati della Previdenza sociale ed il disegno di legge che discutiamo, che riguarda anche i pensionati dello Stato. Onorevoli colleghi, vorrei che voi meditaste su questo fatto storico che segna veramente una svolta nelle lotte sindacali, vorrei che seguiste le cronache delle agitazioni da tre anni a questa parte. Vi siete accorti che finalmente è diventata viva, fraterna, operante la solidarietà fra le classi dei lavoratori attivi e quelle dei pensionati? Tre anni or sono le agitazioni degli statali hanno imposto la presentazione del primo disegno di legge anche a favore del trattamento di quiescenza. Il disegno di legge che fu presentato riguardava anche le pensioni, sia pure prevedendo aumenti minimi. Il Senato ha approvato i relativi articoli, sia pure respingendo i nostri emendamenti. Forse ricorderete che anch'io partecipai con passione al dibattito. Ma poi il disegno di legge è ar-

rivato alla Camera ed è stato portato all'ordine del giorno proprio alla vigilia di Natale. Vi lascio immaginare lo stato d'animo e l'ansia di tanti statali e pensionati che speravano di avere, in occasione delle feste natalizie, la lieta notizia che anche la Camera aveva approvato i modestissimi aumenti! Invece alla Camera si è levato per primo l'onorevole De Gasperi e poi l'onorevole La Malfa a chiedere un rinvio che aveva tutto l'aspetto di un tentativo di insabbiamento; l'onorevole De Gasperi, prevedendo che a questa sua mossa avrebbe risposto una ripresa degli scioperi, ha aggiunto le solite minacce di sanzioni contro gli scioperanti; malgrado ciò gli statali hanno ripreso l'agitazione anche per i loro pensionati e il disegno di legge è ricomparso all'ordine del giorno della Camera nel marzo. Ma allora si è verificato un episodio veramente increscioso; che cioè, mentre la Camera ha approvato gli altri articoli, ha invece, con un colpo di maggioranza, deciso di accantonare quelli che riguardavano i pensionati ed estendevano ad essi l'aumento con la stessa decorrenza.

E non basta. Accadde, subito dopo, qualcosa di molto più grave. Desidero ricordarlo poichè ciò denunzia il consueto doppio giuoco della maggioranza. Accantonati gli articoli sulle pensioni, poichè questo significava chiaramente respingerli, si levò l'onorevole Di Vittorio proponendo un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare un altro disegno di legge che estendesse gli identici miglioramenti ai pensionati entro un termine brevissimo. Si è assistito allora a questo deplorevole spettacolo: vi fu una gara, direi quasi una ressa dei rappresentanti di tutti i settori, con alla testa quelli della Democrazia cristiana, i quali plaudivano questo ordine del giorno, si sbracciavano dichiarando che i loro Gruppi lo avrebbero votato; la Commissione e il Governo lo accettarono sicchè pareva raggiunta l'unanimità. Senonchè fu chiesta la votazione a scrutinio segreto ed essa diede i seguenti risultati: favorevoli 160, contrari 186; l'ordine del giorno fu così respinto! (*Commenti dalla sinistra*). Ma l'agitazione degli statali indignati fu ripresa e costrinse il Governo a presentare il disegno di legge riguardante i pensionati, sia pure oltre i termini ai quali si era impegnato; fu presentato perchè le forze dei lavoratori attivi si erano ancora schierate a fianco dei vecchi compagni di lavoro. Questa solidarietà (prendetene atto, giudicatene pure come volete ma tenetene conto nella vostra azione politica) è sempre più operante. La presentazione del disegno di legge che oggi discutiamo ne è una nuova prova. E gli esempi sono ormai innumerevoli.

In questi giorni abbiamo visto annunziato uno sciopero, già fissato per il 12 marzo, degli autoferrotranvieri con questa unica rivendicazione: il trattamento di quiescenza. Nobilissimo gesto. Lo sciopero era già stato proclamato e soltanto alla vigilia di esso il Governo ha ceduto, ha cominciato a trattare e si è impegnato a provvedere. Parliamo dunque dei pensionati. Qual'è il trattamento che si fa ad essi in questa legge? E prima ancora quale è il trattamento che si è fatto ai pensionati nella leggina urgente già entrata in vigore pochi giorni or sono, quella che concede l'acconto sui miglioramenti dei quali discutiamo? L'acconto per i pensionati è ridotto al minimo: il 40 per cento di una mensilità della sola pensione attualmente goduta, cioè una umiliante elemosina. Voi non tenete conto che accanto ai pensionati ci sono i lavoratori attivi, voi pensate che i pensionati non abbiano strumenti di lotta. Essi ne hanno e li hanno già usati anche in piazza; ma hanno, ripeto, la solidarietà delle forze del lavoro. Voi vi illudete credendo di poterli opprimere e affamare. In questa legge si ricorre ancora, per i pensionati, alle formule più tortuose per limitare l'estensione degli stessi miglioramenti degli statali. In realtà si concede, anche proporzionalmente, assai meno. E le formule servono a mascherare ipocritamente queste riduzioni. È falso che la legge stabilisca un rapporto automatico fra stipendi, salari e pensioni, falso che gli aumenti siano concessi nella stessa misura. Se si fosse voluto stabilire ciò, la formula sarebbe stata semplicissima.

Ricordate: molti di noi, ed anche io, siamo intervenuti sulla legge del cosiddetto sganciamento economico dei magistrati. Ricordate voi, onorevoli colleghi, quale era la norma che estendeva il miglioramento degli stipendi ai magistrati in pensione? Credo fosse espressa in pochissime parole, pressappoco queste: i

pensionati avranno il 60 per cento dell'ultimo stipendio goduto.

Perchè, questa volta, non si è ripetuta la stessa formula e si è ricorsi a quelle contorsioni e a quei riferimenti a leggi precedenti, anche antichissime? Perchè si è voluta fare una distinzione, anzi una limitazione: non vi è, quindi, perequazione automatica. Ancora una volta è l'ipocrisia che oggi trionfa. Ed io, di fronte a questa realtà attuale, mortificante, ho avuto il capriccio, in questi giorni, di andare a vedere delle leggi lontanissime nel tempo, le leggi che risalgono al periodo in cui l'Italia era oppressa dalle tirannidi straniere. Noi tutti, onorevoli colleghi, da buoni italiani, siamo orgogliosi del Risorgimento, fieri dei nostri padri, dei nostri nonni che hanno combattuto per cacciare dal nostro Paese la tirannide austriaca e quella borbonica. Ma purtroppo, se andiamo a vedere i provvedimenti dell'Austria, che dominava sul Lombardo Veneto e faceva pesare la sua potenza su tutto il nostro Paese, e se ricordiamo i provvedimenti per i pensionati borbonici, troviamo questo di singolare: che si trattava di leggi semplici, chiare, accessibili a tutti, e di leggi il cui confronto con le nostre leggi odierne è, diciamolo pure a bassa voce, una vergogna per l'Italia repubblicana! Perchè dal periodo borbonico i dipendenti statali e degli enti pubblici che andavano a riposo cominciarono a chiamarsi giubilati, con una parola che oggi è veramente diventata ironica, assurda ed anacronistica? Ho qui la legge di circa 150 anni fa emanata da Ferdinando IV di Borbone. Permettetemi di leggervi le sue norme fondamentali: « Volendo rendere noi uniforme la liquidazione dei trattamenti di giubilazione degli impiegati... abbiamo decretato e decretiamo: articolo 3) tutti gli impiegati, tanto civili che militari, i quali dipendono dalla nostra regia corona, tanto dalla generale tesoreria, quanto dalle altre amministrazioni, avranno diritto alla pensione di ritiro ». Erano costoro i giubilati! E sentite le condizioni di questa giubilazione: « dopo 20 anni e un giorno » (vedete come è chiaro, umano e giusto) « qualunque sia l'età dell'impiegato, lo stesso avrà diritto ad una pensione di ritiro di giustizia uguale al terzo del suo stipendio; dopo 25 anni e un giorno, uguale alla metà; dopo 30 anni e un giorno, ai due terzi; dopo 35 anni e un giorno ai cinque sesti; dopo 40 anni e un giorno, alla totalità ». E anche l'Austria ai suoi impiegati dava, dopo 40 anni di servizio, ugualmente intero lo stipendio! Non vi sentite anche voi tutti, onorevoli colleghi, avvampare di rossore, dinanzi a questi confronti? E il rossore dovrebbe accentuarsi dinanzi ad un altro fatto che desidero denunciare a tutti voi, perchè forse qualcuno di voi lo ignora.

Quando si sente qua parlare dell'italianità di Trieste, della passione che infiamma tutti gli italiani per Trieste, per Trento, per quelle terre che il sangue dei nostri combattenti ha redento, si dimentica o si tenta dimenticare che i pensionati dell'ex-impero austro-ungarico che abbiamo presi sotto la nostra amministrazione, oggi hanno pensioni inferiori a quelle degli impiegati ed operai statali che hanno prestato servizio nelle altre province italiane. Il Governo, che afferma di voler difendere i fratelli triestini e istriani, non ha ancora voluto porre fine a questa intollerabile ingiustizia, malgrado i nostri richiami. E non costerebbe molto adeguare le pensioni di quei poveri vecchi alle nostre, perchè essi sono ormai ridotti a pochi! Perchè non si provvede a concedere ad essi almeno la stessa misera pensione che si dà a coloro che hanno prestato servizio sotto le altre province del nostro Paese? Perchè si dà ad essi una pensione minore?

L'anno scorso sono stato a Rovereto e mi sono visto circondato da una settantina di operai che avevano lavorato nei Monopoli dei tabacchi austriaci; essi mi dicevano: Perchè il Governo ci corrisponde ancora una pensione inferiore a quella degli operai che hanno lavorato negli altri Monopoli italiani? Perchè dobbiamo esser considerati, noi italianissimi, come esuli in Patria? (*Approvazioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi sarà questo uno dei nostri emendamenti. Illustreremo gli altri per gli statali, per i dipendenti degli enti pubblici e per i pensionati. Voi avete contrapposti a questi emendamenti degli sterili ordini del giorno; vi è stato anche un oratore di parte vostra, l'onorevole Elia, il quale ha tenuto a sottolineare che il suo ordine del giorno non era affatto impegnativo. Voi contrapponete dunque ai nostri emendamenti, cioè al nostro desiderio

di realizzare dei miglioramenti a questo disegno di legge, quasi degli auspici. L'onorevole Zotta che, a parole, è d'accordo con noi, come siete tutti voi d'accordo con noi in via di principio, presenta un ordine del giorno che suona così: « Il Senato, considerando che per l'articolo 3 della legge sull'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale, già approvata dal Senato, viene concessa una tredicesima mensilità in occasione delle feste natalizie, fa voti a che il Governo studi la possibilità di provvedere — badate alla forma — analogamente in favore dei pensionati statali ». Ed allo stesso modo egli crede di risolvere il problema dell'assistenza, per il quale noi abbiamo votato un ordine del giorno relativamente ai pensionati della Previdenza sociale che impegna il Governo a presentare un disegno di legge entro tre mesi, perentoriamente.

C'è poi un terzo ordine del giorno altrettanto circospetto, generico e, per carità! anch'esso non impegnativo per il Governo che vorrebbe sostituirsi ad altro nostro emendamento. E perchè, per esempio, non si dovrebbe votare la soppressione dell'articolo 2 che noi proponiamo? Perchè si gioca fra cauti auspici su una scala mobile e argomenti che ne contestano la legittimità? Voi dite che vi osterebbe l'articolo 81 della Costituzione. Il problema fu già discusso alla Camera dei deputati ed io, data anche l'ora tarda, non intendo qua riesaminarlo sotto l'aspetto giuridico e costituzionale; mi limito a dire che l'onorevole Elia ha già riconosciuto che l'ostacolo dell'articolo 81 per la scala mobile non ha ragione d'essere. Ma io vi chiedo, onorevoli colleghi: il Presidente del Consiglio conosce la Costituzione? Spero che non gli farete il torto di credere che egli non la conosca, essendo Presidente del Consiglio da tanti anni. Ignorava l'ostacolo dell'articolo 81 quando inviava quel telegramma, ormai celebre, promettendo la scala mobile ai rappresentanti dei tre sindacati che avevano già proclamato lo sciopero nella primavera del 1951? Tanti altri colleghi hanno fatto allusione a quel telegramma. Io vorrei leggerlo e chiamare voi stessi a giudicarne. Non vi dico di giudicarne prendendo la parola, ma di giudicarne nell'interno della vostra coscienza, silenziosamente, ma onestamente. Credo che questo giudizio non possa risolversi che in un dilemma: o che effettivamente l'onorevole De Gasperi inviò quel telegramma impegnativo ignorando l'articolo 81, oppure (e penso che nessuno di voi vorrà giungere a questo estremo) che l'onorevole De Gasperi intendesse con quel telegramma illudere, frodare i dipendenti statali per accaparrarsene i voti per le elezioni allora imminenti. Il telegramma dice: « Con riferimento alla vostra ultima deliberazione perchè la ripresa dei contatti possa portare ad un risultato efficace — dunque De Gasperi parla di risultati efficaci del suo impegno — il Governo ha dato mandato al Ministro del lavoro di convocare una riunione per esaminare insieme ai rappresentanti degli statali un nuovo congegno di scala mobile che risulti più aderente all'andamento del costo della vita ». Se l'onorevole De Gasperi ha mandato quel telegramma nel quale si dice che, per rendere efficace l'azione dello Stato nei confronti dei pubblici dipendenti, li invita a mandare una delegazione per concretare un congegno di scala mobile e poi ha ritratto l'impegno, se ha mandato quel telegramma sapendo che il suo impegno era un adescamento ad una illusione perchè prometteva la ... luna anticostituzionale, allora non è un uomo che noi possiamo considerare onesto e sincero.

Lo sciopero è stato sospeso, la commissione dei tre sindacati è stata riunita a Roma; ma le elezioni erano già avvenute: ed essa si è sentita dichiarare che la Costituzione vietava la scala mobile. E in questo disegno di legge di scala mobile non vi è neppure l'ombra. Non basta: in occasione di quella agitazione, accadde che, quando le trattative non sboccarono in un accordo, l'onorevole De Gasperi intervenne una seconda volta e disse: sta bene, non possiamo metterci d'accordo, non possiamo accogliere le vostre richieste che entro certi limiti (prima egli aveva dichiarato di non poter concedere nulla); ebbene, sia arbitro il Parlamento. E il Parlamento è intervenuto. Ma quando la Camera ha espresso un voto non gradito al Governo, il Governo ha trasferito la discussione in seno alla Commissione ed ha frapposto un argine, quello dei 61 miliardi, che non si dovevano assolutamente superare. Io penso che il Parlamento ha una volontà sovrana anche in materia di bilancio e lo penso, senza disquisizioni di carattere giuridico e tecnico,

perchè noi abbiamo l'esperienza di altri esempi. Non ricordate forse che quando si è discussa la legge sulle pensioni di guerra il Governo venne a dichiarare che oltre certi limiti di stanziamento non si poteva andare, ma che il Senato, in otto giorni di battaglia, ha ottenuto quattordici miliardi in più, e la relativa copertura si è trovata? Non ricordate che in occasione della precedente legge per gli statali da parte nostra sono stati proposti emendamenti estensivi e il Governo, che diceva di non poter andare oltre questi limiti, quando noi oltre questi limiti siamo andati, ha trovato la copertura? Non ricordate l'episodio al quale accennavo poco fa, che cioè in occasione della legge per le pensioni della Previdenza sociale il Governo e la Commissione finanze e tesoro affermavano che era impossibile concedere la tredicesima mensilità e poi la copertura si è trovata? E questa stessa legge non vi dice nulla? Alla Camera, mentre il Governo si irrigidiva sui 45 miliardi, è stato poi costretto a concederne 61. Dunque noi possiamo ampliare la portata di questo disegno di legge. Non vi si oppongono ragioni di urgenza, nè l'impazienza degli statali, nè l'ostacolo dell'articolo 81, nè i limiti di bilancio. Non vi è che la volontà del Governo e della maggioranza ostile agli statali. Ma la volontà del Parlamento, se voi sarete coerenti ai vostri discorsi, può esser sovrana su quella sempre infida del Governo, il quale dapprincipio affermava di non poter dare nulla e poi di dover rimanere entro certi limiti e poi è stato piegato oltre questi limiti e potrà essere ancora piegato.

Lasciate che concluda con una considerazione amara.

Vi ho ricordato l'episodio della Camera, dal quale risulta che, mentre tutti i deputati della maggioranza plaudivano e si associavano all'ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio in favore dei pensionati, viceversa le urne hanno dato un risultato che dimostrava come le dichiarazioni di voto non fossero sincere ed avessero soltanto ipocrita finalità di propaganda: chi aveva dichiarato apertamente che avrebbe votato a favore più tardi votò contro. Temo che anche in questa Assemblea avverrà altrettanto. So che già circolano gli opuscoli dei discorsi dei vostri colleghi di maggioranza della Camera, stampati a migliaia, ricchi di esaltazioni per tutte le richieste degli statali e dei pensionati, per la scala mobile, l'aumento delle retribuzioni ai lavoratori statali in servizio, per la tredicesima mensilità a favore dei pensionati. Ma non si dice in essi che quegli oratori votarono, più tardi, contro le loro premesse. E mi sembra di vedere irradiarsi, specialmente in questa vigilia elettorale, questo nembo di opuscoli a testimoniare falsamente in favore del Governo e della Democrazia crisiana su milioni di elettori che dovrebbero così essere adescati.

Spero che lo stesso non avverrà al Senato e che i torchi della tipografia Bardi non debbano gemere per stampare i vostri discorsi, colleghi di maggioranza, i discorsi di quelli fra voi che hanno parlato in un modo e che poi voteranno contro quei nostri emendamenti ai quali tutti voi avete plaudito.

Comunque, onorevoli colleghi, siate certi che i milioni di interessati giudicheranno voi e giudicheranno noi. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema degli statali, in questi ultimi mesi sia nel Parlamento che fuori del Parlamento, sono state dette molte cose; direi che è stato detto tutto o quasi tutto. Due atteggiamenti si sono rivelati: uno è quello delle sinistre le quali ritengono — e credo che questa tesi non possa essere contestata — che il trattamento economico degli statali (come del resto quello dei non statali e di tutti i lavoratori) deve essere ragguagliato al fabbisogno indispensabile al mantenimento di una famiglia, sulla base che gli istituti stessi dello Stato registrano. C'è poi una vostra tesi particolare per gli statali; in fondo voi riconoscete che noi siamo sulla giusta posizione; riconoscete che il costo per il mantenimento di una famiglia media è quello che registrano gli istituti (59, 60 e 62 mila lire, secondo gli indici); però — e su questo punto mi vorrei intrattenere — affermate che il bilancio non consente gli aumenti necessari, anche perchè il numero dei dipendenti dello Stato è troppo elevato. Questo viene detto nelle relazioni ufficiali, da uomini responsabili; perfino dal Capo del Governo è stato recentemente affermato che lo Stato non può fare di più per-

chè il bilancio è quello che è, e non può fare di più anche perchè il numero degli statali è esuberante e non si possono mandar via perchè si creerebbero dei disoccupati. Conclusione: bisogna che gli statali stringano la cinghia, mangino e vestano e si istruiscano di meno. Questa è in fondo la vostra conclusione.

In linea di massima possiamo anche riconoscere che gli statali sono troppi. Forse vi stupirà questo riconoscimento. Ma aggiungo subito che quando si afferma che i dipendenti utilizzati in un complesso di servizi come quelli dello Stato sono troppi, bisogna fare l'analisi e vedere dove sono troppi, a quali servizi sono destinati e, caso mai, esaminare servizio per servizio dove « sono troppi ». Ebbene, vi possiamo anche seguire in questo ragionamento. Bisogna decidere però dove si deve smobilitare e dove si deve spendere di meno. Non parlo di statistiche grossolane e semplicistiche che confondono le idee e che influenzano l'opinione pubblica. Infatti quando si dice «statale » purtroppo di solito l'opinione pubblica vede l'impiegato dello Stato, il mezzemaniche, come si diceva una volta, il funzionario, il burocrate, e quando si dice « sono troppi » l'opinione pubblica commisura queste cifre solo a quei reparti, solo a quegli statali. Ricordo un bizzarro ragionamento statistico che fece qui il senatore Ricci Federico che è mago in questa materia. Niente meno l'onorevole Ricci riuscì a dimostrare che ogni dieci o undici lavoratori italiani c'è uno statale. Egli partiva da un milione e centomila dipendenti su dieci milioni di lavoratori o poco meno: uno su dieci. Ora vediamo un po' come sta veramente la faccenda, quale è la situazione vera, che è bene si sappia una volta per sempre.

Circa la questione del bilancio che non può spendere non dico nulla. È vero, il vostro bilancio non può dare di più per gli statali. Un bilancio che spende centinaia di miliardi all'anno per le spese di guerra, troppe cose non può fare: non può pagare i pensionati, non può pagare gli statali, non può fare le case e così via. Ma io mi voglio intrattenere su quell'unico punto che mi sono permesso di svolgere. Gli statali dunque sono 1.090.000 complessivamente. C'è un'altra confusione che voi create ad arte, al fine di creare una frattura fra l'opinione pubblica e gli statali, per cercare di mettere in cattiva luce questi ultimi, quando essi chiedono qualche rivendicazione. Gli statali sono 1.090.000, il bilancio si sa quale è, essi costano tanto, costano troppo. Ma voi non dite il resto. Quanti statali vengono pagati dal bilancio dello Stato? Soltanto una parte, perchè gli altri, pur essendo statali, dipendono da aziende autonome dello Stato, dalle Ferrovie, dai Monopoli, dalle Poste e telegrafi, ecc. che non hanno nulla a che vedere con questo bilancio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è il pareggio. Il bilancio appiana i *deficit* delle aziende autonome.

RUGGERI. Questo è un altro problema. Il *deficit* c'è e non c'è, e non è vero che ci sia neanche sul bilancio delle Ferrovie dello Stato. Non bisogna guardare al risultato di una somma o di una sottrazione, bisogna guardare a ben altre cose. Ma questo è un argomento che discuteremo quando affronteremo il bilancio.

Gli statali pagati sul bilancio sono 770.000 circa. Si cerca di creare nell'opinione pubblica il convincimento della necessità di licenziare, di smobilitare, di ridurre. Sfido chiunque a contestare che nella posizione ufficiale del Governo e nella sua stampa ci sia sempre questa tesi.

Dunque gli statali sono 770.000. All'interno di questa cifra si ha che gli impiegati civili, avventizi e di ruolo, della burocrazia vera e propria sono 155.000. Questa è la cifra reale, sulla quale voi richiamate l'attenzione dell'opinione pubblica, perchè degli statali voi cercate di non far vedere altri aspetti che adesso invece vedremo.

La burocrazia vera e propria, centrale e periferica, in tutti i servizi dello Stato, assomma a 155 mila unità, dei quali circa 80 mila sono ancora avventizi. Gli insegnanti, compresi i maestri elementari, assommano a 236 mila: sono troppi? Vogliamo licenziare, ridurre? Considerate che, per esempio, in Calabria c'è il 50 per cento di analfabetismo? Bisognerà invece aumentare. Vogliamo considerare che sono circa 600 mila i bambini che non frequentano le scuole? Le vogliamo fare queste considerazioni, quando si parla di ridurre? I magistrati, compresi i cancellieri, assommano a circa diecimila, e più precisamente a novemila e 490. (Vi ho detto che queste cifre pos-

sono anche essere errate per alcune decine o centinaia, ma sono cifre di orientamento). Gli operai degli stabilimenti industriali dello Stato che dipendono dal Ministero della difesa sono 93 mila; farò più tardi alcuni brevi commenti su questa cifra. I militari e le forze di polizia, escluse naturalmente le forze di leva, sono 277 mila. In totale arrivano a 770 mila circa: la cifra che ho enunciato prima.

Noi vi seguiamo sulla vostra tesi, sulle vostre proposte generiche, sulla opinione che esprimete in via generale sulla stampa, attraverso i vostri giornali, di ridurre il personale. Ma mi volete dire dove pensate di ridurre qualcosa?

Sulla burocrazia vera e propria? Può darsi che ci sia qualcuno da poter eliminare: non so, qualche usciere o altri del genere, ma non è questo che può risolvere il problema di gravare meno come spesa sul bilancio dello Stato; si può parlare di 155 mila unità, comprese le Prefetture, gli uffici provinciali, di industria e commercio, del lavoro, ecc.

Passiamo agli insegnanti: c'è qualcuno che abbia il coraggio in Italia di dire che gli insegnanti sono troppi? E così via.

Ma il mezzo c'è: i militari e le forze di polizia sono 277 mila; il fascismo non aveva una cifra di organici di questo genere. Se volete risolvere questo vostro dubbio amletico, se volete fare qualche cosa per portare il livello del trattamento economico ai dipendenti statali a condizioni che il complesso degli statali possano accettare, la strada è questa; è questo l'unico punto sul quale si può fare qualcosa: riducete le forze di polizia.

Questo solo ho voluto dire stasera, signor Presidente, perchè questa tesi viene fuori ogni volta che gli statali si agitano. Si ricordi che, per l'80 per cento dell'organico dello Stato, gli statali prendono dalle 25 alle 42 mila lire mensili. Ogni volta che essi si agitano viene fuori questa tesi e viene fuori per bocca degli uomini rappresentativi della maggioranza: lo ha detto perfino il Presidente del Consiglio. Ma quando si tratta delle condizioni di vita di migliaia di cittadini, di migliaia di famiglie, onorevoli colleghi, signori del Governo, bisogna essere onesti e bisogna sempre dire la verità.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, dopo che ella ha cominciato a parlare mi è pervenuto il suo ordine del giorno. Si intende che ella l'abbia già svolto nel suo discorso?

RUGGERI. No, onorevole Presidente, perchè l'ordine del giorno si riferisce all'articolo 18.

PRESIDENTE. In tal caso sarà svolto a suo tempo. Coglierò questa occasione per spiegare come e quando si possano presentare ordini del giorno sugli articoli; è bene infatti intendersi chiaramente su questo punto di procedura. Però, fin da questo momento, dichiaro che ella avrà diritto di svolgere il suo ordine del giorno in sede di discussione dell'articolo 18, ma prima che si passi all'esame dei relativi emendamenti, perchè un emendamento non può essere trasformato in ordine del giorno.

È inscritto a parlare il senatore Adinolfi. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Picchiotti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che la legge 23 maggio 1951, n. 363, nel disporre lo svincolo della Magistratura dall'inquadramento burocratico e nel disciplinare il trattamento economico della Magistratura stessa riconobbe a questa una posizione speciale in relazione all'altezza e alla preminenza della funzione giudiziaria e alle condizioni in cui si trovano i magistrati di non poter percepire altre forme di retribuzione;

ritenuto che in occasione della discussione della legge suddetta al Senato il Governo ebbe a riconoscere espressamente che in caso di miglioramenti economici agli altri dipendenti statali si sarebbero dovute rivedere le tabelle degli stipendi dei magistrati in modo da mantenere fermo il distacco dalle altre categorie;

ritenuto che con l'approvazione del disegno di legge sul trattamento economico dei dipendenti statali, con esclusione dei magistrati dai miglioramenti deliberati, si viene a infirmare lo spirito e lo scopo della legge 23 maggio 1951, n. 363, e rispetto ad alcune categorie di dipendenti dello Stato si viene a determinare una condizione di inferiorità dei magistrati;

invita il Governo a presentare prontamente un disegno di legge con cui gli stipendi indicati nelle tabelle annesse alla legge 23 maggio

1951, n. 363, siano adeguati ai miglioramenti economici approvati per i dipendenti statali con la legge in corso di approvazione, in modo da mantenere ferma la posizione speciale riconosciuta alla Magistratura con la legge suddetta ».

PRESIDENTE. Il senatore Adinolfi ha facoltà di parlare.

ADINOLFI. Brevissime parole, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli relatori, per svolgere questo ordine del giorno. Si tratta di un ordine del giorno che può anche suscitare una certa perplessità o una certa diffidenza, ma io lo presento come un atto di coerenza. Se si domanda a chiunque di confermare un'opinione già espressa, ogni uomo leale la riconferma. Noi, con questo ordine del giorno, presentiamo non una imposizione, ma un invito al Governo perchè riconfermi una opinione già espressa. *Repetita juvant,* diciamo noi, non perchè diffidiamo delle buone intenzioni del Governo, ma per una questione di coerenza. L'anno scorso noi come Senato abbiamo votato la legge sul trattamento economico della Magistratura con il criterio non già di portare solamente i magistrati in una posizione di indipendenza, ma anche di coordinarla con l'indipendenza economica. Ed allora si disse che avevamo fatto un trattamento quasi di privilegio ai magistrati, ma tutti quanti riconobbero che i magistrati avevano diritto a tale trattamento di riguardo. Ora, con l'approvazione della legge attuale, il trattamento economico dei magistrati non subisce una flessione, ma nel paragone vi è la flessione perchè vi sono gradi della Magistratura che, paragonati ad uguali gradi di impiegati statali, finiscono per avere uno stipendio inferiore. Chiediamo noi di aumentare gli stipendi dei magistrati adesso? Facciamo forse un emendamento o proponiamo un articolo aggiuntivo? No, noi facciamo un invito al Governo perchè riconfermi con le stesse espressioni l'opinione che espresse l'anno scorso a proposito della legge sulla Magistratura, quando disse e riconobbe espressamente che in caso di miglioramenti agli altri dipendenti statali si sarebbero dovute rivedere le tabelle dei magistrati in modo da mantenere fermo il distacco dalle altre categorie. Se questa opinione l'anno scorso è stata approvata, acclamata, se questa è stata l'opinione del Governo noi lo invitiamo affinchè in un tempo evidentemente non lontano, tenendo presente il giro economico, che è estraneo naturalmente ad ogni manovra politica — il giro economico ci trasporta alla elevazione del tenore di vita di tutti; il crescere dei bisogni è una cosa che non dipende da noi — noi gli diciamo: se volete il prestigio che avete attribuito con la legge ai magistrati anche dal lato economico, noi vi invitiamo a proporre, nel tempo che si crederà e nei limiti dell'aggravio economico che si va delineando, un nuovo provvedimento per equiparare gli stipendi dei magistrati.

Signor Presidente, come vede, con poche parole ho svolto questo chiaro ordine del giorno che, così come è presentato, è un invito alla coerenza per il Governo, e non potrà avere i rigori nè del Governo nè della Commissione finanze e tesoro che è così vigile verso di noi.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se io dovessi fare il punto sulla discussione che si è svolta stamane e quest'oggi in Senato su questo disegno di legge, dovrei dire che nessuno si considera soddisfatto della conclusione della vertenza dei dipendenti statali e dei miglioramenti concessi a questa categoria di lavoratori. Infatti anche l'onorevole Tommasini, che è stato il più favorevole fra quanti hanno preso la parola, ha formulato tante raccomandazioni al Ministro, che, se venissero accettate, comporterebbero un onere di parecchi miliardi oltre la cifra già stabilita. Egli ha dimostrato la sua perplessità e si è reso interprete dello stato d'animo di coloro che attendono la conclusione di questa discussione. D'altra parte dobbiamo scegliere fra due strade: quella degli ulteriori miglioramenti che si dovrebbero concedere, e quella di evitare emendamenti per non ritardare il pagamento degli arretrati e gli aumenti degli stipendi fissati dal disegno di legge. Ci sono infatti dei dipendenti statali che raccomandano di maggiorare la percentuale di aumento degli stipendi, altri invece che sollecitano l'applicazione delle condizioni fissate dal disegno di legge. Anche a me è stata fatta ieri questa richiesta, all'uscita da un colloquio con un alto ufficiale del Ministero della difesa. In-

servienti e impiegati d'ordine hanno raccomandato di far presto ad approvare il disegno di legge per poter subito riscuotere i pochi arretrati maturati dalla decorrenza delle nuove condizioni. Dobbiamo pertanto cercare le compensazioni all'eventuale ritardo del pagamento degli arretrati con una giusta ed equa elevazione dei miglioramenti economici già concessi.

Ed entro nel merito della questione per dire in poche parole quello che, secondo me, si doveva fare e gli errori compiuti dal Governo in questa vertenza sindacale. Le tre organizzazioni sindacali entrarono in agitazione sin dai primi mesi dell'anno scorso e fecero conoscere al Paese l'aspirazione delle categorie, da esse rappresentate, di avere adeguati i loro stipendi all'aumentato costo della vita.

Le organizzazioni diedero prova in quel momento di alto senso di responsabilità — riconosciuto, a nome del Governo, dall'allora Ministro del lavoro — perchè la loro richiesta era al di sotto di circa un punto dell'aumento del costo della vita. A quell'epoca (aprile 1951) il costo della vita, in riferimento alla data di comparazione, era aumentato del 13 per cento, mentre la richiesta perequativa delle retribuzioni fu limitata al 12 per cento. Fu l'U.I.L. a contenere entro questi limiti gli adeguamenti, a differenza delle altre due consorelle, le quali però si associarono quasi subito alla impostazione data alla vertenza dalla stessa U.I.L.

Se lo stipendio lo si considera il corrispettivo per una prestazione e nel contempo l'indispensabile per far fronte a un minimo vitale, va da sè che si deve tendere a non ridurre questo rapporto alle categorie dei dipendenti statali.

Questa la ragione e la giustificazione delle loro domande. Non trattasi quindi di veri e propri miglioramenti economici, poichè gli interessati sono consapevoli delle particolari condizioni dello Stato che non permettono i realizzi di contingenza dell'industria privata. Lo Stato fornisce dei servizi per cui ci si è limitati al ricupero della perdita subìta, fiduciosi che il Governo avrebbe accettato di riportare il livello degli stipendi alla capacità di acquisto di un anno prima.

Il Governo offerse subito il 3 per cento con la motivazione che il bilancio dello Stato non permetteva una maggiore disponibilità. È veramente doloroso dover subire questa giustificazione, che desidero confutare brevemente perchè non persuade. Se lo Stato ad una certa data spende una determinata cifra per stipendi, che permette una certa capacità di acquisto, la diminuzione di questa stessa capacità pone allo Stato il dovere di eliminare le sperequazioni verificatesi. Invece nel nostro caso sono i dipendenti dello Stato che sopportano il danno del diminuito valore della moneta, che devono ridurre i lòro acquisti, il cui valore è salito al 15 per cento, sempre in base al riferimento delle organizzazioni sindacali. Perciò al concesso aumento del 9 per cento circa bisognerebbe aggiungere un altro aumento del 6 per cento per riportare gli stipendi al precedente rapporto col costo della vita. Pare a me che quando si presentano questi problemi sia doveroso per il Governo e per il Parlamento risolverli con la copertura dell'onere che richiede il ripristino delle precedenti condizioni, ricorrendo anche alla revisione delle imposte dirette. Mi limito a questo senza entrare nella politica economica e finanziaria che potrebbe, secondo me, essere variata col vantaggio di un maggiore gettito di tributi allo Stato da permettere le necessarie variazioni agli stipendi dei suoi dipendenti.

E veniamo alla scala mobile.

Stamane l'onorevole ministro Pella e l'onorevole sottosegretario Gava hanno dichiarato che il noto telegramma del Presidente del Consiglio era un invito allo studio per la ricerca di un sistema accettabile di scala mobile, ma non un impegno del Governo.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. C'era questo con qualche cosa d'altro e lo spiegherò.

CARMAGNOLA. Onorevole Ministro, io sono l'uomo della strada che compera il giornale e legge queste parole del telegramma: « esaminare assieme ai rappresentanti degli statali un nuovo congegno di scala mobile che risulti più aderente all'andamento del costo della vita », e la notizia che l'onorevole Marazza qualche giorno dopo convoca una commissione composta di tecnici del Ministero per studiare il nuovo congegno di scala mobile. I lavori della commissione mi pare che proseguirono fino alle dimissioni del Governo. Appena insediatosi il settimo gabinetto De Gasperi, il Go-

verno emanò un comunicato in cui veniva respinta la richiesta sindacale della scala mobile. Quali le ragioni di questo brusco cambiamento? Nell'attività che i Sindacati svolgono, nei rapporti tra dipendenti e datori di lavoro, compreso fra questi lo Stato, bisogna essere cauti e precisi, specialmente da parte del Governo, per evitare di ricorrere a correzioni di promesse o impegni, perchè tali fatti non depongono in favore di nessuno. Nella mia pratica non più breve di sindacalista ho imparato dai miei maestri che la serietà e l'autorità il Sindacato le acquista nel contenere le sue richieste alla possibilità di risultati favorevoli. Mi ricordo che il povero Buozzi mi diceva: non chiedere dieci per arrivare a cinque; chiedi dieci per ottenere otto perchè il Sindacato ne trarrà grande giovamento. Ecco quindi che i rappresentanti dei dipendenti statali limitarono al 12 per cento la richiesta, mentre la vita era aumentata del 13 per cento. Meritano quindi la fiducia e il credito dell'opinione pubblica per la portata delle richieste, preoccupati forse di non creare delle difficoltà e di non gravare sui contribuenti.

Ma il telegramma, le riunioni della commissione per la ricerca del congegno adatto a compensare le variazioni del costo della vita, e poi il comunicato che rigettava la legittima richiesta dei dipendenti statali lasciarono l'impressione che il Governo aveva detto una cosa, mentre ne pensava un'altra.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Mi consentirà di integrare la presentazione del fatto che mi sembra un pochino incompleta.

CARMAGNOLA. Ne ho parlato apposta, perchè lei possa completare questo quadro. Comunque, coloro che seguirono l'agitazione, ed ebbero a disposizione i soli elementi forniti dai giornali, rimasero sorpresi di quanto era avvenuto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sul terreno della propaganda il Governo è sempre battuto.

CARMAGNOLA. Quali sono le maggiori lacune di questo disegno di legge? La prima, e l'ho già detto, è quella del mancato agganciamento degli stipendi alle variazioni del costo della vita. Su questo punto approvo l'ordine del giorno del senatore Elia, che impegna il Governo a studiare un meccanismo adatto a salvaguardare la capacità di acquisto degli stipendi.

Secondo: l'aumento concesso ai gradi inferiori alla X categoria è veramente insignificante: sono 2.000 lire ad impiegati che hanno 24.000, 25.000 lire al mese. Il totale di 61 miliardi non altera la validità delle cifre che ho ricordato e che interessano categorie molto numerose.

Passiamo alla decorrenza. Onorevole Ministro, la controversia si presenta tra due date: 1 gennaio 1951, oppure 1 luglio 1951. Anche l'organizzazione della quale sono un po' l'interprete, l'Unione italiana del lavoro, insiste per il 1° gennaio 1951. Ma io prospetterò un'altra soluzione che dovrebbe incontrare il vostro favore. Può essere giustificato il rifiuto a riconoscere degli arretrati oltre la data di inizio della vertenza; ma non giustificata la decorrenza dei miglioramenti ad una data di alcuni mesi posticipata all'inizio delle discussioni. Facciamo l'ipotesi, onorevole Ministro, che nell'aprile 1951, ossia dopo qualche giorno di discussioni, si fosse raggiunto l'accordo. Forse che avreste domandato di rinviare l'applicazione degli adeguamenti a tre mesi dopo? Ritengo di no, perchè non avreste avuto nessuna ragione. Alla presentazione delle richieste, se non erro alla fine di marzo o ai primi di aprile, il Governo si trovò di fronte al problema della copertura di un onere nuovo, tanto più che aveva dichiarato, salvo l'entità, di accogliere la domanda di adeguamenti degli stipendi.

E allora perchè rinviare al 1° luglio la decorrenza dei miglioramenti anzichè al 1° aprile 1951? Almeno da questa data si facciano decorrere gli arretrati, se non volete accettare dal 1° gennaio 1951.

Un impegno più preciso, onorevole Ministro, si rende necessario per la corresponsione degli aumenti ai dipendenti degli Enti parastatali e degli Enti locali, per non creare una disparità che, per essere ingiusta, potrebbe generare delle agitazioni, con danno forse maggiore alla somma di questi adeguamenti.

Sono favorevole all'assistenza sanitaria a queste categorie di pensionati. Mi parrebbe, onorevole Ministro, che, qualora ella giudicasse inopportuno includere questo impegno nel disegno di legge in esame, dovrebbe assumere

l'iniziativa di presentare al più presto un disegno di legge per la integrale ed organica risoluzione del quesito che tanto interessa i pensionati dello Stato e degli Enti locali.

Non sono d'accordo che rimanga in questo disegno di legge l'articolo 2, non già per le sole ragioni esposte da altri colleghi, ma perchè i Ministri ed i Sottosegretari non sono dei funzionari, non sono dei dipendenti dello Stato, non hanno alcun vincolo impiegatizio, ma svolgono un mandato. Noi stessi esercitiamo un mandato, altrettanto i deputati, conferitoci dal corpo elettorale, e il Governo non è altro che l'espressione, dopo le pratiche costituzionali spettanti al Capo dello Stato, della volontà del Parlamento, risultato da un voto di fiducia della maggioranza.

BOSCO. Si è sempre parlato di stipendio.

CARMAGNOLA. Il Ministro non è un impiegato, come non lo è il parlamentare, tanto è vero che le nostre liquidazioni mensili sono considerate assegni.

MAZZONI. È un rimborso spese.

CARMAGNOLA. Sì, è pure un rimborso spese, onorevole Mazzoni. Comunque non discuto le cifre; a me non interessa, per il momento, di giudicare se sono giuste o meno, la mia opposizione all'articolo 2 è di principio. Noi dobbiamo decidere sulla misura di adeguamento del trattamento economico ai dipendenti statali i quali sono entrati nell'Amministrazione dello Stato in età giovanile e vi rimarranno sino al giorno che saranno collocati a riposo.

Il trattamento economico dei Ministri e dei Sottosegretari non deve entrare in questo disegno di legge, per cui domando lo stralcio del citato articolo. In altra sede potremo approvare anche alla unanimità gli stipendi che vorrete proporci, perchè siamo consapevoli delle particolari esigenze dei membri del Governo, ma non confondiamoli con l'usciere o il capo divisione.

Non sono avvocato, non sono giurista, e nemmeno esperto in diritto amministrativo, ma mi sembra che il buon senso sia sufficiente per capire che non si deve inserire in questo disegno di legge il trattamento da farsi ai Ministri. La vita politica offre al parlamentare la nomina a Sottosegretario, a Ministro, ed al Ministro di aspirare alla Presidenza del Consiglio: è giusto ed umano che sia così, quando si hanno le qualità, ma tutto questo non esce dal limite del mandato fiduciario.

CASTAGNO. Li faremo promuovere per anzianità!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Infatti non sono impiegati.

CARMAGNOLA. Richiamo la vostra attenzione su questo particolare: alcuni giornali criticano i deputati e i senatori per gli assegni che percepiscono, a loro giudizio troppo elevati e tali da ingrassarli e da permettere loro una vita da cresi.

È noto che quasi tutti hanno delle riduzioni a fine mese per le assenze dalle sedute, sovente dovute al mandato parlamentare, e che vi sono colleghi, per l'età o per altre cause, aminalati a Roma che sono costretti a rimanere in albergo alcuni giorni, esposti a rilevanti spese e alla perdita delle 10.000 lire giornaliere perchè non partecipanti alle sedute del Senato. Tuttavia, non ci lamentiamo, anzi approviamo la limitazione dei compensi per il nostro mandato fiduciario, senza chiedere ai Ministri alcun sacrificio, anche perchè sono di gran lunga impegnati più di noi, ma il loro trattamento non dev'essere fissato in questo disegno di legge. Il mio voto contrario è giustificato quindi dalle ragioni che ho detto, in aggiunta a quelle esposte da altri colleghi.

Per concludere, approvo: l'aumento degli adeguamenti già concessi, e l'introduzione della scala mobile. Raccomando, se verranno approvati gli emendamenti, di trasmettere subito il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento per la sua sollecita approvazione. Approvo quindi l'aumento della percentuale richiesta col primo emendamento, lo stralcio dell'articolo 2, e domando un più preciso impegno per i miglioramenti ai dipendenti degli Enti locali e parastatali, di cui agli articoli 18 e 19; insisto per la retroattività alla data in cui si iniziarono le discussioni, e cioè il 1° aprile 1951. Per l'assicurazione malattie mi accontenterò di un impegno del Governo di presentare al più presto un disegno di legge che regoli questa parte, in conformità ad uguale impegno per i pensionati della Previdenza sociale. Anche la tredicesima mensilità ai pensionati la si potrebbe includere in quel disegno di legge. Sono pure d'accordo con i presentatori degli

altri emendamenti, ad esempio quello all'articolo 20, che regola la parte degli stipendi pensionabili, ma consiglio di limitare a due o tre punti le varianti, e precisamente: alla maggiorazione degli stipendi, alla scala mobile ed alla retroattività. Gli impiegati dello Stato apprezzeranno molto il voto favorevole del Senato e l'adesione del Governo. Sono persuaso che questi sacrifici dell'erario saranno compensati da una maggiore attività dei funzionari dello Stato.

Brevi parole sulla riforma della burocrazia. Questa riforma, secondo me, non dev'essere vista nello sfollamento degli uffici, ma bensì nella riorganizzazione dei servizi. Basta girare nei Ministeri per constatare questo urgente bisogno. Vi sono uffici collegati dalle loro pratiche, distaccati l'uno dall'altro centinaia di metri. Le pratiche con la Cassa depositi e prestiti si arrestano per mesi in altri uffici burocratici, per avere il loro completamento. Se si dovessero sistemare in una sola stanza, il funzionario della Cassa depositi e prestiti, il funzionario della Ragioneria e il funzionario della Corte dei conti, molti ritardi che si lamentano scomparirebbero. Capita che delle imprese sospendono i lavori perchè non riescono ad incassare i crediti, per la lentezza della burocrazia. Per riforma burocratica devesi quindi intendere riorganizzazione dei servizi, in modo da smaltire rapidamente il lavoro.

Teniamo conto che il cittadino è un creditore dello Stato quando ha presentato tutti i documenti richiesti, a qualunque ufficio e per qualunque questione di suo interesse, per cui lo Stato ha il dovere di mandargli la risposta, negativa o positiva e nel termine più breve. Daremo, pertanto, la nostra collaborazione per ottenere che il numero degli impiegati risponda ad un organico e rapido svolgimento dei servizi. Allora il popolo italiano farà con altro spirito il suo sacrificio di pagare i tributi, perchè ne avrà un indubbio vantaggio. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Zelioli. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Schiavone, Boggiano Pico e Canevari. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, ricordando che la legge 24 maggio 1951, n. 397, ha già assicurato alla Magistratura una posizione economica di particolare distinzione, qualora risultasse che il disegno di legge n. 2197, sulla rivalutazione delle retribuzioni dei dipendenti statali, determini sperequazioni per alcune categorie di magistrati, invita il Governo ad esaminare il problema ed a proporre gli opportuni provvedimenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Zelioli ha facoltà di parlare.

ZELIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo dell'ordine del giorno è stato da me modificato proprio da pochi minuti a seguito delle dichiarazioni fatte dal collega Adinolfi, non per giungere ad un difforme risultato, ma per dare un carattere diverso all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre al vostro esame, in quanto, io e i colleghi che con me hanno sottoscritto, non vogliamo aggiungere altre difficoltà in un terreno scottante e particolarmente irto di ostacoli come quello di cui stiamo discutendo.

Io e i colleghi ci siamo preoccupati che con questa legge non si determinassero sperequazioni nei confronti dei magistrati, ai quali abbiamo riconosciuto una speciale posizione. La posizione di differenziazione che il Parlamento ha riconosciuto per la categoria dei magistrati è stata un male? Lo diranno i posteri. Sappiamo che il provvedimento legislativo ha suscitato discussioni nell'opinione pubblica e particolarmente in quelle categorie di funzionari che in altre Amministrazioni dello Stato assolvono del pari e degnamente il loro dovere al servizio della collettività. Ma noi non possiamo oggi non riconoscere questa posizione acquisita dalla Magistratura, è una posizione di distacco e di sganciamento che, in omaggio allo spirito della Costituzione, attribuiamo alla Magistratura, non come ad una casta, illustre collega Azara, ma come a una categoria distinta cui partecipano coloro che amministrano la giustizia e che desideriamo porre al di sopra di tutti gli altri funzionari per le delicate mansioni di cui sono investiti.

Tanto è vero che proprio qualche tempo fa mi sono peritato di proporre una interrogazione al Governo lamentando che alcuni magistrati avessero, in occasione di un celebre processo, partecipato — durante la discussione

processuale — ad un pubblico ricevimento: potevano parteciparvi il Prefetto, gli alti funzionari della finanza...

TONELLO. Il Vescovo.

ZELIOLI. Anche il Vescovo, amico Tonello, ma non certo il magistrato, il Presidente e l'accusatore che partecipavano al processo medesimo. Ecco perchè noi desideriamo ancora accentuare questo segno di distinzione e di differenziazione e specie in occasione di questa legge che discutiamo; se risulterà che vi siano sperequazioni, come pare che vi siano, devono essere eliminate. (*Cenni di diniego del senatore Paratore*). Si è detto nell'altro ramo del Parlamento che, ad esempio, i militari ed i funzionari dell'amministrazione finanziaria, assimilati nelle categorie allo stesso grado (III, IV e V) percepirebbero circa 40.000, 50.000 lire mensili in più. Ci siamo preoccupati soltanto di evitare una palese ingiustizia, naturalmente senza impegnare il Governo a presentare una nuova legge, ma invitandolo a presentare in seguito quei provvedimenti, che riterrà del caso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Conti. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, mentre afferma la necessità di un profondo rinnovamento di tutte le Amministrazioni pubbliche, per il quale il Paese abbia, in luogo di macchinosi apparati, spesso inefficienti, un organismo burocratico animato da buona preparazione tecnica dei suoi elementi e soprattutto da alto sentimento della responsabilità;

ritiene, che nello studio della reclamata riforma generale, e nel riesame del problema del trattamento economico degli impiegati si consideri in primo luogo la condizione spesso misera degli impiegati e dei dipendenti delle categorie inferiori per i quali non possono riuscire efficaci provvedimenti non specificamente riferiti alle condizioni di quelle categorie ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, poche osservazioni su questo problema. Ho udito parecchie volte e da diversi oratori ripetere che c'è il pericolo che « si entri in agitazione » per questa o per quest'altra ragione. C'è questa formula nuova; entrare in agitazione. Credo sarebbe augurabile che un bel giorno costituissimo una lega (io ritorno agli antichi vocaboli), con lo scopo di entrare in agitazione contro una grave tendenza: tutti vogliono diventare impiegati. Lo Stato deve diventare un serraglio di impiegati; non si concepisce la vita che per l'impiego; dobbiamo affannarci dalla mattina alla sera per soddisfare le giuste e le meno giuste richieste degli impiegati; dobbiamo pensare alla loro vecchiaia; poi dobbiamo pensare ai bambini che devono diventare impiegati, eccetera. Onorevoli colleghi, a me pare che noi siamo proprio su una strada addirittura disastrosa. Riconosciamo in tutta sincerità che siamo vittime di una situazione universale. Questo andamento è italiano in modo specifico e particolare, ma lo è di quasi tutti i Paesi. Dappertutto la statolatria ci soffoca per colpa di questi birboni (*indica la sinistra*) (*ilarità*); la statolatria che invade tutto ci mette in queste condizioni. Un giorno in Italia, e si diceva già 50 anni fa, e lo diceva uno scrittore che si è interessato del problema dell'Amministrazione italiana, l'Abignente, un bel giorno in Italia una metà degli italiani lavorerà e l'altra metà sarà la sorvegliante.

L'onorevole Carmagnola diceva tanto bene che il cittadino il quale presenta la sua pratica tutta esatta e documentata diventa, da quel momento, creditore dello Stato. È una delle belle teorie. Io dico che quando il cittadino si presenta allo sportello con la sua pratica da quel momento diventa il perseguitato, è considerato lo scocciatore, è quel tale che bisogna cacciare via con la forza dell'usciere che sta sulla porta a fare la guardia. Mi pare che, da buoni padri di famiglia, dobbiamo cominciare a ragionare su questo problema fondamentale della vita italiana. Possiamo dir no agli impiegati che chiedono i miglioramenti delle loro condizioni? Dobbiamo dire sì: poi mi spiegherò su questo punto. Ma dobbiamo anche pensare, che se si continua così, se aumentiamo di settimana in settimana questo esercito burocratico finiremo per rovinare il Paese. Per non rovinare il Paese dobbiamo cominciare ad esaminare anche l'opera educativa

necessaria per evitare la rovina. Le nostre scuole sfornano un numero enorme di laureati in legge, in lettere, in filosofia, in scienze politiche; abbiamo perciò tanti aspiranti a diventare pubblici impiegati.

Queste scuole bisognerà volgerle ad altre finalità, adattarle ad altri scopi, bisognerà rompere questo sistema rovinoso. Diceva Carmagnola, del quale si ascoltano con infinito piacere i discorsi pieni di praticità e concretezza, che bisogna provvedere ad una organizzazione della burocrazia, perchè i servizi funzionino. Mi permetto di rettificare, dicendo che, senza dubbio, bisogna organizzare l'Amministrazione, ma per l'Amministrazione una burocrazia ben preparata che non sia pessima come la nostra e come quella di tutto il mondo. Non dovete dimenticare le pagine di Balzac sulla burocrazia e le tante pagine di tanti altri scrittori sul doloroso tema. Pare che l'America sia meno rovinata da questa piaga: comunque, anche in questa materia, bisogna fare una distinzione come per tutte le cose. Si dice: *senatores boni viri, senatus mala bestia* e si può dire che tutti gli impiegati, uno per uno, sono tutti eccellenti, ma la burocrazia è quel tale cancro che ci mangia le viscere e che manda all'altro mondo un paese intero con la massima facilità. Ora mi pare che il problema debba essere posto su questo terreno, indipendentemente da questa legge che è una delle tante che sono imposte dalla necessità di provvedere d'urgenza, per rimediare a tante piaghe.

Lo dico al rappresentante del Governo, all'amico Pella che è una mente così organica e chiara. A lui dico che non si può più oltre adoperare il Parlamento per produrre di queste leggi e leggine che si accavallano l'una sull'altra e che costituiranno un ammasso nel quale un giorno non si riuscirà più a mettere le mani.

Con questo che dico, pongo il problema della maledetta prassi che sempre si richiama per conservare tanti pessimi sistemi e procedimenti: pongo il problema del modo di discussione delle leggi.

La maledetta prassi che si richiama con ampolloso accento stabilisce il fatto scandaloso che per l'esame di una legge al banco del Governo c'è il solo Ministro interessato. Per cortesia arriva anche qualche Sottosegretario, come ora Andreotti, che viene certamente per rappresentare la Presidenza del Consiglio. Il resto del Ministero non esiste; così che nella legge in esame, in questa, nelle tante altre, si inzeppa, si infila tutto ciò che si vuole nella ignoranza degli altri Ministri, che avrebbero spesso grande interesse di sapere per realizzera il coordinamento legislativo. È vero o non è vero che c'è un giovane Sottosegretario di Stato, il Lucifredi, il quale (mi dicono sia un uomo di valore, professore di diritto amministrativo), sta studiando la riforma che erroneamente si chiama burocratica e che credo sia o debba essere amministrativa? Se è vero ciò, perchè discutendosi questa legge, non è venuto anche lui a sentire un po' quel che si dice qui? La presenza del giovane che ha sulle spalle tanta responsabilità era necessaria. Ascoltando, riflettendo, meditando, valendosi dell'esperienza degli esperti, poichè hanno parlato colleghi che conoscono la vita del Paese, le sue esigenze, l'andamento degli uffici, l'onorevole Lucifredi si sarebbe avvantaggiato. Tante volte a un uomo di genio — come lo sono i nostri Ministri e Sottosegretari, appena arrivati a quel posto — anche una piccola luce apre orizzonti maestosi. Ho fatto, così, alcune osservazioni. Ora entro nell'argomento che è stato trattato per ultimo dal collega Carmagnola. Questo scandalo dei Ministri, contemplato da questa legge come impiegati, è veramente grave. I Ministri sono impiegati? Qui si presenta una questione d'indole costituzionale.

In regime monarchico si concepisce legittimamente il Ministro impiegato, come si concepiscono tanti altri istituti a servizio del re. Il Ministro non può essere considerato impiegato in un ordinamento repubblicano.

Ieri dimenticai di fare elogio al collega Merzagora, per avere, egli, scritto nella sua relazione sul bilancio del Ministero per gli affari esteri, che oggi, finiti i re e gli imperatori, sono i Parlamenti che fanno la politica internazionale. Il Ministro non è più ministro del re. Il giorno in cui si procederà a una revisione costituzionale, si dovrà proporre di chiamare non più Ministro, ma Segretario di Stato coloro che anche oggi sono chiamati Ministri. Non sono concepibili in un regime democratico

ministri-impiegati. Impiegati di chi? Impiegati per che cosa?

Voi, a quel posto, siete i mandatari del Parlamento, di questo organo sovrano che non ha sopra di sè nessun'altra sovranità. Voi siete i fiduciari del Parlamento, perchè il Parlamento vi destina a quel posto con un voto di fiducia a colui che, come capo responsabile del Governo, deve procedere alla composizione del Ministero. Voi siete membri del Parlamento con funzioni amministrative: poichè queste sono le funzioni del Governo.

Bisognerà che ci sforziamo, onorevoli colleghi, di orientarci repubblicanamente, nell'interesse del Paese, che deve avere un ordinamento logico e razionale. Vedo il collega Falck, e di qua sono colleghi comunisti: a Falck e ad essi dico: la Repubblica è la casa di tutti, dei capitalisti come Falck, e dei proletari come me: è la casa comune nella quale si discute, si risolvono i problemi; nella quale le classi si incontrano, si scontrano e risolvono i loro problemi, senza elementi intromessi dal regime monarchico, i quali pendono per una parte piuttosto che per l'altra, e creano gli arresti, gli ingorghi storici, cioè le rivoluzioni. La Repubblica presenta la possibilità di una evoluzione che salva dalla rivoluzione attraverso la leale transazione democratica.

Questa parte della legge che concerne i Ministri bisogna, in un modo o nell'altro, eliminarla, come è stato proposto da autorevoli colleghi, ed io spero che il Senato, saggio com'è, provveda.

Ed ora mi occuperò brevemente del merito della legge per il miglioramento delle condizioni degli impiegati. Questo problema è stato trattato anche in relazione alla scala mobile, al diritto di sciopero, alla equiparazione dei dipendenti dello Stato, ai lavoratori delle imprese private, ecc. Questi sono argomenti che vanno trattati in sede opportuna e nel momento opportuno: quando, per esempio, discuteremo la legge sindacale, ci saranno da dire cose molto serie e molto importanti in questa materia. Siccome io considero questa legge proprio come uno dei tanti balocchi che servono per superare certe situazioni, mi occupo solo del suo oggetto, cioè del trattamento economico. Io, che conosco un po' anche la vita degli impiegati, mi domando: questa legge serve per migliorare almeno un po' la condizione degli impiegati umili, degli impiegati modesti, dei più miseri dipendenti dello Stato o non piuttosto serve a rendere più tranquilla e pacifica la posizione di funzionari, di impiegati i quali in più modi, per mille recapiti, per mille vie arrivano a mettere insieme quel che è necessario per una vita dignitosa? Io non credo che la legge serva per i più modesti e i più umili. Con queste leggi si muove sempre da un punto di partenza che mi pare assolutamente difettoso: si dispone un aumento del *tot* per cento e allora pioggia di qua, pioggerella di là; e v'è chi si sente bagnata la testa, chi ha uno scroscio addosso, e chi rimane con la testa perfettamente asciutta ... Non mi pare che così risolviamo seriamente e con giustizia il problema. Credo che la preoccupazione maggiore per noi deve essere quella di migliorare la condizione dei modesti impiegati, anche in relazione all'esigenza generale di un miglioramento, dal punto di vista del costume, dei pubblici uffici. Perchè volete costringere il dipendente il quale ha uno stipendiuccio, di 20.000, 25.000 lire al mese, ad essere il persecutore di colui che Carmagnola ha chiamato il creditore, cioè del cittadino che arriva in un ufficio per una sua necessità! La mancia ... ci penso io ... lasci fare a me ... tutta questa commedia indecorosa, indecente, vessatoria deve, dunque, essere eterna? Deve restare aperta questa dolorosa piaga della richiesta, qualche volta ricattatoria, qualche volta temeraria, che mette il cittadino in una condizione di inferiorità davanti ad un disgraziato qualunque, il quale, per la fame, arriva ad alzare la voce o a chiudere una porta o a non aprirne un'altra?

Onorevoli colleghi, il problema che è stato posto anche con questi ultimi reclami degli impiegati, è questo. Va benissimo che il direttore generale abbia un compenso che sia largo e dignitosissimo, che lo metta in condizioni di pensare allo Stato, alle funzioni a cui è chiamato, ma è bene che i suoi collaboratori siano fidati e leali. È necessario che si provveda a un riordinamento della materia per il quale i milioni messi a disposizione ogni mese per i lavori straordinari, o per le ore straordinarie, non avvenga che siano distribuiti da capi i quali fanno le parti del leone e fanno arrivare al personale dipendente soltanto i resti.

Insomma, onorevoli colleghi, dobbiamo sovvenire gli impiegati veramente trattati male, i dipendenti umili, gli operai. Non dobbiamo commettere l'errore di provvedere per chi sta bene a danno di chi sta male. Questo è il significato dell'ordine del giorno che ho proposto e credo che su di esso sarete tutti d'accordo, come ritengo, non avendo, una volta tanto, incontrato la vostra ostilità. Sono convinto che tutti comprenderete la gravità del problema nei termini in cui l'ho circoscritto. Non ho altro da dire. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Schiavone. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato fa voti che il Governo voglia richiamare l'attenzione delle province, dei comuni e delle istituzioni di assistenza e beneficenza, sulla facoltà che loro si riconosce, compatibilmente con la disponibilità dei loro bilanci, di incrementare le misure delle pensioni facenti unicamente carico ai loro bilanci, mediante riliquidazione a favore dei titolari per adeguarle ai nuovi stipendi, previsti per il personale in servizio ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavone ha facoltà di parlare.

SCHIAVONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione si occupa del personale degli enti locali (province, comuni, enti di assistenza e beneficenza) soltanto in quanto personale in servizio. Non si occupa del personale il quale ha la pensione unicamente a carico del Comune, della Provincia o dell'ente di assistenza. Occorre soffermarci su questa lacuna tanto più in quanto la legge prende in considerazione i pensionati dello Stato, provvede cioè alla riliquidazione delle pensioni a loro favore. Perchè allora non si deve provvedere in qualche modo anche a detto altro personale? A questo fine tende l'ordine del giorno che sto illustrando. Ho tenuto a precisare che si tratta di quei pensionati la cui pensione è corrisposta unicamente a carico degli enti locali, vale a dire di una terza specie di pensionati rispetto ad altre due categorie. Vi sono infatti pensionati a carico dello Stato, ve ne sono altri a carico degli istituti di previdenza; questi di cui io mi occupo hanno la pensione per iscrizione agli antichi regolamenti di pensione delle province, dei comuni e degli enti di assistenza e beneficenza. Attualmente essendo subentrati gli istituti di previdenza alle casse di pensione degli enti locali, non vi sono nuovi iscritti ai detti regolamenti, ma rimangono gli antichi iscritti che percepiscono la pensione soltanto dalla Provincia, dal Comune e dall'ente di assistenza. Ora, il silenzio del disegno di legge mi sembra inopportuno. Dato che gli enti locali dovranno rivedere le retribuzioni del loro personale in servizio tenendo conto delle disponibilità di bilancio, perchè una simile dichiarazione non si fa anche nei riguardi dei pensionati? Nessun obbligo per questi enti, poichè per lo stesso personale in servizio si tratta di una facoltà subordinata alla disponibilità di bilancio. Ora il silenzio per i pensionati può far nascere equivoco, donde la necessità dell'ordine del giorno.

Qui occorre che io metta in chiaro quel parallelismo fra trattamento di pensione a favore di costoro e quello a favore di coloro che percepiscono la pensione a carico dello Stato, in contrapposizione al trattamento di pensione a favore di coloro che la percepiscono a carico degli istituti di previdenza, parallelismo che esiste e che rende necessaria la parificazione che invoco. Effettivamente per coloro che percepiscono la pensione a carico degli istituti di previdenza vale un criterio affatto diverso da quello che regola le pensioni a carico dello Stato. Per la liquidazione delle pensioni dovute dagli istituti di previdenza si applica un coefficiente in ragione dell'età e degli anni di servizio secondo un criterio mutualistico-assicurativo; tutto questo non avviene per gli impiegati dello Stato e nemmeno per quelli degli enti locali. Non solo, ma a questo dato di fatto si congiunge tutto l'ordinamento giuridico in materia. Difatti, se si risale al regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale del 1889, troviamo una norma espressa che vieta agli enti locali di fare un trattamento migliore di quello che potesse spettare ai dipendenti dello Stato. Questa norma fu ripetuta nel regolamento del 1911, articolo 41, lettera *G*, e fu oggetto di un regio decreto del 27 maggio 1923, n. 1177, che dette

luogo ad una quantità di contestazioni davanti al Consiglio di Stato, di cui dovetti occuparmi per ragioni professionali; si trova ancora questa disposizione nella vigente legge comunale e provinciale. Detto divieto di un trattamento migliore sta a confermare che si tratta di parallelismo, di un criterio cioè uniforme, in contrapposizione a quello per i pensionati che percepiscono la pensione dagli istituti di previdenza. Se c'è questo parallelismo dico allora che bisogna andare incontro a queste persone nelle loro legittime aspettative.

Concludo ricordando che il Governo non si deve preoccupare dell'ordine del giorno proposto, perchè la facoltà che si intende riconoscere agli enti locali di riliquidare le pensioni per adeguarle ai nuovi stipendi per il personale in servizio, rimane subordinata alle disponibilità di bilancio. Peraltro è un dovere di giustizia, trattandosi di persone dimenticate, che sono circa 5 mila solo a Roma e sono certamente altrettanto numerose negli altri grandi Comuni, come Milano, Napoli, ecc.: è tutta una categoria di pensionati che è passata inosservata, incontro alla quale bisogna andare. Si ricordi che l'invito al Governo a richiamare l'attenzione degli enti locali sulla detta facoltà non importa nessun pregiudizio per lo Stato. Spero quindi che questo ordine del giorno trovi buona accoglienza presso il Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

BRACCESI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Allorquando il presidente della 5ª Commissione mi affidò il ruolo di relatore per questa legge riguardante la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, si è verificato in me un particolare stato d'animo di incertezza, di disagio, creante quasi un problema personale, dovuto alla stessa mia qualità d'impiegato. Effettivamente uno che ha vissuto ed ha tratto i mezzi della sua sussistenza unicamente dalla vita di ufficio, lunga 32 anni, non può rimanere insensibile al problema dei dipendenti dello Stato, quando in specie, come il sottoscritto, ha trascorso tutta la sua vita in una modesta carriera conquistata faticosamente col lavoro ed ha sentito il peso del tavolo, trovato tutti i giorni uguale, pieno di carte, ed ha subìto il peso dell'orario ripetentesi di anno in anno, ed ha temuto come in qualche modo anche l'intelligenza potesse venir meno, per le pratiche sempre le stesse, per i conteggi sempre gli stessi, per quel qualcosa a cui bisognava rispondere sempre nello stesso modo, ed ha avvertito in fondo il pericolo di una meccanizzazione della propria personalità; ebbene, quest'uno che di tutto ciò si è reso conto e che ben comprende, quindi, il peso dell'impiego, del lavoro continuo, monotono degli statali, non può non essere perplesso quando deve assumere un atteggiamento come quello assunto nel fare la relazione. Vedete, anche lo stipendio diventa una cosa logorante la vita dell'impiegato; questo continuo bilancio mensile che a un certo punto costringe tutti i mesi a laboriosi conteggi, a far le cabale per arrivare in fondo, prima da scapolo, poi da ammogliato, con uno, due, tre, quattro e cinque figli e con le medesime entrate fa ripetere la solita domanda: come si può fare questo mese? O si mangia oppure ci si veste, o si mandano i ragazzi a scuola, oppure si fanno loro le scarpe. Questo è il problema vivo, naturale da cui è difficile sganciarsi. Ecco, di fatti, lo stato d'animo con cui ho assunto questo incarico di relatore di maggioranza.

D'altra parte ad un certo momento in ciascuno di noi, di fronte alla natura, vale la ragione, il pensiero. Effettivamente se questo non fosse a cosa varrebbe l'esperienza della vita vissuta? L'esperienza che agisce da freno agli impegni, che fa valutare oggi in un modo sereno certi fatti che sembravano, ieri, ingiustizie; anche il miglioramento di carriera, alla quale in tutti i campi ciascuno tende — perchè in fondo ogni uomo ha questa continua aspirazione di migliorare il proprio stato — questo miglioramento una volta raggiunto con la conquista di un leggero gradino, comporta l'assunzione di responsabilità che creano quasi sempre un capovolgimento di valutazione per cui quello che prima sembrava equo appare dopo ingiusto e viceversa. Ieri, per esempio, ho sentito per caso in tram un fattorino che si ribellava ad alcune osservazioni fattegli da un controllore, quelli con un righino solo sul berretto. È certo che quest'ultimo, prima della sua promozione, avrebbe

egualmente reagito alle stesse osservazioni che invece dopo riteneva opportuno muovere.

Senso di responsabilità quindi. E a cosa ha portato, specialmente in me, per la mia professione, questo senso di responsabilità? Alla considerazione che ad un certo momento non si può essere unilaterali, non si può vedere un solo aspetto di un problema o di vari problemi. Quando, nel mio campo, si deve valutare una azienda, non si guarda soltanto al numero dei dipendenti, agli stipendi che si pagano, ma anche al capitale che viene apportato, alle possibilità di sviluppo dell'industria, al macchinario, si guarda a tutto ciò che può dare una valutazzione sicura dell'azienda stessa. La conclusione — poichè questo ragionamento è la mia giustificazione ed ha motivato, in coscienza, anche la mia relazione — è che, in fondo, quando noi guardiamo al problema delle retribuzioni degli statali non dobbiamo esaminarlo soltanto unilateralmente dalla parte di questi ultimi, ma inquadrarlo in tutto il complesso della vita dello Stato. Se il Governo concede otto, se noi saliamo a dieci, se voi dell'opposizione chiedete quindici, dove vogliamo giungere? Si può fare questa corsa all'infinito? Evidentemente no: se dessi retta al mio sentimento, darei 20, 50, 100, ma il senso di responsabilità mi dice di guardare anche alla situazione dello Stato, a come incide sul bilancio della collettività nazionale, che non è un datore di lavoro, la spesa che si deve sostenere per i suoi dipendenti. Questa mi pare altra onesta spiegazione della mia relazione.

Aggiungo quello che ha detto anche l'onorevole Tommasini e che è un po' lo *slogan* che viene ripetuto da molta parte degli statali: datecene pochi, ma dateceli presto. « Datecene pochi »: mi pare che questo desiderio sia soddisfatto; non si può dire che siano tanti (*ilarità*), ma per lo meno diamoli presto. Non è il problema essenziale, ma è tuttavia un'altro motivo che mi ha spinto a compilare la relazione favorevole.

Ma, in definitiva, sono poi veramente pochi? Ecco ancora una domanda. Sono veramente quella miseria che si dice? Ed osservo, per inciso, che tra « miseria » e « pochi » c'è una certa differenza, quanto meno una sfumatura. Guardiamo la spesa nel suo complesso: 61 miliardi non sono pochi, essi portano la spesa complessiva — ho preso le cifre denunziate dal ministro Vanoni alla Camera dei deputati — per il personale dello Stato e delle aziende autonome legate allo Stato, a 869 miliardi. Non è certo una miseria, è qualcosa che incide fortemente sul bilancio dello Stato, sul bilancio, cioè, della collettività. Ed allora questa collettività, questo Stato che non ha soltanto il problema degli statali da risolvere, ma che deve pensare anche ai disoccupati, alla ricostruzione, al Mezzogiorno, questo Stato a cui si chiedono lavoro ed impianti, il quale deve pensare anche alla sua difesa, sissignori, perchè ha il sacrosanto dovere di difendere il Paese e i suoi cittadini, può sopportare una spesa maggiore? Questi aumenti evidentemente sono pochi, ma rappresentano, a mio avviso, uno sforzo della collettività in favore di questi suoi « figli » che sono ancora i prediletti.

Si può discutere se tutto il bilancio dello Stato è bene impostato, cioè se la spesa che lo Stato fa è ben ripartita. Ma al punto attuale delle cose, quando noi abbiamo constatato — anche questa è una realtà — che questa collettività nazionale, per gli effetti della guerra, ridotta finanziariamente ed economicamente al dissesto pian piano risale e col suo risalire e col suo risanamento provvede innanzi tutto ai suoi amministratori, mi sembra che, se anche la misura non è adeguata, tale atto vada ben considerato perchè costituisce e soddisfa un principio di giustizia. Questi aumenti sono davvero esigui?

Evidentemente i raffronti fatti all'altro ramo del Parlamento fra gli emolumenti dei dipendenti dell'industria privata e quelli corrisposti agli statali reggono e non reggono. Io non voglio assumermi proprio il ruolo di difensore del Ministro per quanto è riferito nella sua relazione; però voglio leggervi qualche cifra.

Gruppo *A*: solamente stipendio, carovita, caro pane, premio di presenza e indennità di funzione; trattamento attuale e trattamento che percepirà il dipendente scapolo all'inizio della carriera immediatamente dopo l'approvazione del nostro provvedimento: grado IV, 89.375 lire mensili ora, 121 mila dopo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Il grado IV è il direttore generale!

BRACCESI, *relatore di maggioranza*. Mi lasci arrivare in fondo. Grado V: 72.309 prima,

94.371 dopo; grado VI da 62.096 a 77.451; grado VII da 54.341 a 66.231; grado VIII da 48.586 a 58.259; grado IX da 42.960 a 49.845; il X da 39.499 a 43.151.

In tutte queste cifre non è compresa l'indennità di famiglia; quell'indennità cioè che è stata notevolmente migliorata dalla presente legge e che, non dico abbia risolto il problema dello stipendio familiare, ma che rappresenta in modo deciso la volontà di raggiungere questo fine.

Passiamo ad altre categorie: 11, 12, 13 e salariati. Trattamento attuale: Gruppo *A*, 11° grado: 36.496; trattamento dopo i miglioramenti da approvarsi: 38.709; gruppo *B*, 11° grado: da 33.998 a 37.110; gruppo *C*, 11° grado: da 30.499 a 33.612; Gruppo *B* e *C*, grado 12°: rispettivamente da 30.788 a 33.875, da 27.090 a 30.117; infine il *C* 13° che va da 25.219 a 28.306. Ancora piu in basso, lo stipendio minimo — tanto per non annoiare con la lettura di tutto un prospetto —: l'inserviente, personale subalterno, che percepisce lire 22.968 percepirà lire 25.132, senza indennità di famiglia, senza lavoro straordinario; senza cioè quel qualche cosa che produce un notevole arrotondamento. È giusto dire che non è sufficiente: siamo perfettamente d'accordo, tuttavia vi è sempre un certo aumento. D'altra parte, chi ha responsabilità, cioè chi tenga presente la collettività nazionale, deve chiedersi se tutti i componenti della collettività stessa, e soprattutto quelli che fanno lo stesso lavoro dell'inserviente, ad esempio, possono godere di tali emolumenti. Anche questo è un aspetto del problema. Il bracciante del meridione e tutti coloro che lavorano a giornata arrivano a percepire « sicuramente » questo stipendio mensile? E allora, onorevoli colleghi, qualcuno potrà ridere, ma nel dare un giudizio bisogna tenere presente anche questo particolare: effettivamente beati quelli con un occhio solo in un paese di ciechi! Voi potete chiedermi: ma lo Stato cura le sue entrate in modo da soddisfare adeguatamente le sane esigenze della collettività nazionale? Una risposta ritengo poter dare con piena coscienza e con piena sicurezza, perchè, considerando tutto il complesso della situazione, dai rilievi che più volte si sono potuti fare anche in seno alla 5ª Commissione, mi è facile affermare che lo Stato ha fatto e fa degli sforzi enormi per incrementare le sue entrate; per constatare questo basterà esaminare il miglioramento progressivo ottenuto dagli anni 1947-48-49 fino al bilancio che discuteremo prossimamente.

Quanto al problema del costo della vita ed ai precedenti, debbo ricordare quello che ho detto all'inizio di questo modesto intervento. Volete che io dica con serenità che il mio « no » viene dal profondo del cuore? Questo non lo posso dire, necessariamente, per quella mia posizione alla quale ho accennato da principio. Posso anche ammettere che la rivalutazione delle pensioni non è adeguata, ma, sempre per quel senso di responsabilità che ho richiamato in precedenza, non posso dire che oggi si può dare di più. Saremo insieme qui in Parlamento a giudicare di questa necessità, ma mi sembra che attualmente non si possa far meglio. È un susseguirsi di « no » che io pronuncio e debbo pronunciare, date le premesse che ho posto.

Per quanto riguarda gli emolumenti dei Ministri e dei Sottosegretari, regolati cioè secondo l'articolo 2, ho fatto qualche annotazione nella mia relazione, per ricordare che non c'è poi da strapparsi le vesti se ad un certo momento si parla nella legge di stipendi ai Ministri e ai Sottosegretari. Fin dal 1859 infatti si è parlato di stipendi ai membri del Governo, e nel 1947, in una legge analoga, si è parlato ancora di tali stipendi. Nel 1925 — ho trovato la relazione nell'archivio del Senato — il senatore Mayer, in una proposta di sua iniziativa, affermava che lo stipendio dei Ministri, definito anche costituzionalmente come tale, limitato a 25 mila lire annue, non era adeguato al momento e proponeva, nel 1925, di portarlo a 80.000 lire e di portare a 40.000 quello dei Sottosegretari. Mi pare che se nel 1925 il Senato studiò la possibilità di adeguare tali retribuzioni rispettivamente a 80 e 40.000 lire, non può oggi farsi meraviglia della nuova misura proposta che appare, in proporzione, notevolmente inferiore.

Potrò poi rispondere, articolo per articolo, alle varie osservazioni che sono state fatte.

Onorevoli colleghi! È di prassi che il relatore invii un saluto ai dipendenti dello Stato. Ho visto, nelle precedenti relazioni, che ogni relatore alla fine della sua esposizione ha rivolto un saluto a questi fedeli servitori della comunità. Cosa volete? Il mio saluto viene fuori proprio dal cuore. Come non valutare l'opera di

tutti gli insegnanti che si sperdono sulle montagne per insegnare l'ABC ai nostri bambini, ai figli d'Italia? Come non volgere un pensiero ai nostri soldati, alle forze della polizia che difendono l'indipendenza e l'ordine nel nostro Paese? Come non rivolgere un saluto ai ferrovieri, ai postelegrafonici, agli impiegati, ai salariati, che in ogni ramo della pubblica amministrazione compiono il loro dovere?

CONTI. Questa è la prassi.

BRACCESI, *relatore di maggioranza*. Concludo subito. Ma un monito, no, mi correggo, un richiamo mi permetto fare. Con questa legge la collettività nazionale compie un atto di comprensione verso i suoi dipendenti e, pur non soddisfacendoli, esprime ad essi tutta la propria solidarietà. Permettano questi, che a nome della medesima collettività io chieda a loro di contraccambiare tali sentimenti con altrettanta buona volontà. Tante pratiche, pratiche dei nostri Comuni, stanno ferme; tanti invalidi, tante povere vecchiette aspettano e muoiono senza riscuotere le pensioni; in nome di costoro, lasciate che io chieda ai dipendenti dello Stato la massima comprensione perchè nello sforzo reciproco possiamo risolvere ogni problema, per il migliore avvenire di tutti! (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il disegno di legge di cui discutiamo ha appassionato e continua ad appassionare non solo centinaia di migliaia di pubblici dipendenti, ma larghi strati dell'opinione pubblica nazionale, la quale dal dibattito finora svolto prima alla Camera dei deputati e poi dalla discussione generale fatta nel nostro Senato, ritiene certamnte di avere la possibilità di dare un giudizio di orientamento sulla politica economica e salariale del nostro Governo. Ma io penso che vi è di più. L'opinione pubblica, gli statali, dalla discussione che si è svolta alla Camera dei deputati e qui, possono trarre anche un'altra considerazione e cioè che il potere esecutivo, il Governo, con l'atteggiamento tenuto alla Camera dei deputati, ha esercitato alcune pressioni sulla Camera che, nella migliore ipotesi, possiamo definire, da un punto di vista costituzionale e giuridico, illegittime. Il disegno di legge, nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, non si può dire sia stato approvato dai deputati, ma piuttosto strappato all'Assemblea dal Governo con un'azione che non esito a definire pericolosa per il prestigio del Parlamento.

La stessa strutturazione del disegno di legge presenta gravi deficienze che dimostrano come quanto ho affermato sia la verità. Nel disegno di legge non solo vi sono insufficienze, ma incongruenze evidenti. La sua articolazione è manchevole, irrazionale, e la discussione, avvenuta in un circolo ristretto, tolta forzatamente alla discussione dell'Assemblea, dimostra che la maggioranza parlamentare ha subìto, senza reagire, le pressioni del Governo. È auspicabile che la maggioranza del Senato voglia non solo tener conto delle giuste aspirazioni dei dipendenti dello Stato e degli enti locali, ma voglia innanzi tutto affermare una propria autonomia politica di fronte al Governo. Ed è anche auspicabile che il Senato voglia tener conto del modo come la discussione si è effettuata alla Camera dei deputati prima che il Governo intervenisse per imporre la propria volontà al Parlamento.

A questo proposito credo opportuno, per dimostrare che l'affermazione che ora io ho fatto è vera, ricostruire sia pure brevemente ciò che è avvenuto alla Camera dei deputati. La Camera, dopo avere respinto per sei volte l'emendamento dell'onorevole Di Vittorio, che voleva assicurare l'adeguamento del 13,50 per cento, aveva approvato, a scrutinio segreto, un emendamento presentato da un deputato democristiano, l'onorevole Cappugi, per assicurare un aumento minimo di lire 2.000 mensili ai dipendenti statali. Dopo l'esito del voto stesso, l'allora Ministro del tesoro, onorevole Vanoni, affermò — e lo possiamo leggere sugli atti parlamentari — che la decisione presa dalla Camera comportava un maggior onere di 11 miliardi e 800 milioni, oltre a quelli — accettati dal Governo — che ascendevano alla somma di 59 miliardi, per cui l'allora Ministro del tesoro, onorevole Vanoni, chiese la sospensione della seduta per poter riunire il Consiglio dei ministri, onde decidesse in merito. Ciò significa che, al momento del voto, lo stesso Ministro del tesoro diede all'emendamento presentato dall'onorevole Cappugi, ed approvato a maggioranza

dalla Camera dei deputati, il significato che esso realmente aveva e cioè che l'emendamento comportava una ulteriore spesa di 59 miliardi più 11 miliardi e 800 milioni.

Alla ripresa dei lavori il Governo stesso sperò di riuscire a fare dare dalla Camera una interpretazione restrittiva dell'emendamento Cappugi e fu presentato dall'onorevole Bettiol un un emendamento col quale si affermava che le due mila lire di aumento dovevano intendersi comprensive di tutte le voci retributive, compreso quindi l'aumento delle mille lire in assegni perequativi e l'indennità di funzione, già decise dal Governo.

Onorevoli senatori, ecco perchè io voglio che voi siate illuminati di ciò che avvenne alla Camera dei deputati e che comunque voi ricordiate ciò che è avvenuto alla Camera dei deputati. La Camera si pronunciò senza possibilità di equivoci con una votazione a scrutinio segreto con cui respinse l'emendamento Bettiol, confermando che l'aumento di 2.000 lire di stipendio doveva aggiungersi agli altri aumenti già decisi dal Governo stesso. Il voto ripetuto ulteriormente e confermato anche da una terza votazione sulla pensionabilità di tutte le 2.000 lire di aumento veniva perciò a modificare senza tema di equivoci o di diverse interpretazioni l'ultima interpretazione data dall'onorevole Bettiol, e confermava che la prima interpretazone data dal ministro Vanoni, che considerava come risultato dell'emendamento Cappugi un onere maggiore di 11.800.000.000 in aggiunta ai 59.000 milioni già accettati dal Governo, era l'interpretazione giusta da dare; cioè le votazioni che si ripeterono a maggioranza alla Camera dimostrarono che il Governo non doveva dare aumenti alle retribuzioni dei dipendenti statali per un valore complessivo di 62 miliardi ma di 71 miliardi poichè questa era stata la primitiva interpretazione data dal Ministro del tesoro, perchè questa era stata la manifesta e riapprovata volontà della maggioranza della Camera. È da questa decisione che si esprimeva nell'altro ramo del Parlamento, da questa certezza della volontà della Camera che il Senato dovrà trarre la sua decisione, e non in base al progetto trasmessoci dal Presidente della Camera, ma dalle decisioni che a maggioranza sono state prese alla Camera dovrà partire la discussione.

Il Senato dunque, approvando la legge nell'attuale formulazione, non solo si renderebbe corresponsabile di una imposizione che il Governo, in violazione dello stesso Regolamento della Camera, onorevole Pella ...

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. E la Camera e il Presidente della Camera lasciano violare il Regolamento? Non faccia questa ipotesi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Lei forse era a Parigi e non sa che l'onorevole Presidente della Camera, per mantenere integro il principio e la dignità del Parlamento che veniva ad essere menomata dalla decisione che la maggioranza aveva preso per volontà del Governo, diede le dimissioni da Presidente. Con tale atto egli volle dimostrare — sono le dichiarazioni dell'onorevole Gronchi — che il voto che era stato imposto dalla maggioranza era contro il Regolamento della Camera e che egli stesso con un suo atto intendeva ripristinare quel prestigio che Governo e maggioranza avevano tolto alla Camera dei deputati, al Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, tale atteggiamento il Senato non può accettare, perchè gli statali di tutte le categorie, funzionari, impiegati, operai, pensionati, così come i parastatali e i dipendenti degli enti comunali, attendono con ansia e con fiducia le nostre decisioni. Non deludiamo questa fiducia, rispondiamo con comprensione e con senso di responsabilità, direi anzi con senso di umanità alle migliaia di statali che ci hanno rivolto continui, vibranti appelli per ottenere giustizia.

Seguendo i vari interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ed ascoltando anche la relazione, o meglio l'intervento del relatore di maggioranza, anche a me è venuta spontanea la medesima domanda che venne all'onorevole Di Vittorio, quando, in veste di relatore di minoranza, fece il suo intervento avanti di passare alla discussione degli articoli: sono io il relatore della minoranza o il relatore della maggioranza? Poichè se io analizzo, se esamino gli interventi di tutti gli oratori, nessuno escluso, è possibile rilevare che tutti sono malcontenti della legge che il Governo vuole fare approvare al Senato, che tutti sarebbero ben lieti di concedere di più di quello che la legge prevede, che tutti sarebbero d'accordo di modificare al-

cuni articoli che caratterizzano il lato negativo della legge stessa nei confronti di alcuni dipendenti e di alcuni lavoratori. Comunque, relatore di maggioranza o di minoranza che sia, permettetemi di esaminare questa che ormai si può chiamare la vertenza degli statali nei confronti del Governo italiano. Essa si protrae da oltre un anno, non certo per colpa dei dipendenti statali nè delle organizzazioni sindacali.

Questa vertenza si può riassumere principalmente in quattro punti:

Primo: quello di concedere ai dipendenti statali una retribuzione complessiva che mantenga il medesimo potere di acquisto che aveva raggiunto con la legge n. 130, del 1950. Secondo: stabilire un congegno che conceda automaticamente l'adeguamento delle retribuzioni all'aumentato costo della vita. Terzo: estendere i miglioramenti concessi ai dipendenti statali a tutti gli altri dipendenti. Quarto: estendere gli aumenti anche in proporzione ai pensionati, e concedere ai vecchi lavoratori pensionati statali tutto ciò che ormai è stato acquisito per i pensionati della Previdenza sociale: intendo dire la tredicesima mensilità e la assistenza mutualistica assistenziale e farmaceutica.

Sulla questione degli aumenti per ripristinare il potere di acquisto realizzati con la legge dell'aprile 1950, è opportuno mettere in rilievo che durante la discussione della legge chiamata n. 130, tutti, dico tutti indistintamente i settori del Parlamento riconobbero l'inadeguatezza del trattamento economico della generalità del personale statale e degli Enti pubblici, e tutti affermarono l'esigenza che la questione fosse riesaminata, in quanto fu riconosciuto che, con l'approvazione della legge approvata nell'aprile 1950, si introduceva un'assurda differenziazione tra le retribuzioni dei gruppi A, B e C.

Quando noi affermiamo quindi di ristabilire il medesimo potere di acquisto fissato con la legge n. 130, onorevole Pella, non chiediamo un qualcosa di troppo elevato, ma di mantenere almeno immutato quel trattamento che allora tutti noi considerammo insufficiente, ed esprimemmo il parere che il Governo avrebbe dovuto sollecitamente intervenire per elevarlo. La cosa strana è che oggi noi dobbiamo discutere un progetto di legge che non va a migliorare il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, realizzato con la legge n. 130, ma noi oggi veniamo qui a sostenere che venga mantenuto, almeno per quanto è possibile, il valore dei salari e degli stipendi che tutti noi considerammo insufficienti, ma che comunque realizzammo nell'aprile del 1950. Oggi quindi noi siamo a questo punto: mentre noi sosteniamo di mantenere inalterato il potere di acquisto raggiunto dai dipendent' statali nell'aprile 1950, mentre noi cerchiamo qui di venire a modificare la legge per raggiungere questa equiparazione, siamo al medesimo punto dell'aprile del 1950. Alcuni senatori propongono degli ordini del giorno che vogliono ancora una volta impegnare il Governo, come noi unanimemente lo impegnammo nel 1950, ad esaminare con provvedimenti successivi ed urgenti i problemi inerenti al trattamento economico dei dipendenti statali, e ancora una volta riaffiora e si rimette all'ordine del giorno la tanto decantata riforma della burocrazia. Ma, onorevoli colleghi, una tale affermazione, ripeto, fu fatta anche nel 1950. Ma è destino proprio che noi dobbiamo sempre, continuamente approvare delle leggi che non soddisfano, delle leggi che lasciano in perpetuo e continuo stato di disagio e di agitazione i collaboratori più diretti dello Stato? Ma è destino proprio che noi, tutte le volte che facciamo delle leggi, dobbiamo automaticamente presentare degli ordini del giorno che impegnano il Governo a riesaminare il problema in una maniera urgente per raddrizzare delle storture, per equiparare ciò che è stato sperequato, per adeguare i provvedimenti alle reali esigenze di questi lavoratori? Ma è possibile che si debba continuare a legiferare in questa maniera? Ma è possibile che ci si debba sempre affidare a degli ordini del giorno, con la speranza che il Governo o i Ministri competenti li traducano in realtà?

Il Ministro può portare qualsiasi argomentazione, e lo farà appena io avrò terminato di parlare; l'argomentazione tenderà a giustificare la posizione del Ministro del tesoro sull'attuale progetto di legge, ma egli non potrà assolutamente negare che dal primo semestre 1950 ad oggi il costo della vita è aumentato del 14,70 per cento. Questi sono i dati che ci dà l'I.S.T.A.T. e che il Ministro non può assolutamente negare poichè anche il relatore della maggioranza ha affermato, e poi è la verità, che in confronto al 14,70 di aumento

del costo della vita dell'anno 1950 — cioè quando noi approvammo quella legge n. 130 che considerammo insufficiente — con l'attuale legge noi daremmo ai dipendenti statali dall'8 al 9 per cento. Quando noi quindi affermiamo che questa legge ratificherebbe una sostanziale massiccia riduzione del potere di acquisto già tanto basso dei dipendenti statali, ella, onorevole Ministro, non potrà fare a meno di riconoscere che noi diciamo la verità.

Tra i tanti argomenti che il ministro Vanoni portò alla Camera dei deputati vi è quello secondo cui gli attuali miglioramenti ai dipendenti pubblici verrebbero a superare le retribuzioni delle categorie similari del settore privato. Io consiglio il ministro Pella di non riprendere questo argomento poichè contrasterebbe anche con le sue stesse dichiarazioni fatte nel 1950, e che è possibile trovare negli atti parlamentari. Ella, infatti, onorevole Ministro, chiese ai dipendenti statali un sacrificio con l'accettare la legge n. 130 e disse che dal momento che lo Stato non poteva dare di più, essi, che sono i più vicini alla realtà della situazione economica dello Stato, dovevano accettare degli aumenti inferiori a quelli che avrebbero avuto diritto di avere. Ora, se lei, onorevole Pella, ha affermato questo, e lo si può ritrovare nei resoconti parlamentari, e poichè oggi veniamo a togliere circa il 7 per cento del potere d'acquisto delle retribuzioni dei dipendenti statali, rispetto al 1950, non può oggi affermare che i dipendenti statali percepiscono una retribuzione superiore a quella dei dipendenti da aziende private; questi ultimi, infatti, hanno avuto in questo lasso di tempo un aumento molto più alto di quello che lei vuole dare oggi agli statali. Quindi non consiglio l'onorevole Pella di sostenere questa tesi anche perchè potrei citare delle cifre, perequate ad un livello adeguato (e non come a volte si ama fare, paragonando una categoria con un'altra più bassa), che dimostrerebbero che lo Stato italiano, come datore di lavoro, è da mettersi insieme a coloro che dànno salari tra i più bassi; tra coloro, cioè, che si ama classificare come elementi che non si compenetrano della realtà della situazione, ma che amano difendere egoisticamnete i loro interessi piuttosto che aver riguardo degli interessi dei loro dipendenti e della collettività in genere. Ecco perchè insistiamo sul nostro emendamento all'articolo 1. Siamo fermamente convinti che solo se si riesce a dare un aumento del 14,70 per cento, si viene a mantenere, esclusivamente a mantenere, per i dipendenti statali, il potere di acquisto che le loro retribuzioni avevano dopo la legge n. 130 dell'aprile 1950.

Che dire poi della scala mobile? Molti colleghi ne hanno parlato e voi avrete visto a questo proposito che abbiamo presentato un articolo aggiuntivo 1-*bis*. Pensiamo che non è assolutamente possibile travisare la verità e non riconoscere che l'emendamento che noi abbiamo presentato è aderente alla realtà di oggi ed a quella di ieri. Quando — e lo voglio affermare per l'onorevole Gava che, forse, in quel momento era più strettamente legato al problema degli statali — il Presidente del Consiglio inviò il noto telegramma alle organizzazioni sindacali affinchè esse non continuassero l'agitazione unilateralmente predisposta, si impegnò tassativamente — qui ha ragione l'onorevole Carmagnola — ad applicare un congegno di scala mobile, quindi non sono possibili equivoci poichè da quando nella terminologia economica si usa questo termine, scala mobile significa un congegno che tende ad adeguare le retribuzioni dei lavoratori al mutato costo della vita. Questa è l'interpretazione che si deve dare, in quanto il Presidente del Consiglio dava mandato al Ministro del lavoro di convocare una commissione per esaminare — non per studiare, onorevole Gava, come lei stamane ha affermato — insieme ai rappresentanti degli statali un nuovo congegno di scala mobile più aderente, ciò che vuol dire che quello precedente era, per lo meno, meno aderente (*interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro*) all'andamento del costo della vita. Ciò vuol dire che il Presidente del Consiglio aveva dato tassativo incarico ai Ministri competenti di studiare un metodo che automaticamente concedesse ai dipendenti statali aumenti salariali in caso di aumento del costo della vita. Noi, onorevole Ministro, accettammo la pregiudiziale dell'onorevole Presidente del Consiglio e sospendemmo le agitazioni degli statali, iniziando la discussione. Ma, come sempre avviene, in particolar modo nelle trattative con i Ministeri, una volta raggiunto lo scopo, le riunioni furono fatte, ma gli impegni che il Presidente

del Consiglio aveva assunto non vennero rispettati. (*Cenni di diniego del Ministro del bilancio*). Sanno perchè, onorevole Pella, onorevole Gava, onorevoli colleghi non vennero rispettati? Qui non è stato detto da nessuno; e sanno perchè fu fatto il telegramma del Presidente del Consiglio che accettava l'applicazione del meccanismo della scala mobile? Cosa strana, eravamo nel maggio dell'anno scorso e vi erano i comizi elettorali per le elezioni amministrative nell'Italia settentrionale e centrale (*Commenti dal centro*). Il telegramma servì a dimostrare ai dipendenti statali che il Presidente del Consiglio era disposto a concedere la scala mobile e che quindi essi potevano stare tranquilli che il Governo democristiano tutelava i loro interessi fino al punto da impegnare il Presidente del Consiglio a dare istruzioni ai Ministri competenti perchè organassero e mettessero in moto il meccanismo della scala mobile. Ecco perchè, onorevoli colleghi e onorevole Paratore, sono perplesso di fronte a tutti questi ordini del giorno che presentate in sostituzione di emendamenti che vorrei che il Senato discutesse e approvasse; perchè siamo nuovamente alla vigilia di altre elezioni amministrative e non vorrei che questi ordini del giorno non fossero domani mantenuti ...

PARATORE. No, no.

BITOSSI, *relatore di minoranza* ... una volta fatte le elezioni nell'Italia meridionale e soprattutto una volta fatte le elezioni a Roma, ove una forte aliquota di dipendenti statali potrebbe creare dei seri fastidi al Governo e quindi al partito della maggioranza parlamentare.

Comunque rinnovo al Ministro del tesoro l'invito, più volte ripetuto, di tutte le organizzazioni sindacali di tener fede all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio e quindi di accettare l'emendamento 1-*bis* che noi abbiamo presentato al Senato. Poichè solo accettando questo emendamento voi terreste fede a ciò che il Presidente del Consiglio, alla vigilia delle altre lotte amministrative, aveva garantito che sarebbe stato fatto per i dipendenti statali.

Con gli emendamenti presentati dalla minoranza agli articoli 18 e 19 tendiamo ad assicurare l'estensione dell'aumento, che viene ad essere concesso ai dipendenti statali, anche ai dipendenti degli enti pubblici. Non vale la giustificazione da voi addotta, che questi oggi sono degli enti che hanno gestione autonoma. Voi oggi, poichè si tratta di concedere degli aumenti ai dipendenti di questi istituti ed enti, vi sentite fedeli tutori dell'autonomia ed affermate di non poterla intaccare per non menomare l'attività stessa di questi enti. Ma voi sapete benissimo che non vi è nessuna deliberazione particolare sul modo di conferire l'aumento ai dipendenti parastatali presa dai Consigli di amministrazione di questi enti — che voi oggi definite autonomi — la quale venga applicata senza che vi sia la ratifica del Dicastero competente. Quando voi parlate di autonomia in questo caso, parlate di un qualcosa che non esiste. Proprio a questo proposito, al Senato, abbiamo assistito, circa un mese fa, ad un fatto significativo. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto infortuni ha presentato un progetto di legge, al Ministro competente che ne controlla l'attività, tendente ad aumentare e a rivalutare le pensioni degli infortunati di una cifra molto superiore a quella che il Ministro viceversa costrinse l'Istituto ed il Parlamento ad approvare. Come volete quindi parlare di autonomia? L'autonomia voi la considerate soltanto quando si tratta di aumentare le pensioni ai lavoratori di questi istituti. Quando viceversa si tratta di ridurre le retribuzioni, che magari i Consigli di amministrazione di questi istituti hanno proposto, o di trasformare e riadattare le diverse strutture burocratiche, voi allora intervenite senza tanti scrupoli, osservando che questi enti dipendono da voi, che il controllo è vostro e quindi siete autorizzati a farlo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In verità non ne abbiamo esperienza.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. La pregherei di domandarlo al suo collega del Ministero del lavoro che ha in particolare modo il controllo degli istituti previdenziali. Allora ella si accorgerebbe che la costruzione delle tabelle dell'Istituto cassa mutui ha comportato una certa tragedia, perchè si è dovuta rifare tre o quattro volte seguendo le successioni dei diversi Ministri, Fanfani, Marazza e Rubinacci.

Avrei voluto portare a vostra conoscenza, in questa sede, le retribuzioni che vengono corrisposte ai parastatali, non soltanto in qualche grande istituto, ma particolarmente nelle diecine e diecine, direi centinaia, di piccoli istituti parastatali, ad esempio la Croce Rossa,

l'Opera nazionale combattenti, l'Istituto per il commercio con l'estero, certi educandati, i Convitti nazionali e tanti altri. Ma, per brevità, rinunzio; voi potete controllarli per vostro conto, e vedrete che la retribuzione di questi dipendenti è molto al di sotto degli stipendi dei dipendenti statali, ed alcuni di questi istituti rendono persino molto problematica la riscossione dello stipendio, ad ogni fine di mese, ai propri dipendenti. Se voi lasciate la formula che la Camera ci ha mandato, cioè che resti la facoltà a questi Istituti di adeguare le retribuzioni dei propri dipendenti, state pur certi che queste retribuzioni non verranno assolutamente aumentate, e ciò ci viene confermato dall'esperienza del passato.

Per quanto riguarda poi in particolare gli enti locali, basti ricordare le disposizioni esistenti nell'articolo 28 della vigente legge comunale e provinciale, che fa obbligo ai Comuni e alle Province di adeguare il trattamento economico di tutto il personale a quello dei segretari provinciali e comunali, per i quali la presente legge contempla un aumento uguale a quello corrispondente dei lavoratori dello Stato.

Faccio dunque vivo appello ai Ministri ed ai colleghi senatori affinchè vengano approvati i nostri emendamenti, che sono stati riconosciuti idonei e giusti anche dalla maggioranza della stessa Commissione finanze e tesoro del Senato, tanto che è stato dato incarico al senatore Bertone di fare un ordine del giorno (che non rispecchia forse fedelmente la volontà della stessa quinta Commissione, e che vorrei fosse eventualmente aggiornato ed adeguato) affinchè si rendesse possibile l'aumento ai dipendenti degli enti locali in una forma automatica, attraverso l'accettazione dell'emendamento che noi facciamo all'articolo 18 della presente legge.

Mi resta da trattare l'ultimo punto. Molti colleghi hanno già parlato del problema dei pensionati; mi preme a questo scopo e a questo punto di ricordare una dichiarazione fatta il 5 aprile 1950 dall'allora Ministro onorevole Petrilli, proprio in quest'Aula. Egli confermò ed affermò che allora era il Ministro che si occupava esclusivamente della famosa riforma della burocrazia e dell'adeguamento degli stipendi e dei salari dei dipendenti statali.

« Confermo — disse l'onorevole Petrilli — quanto ho dichiarato all'altro ramo del Parlamento, e lo confermo in relazione all'ordine del giorno dei senatori Berlinguer, Priolo e Fiore da un lato e all'ordine del giorno dei senatori Riccio e Uberti dall'altro », e cioè: « il Governo si rende conto del dovere da assolvere di fronte alla categoria dei pensionati affinchè costoro non restino indietro ai dipendenti dello Stato in attività di servizio nel loro trattamento economico. Noi consideriamo i pensionati come facenti parte ancora della famiglia dei dipendenti dello Stato: gli uni sono in attività di servizio, gli altri in stato di quiescenza ». In che modo lo schema attua questi predetti concetti informatori espressi dal membro del Governo onorevole Petrilli? Ai pensionati delle categorie e dei gradi inferiori, cioè a coloro che sono i più bisognosi, non si concede neanche l'adeguamento medio del 9 per cento — e qui altri oratori lo hanno confermato — ma tale adeguamento viene ridotto per i pensionati al 6 per cento.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. A tutti i pensionati è negata l'assistenza sanitaria e farmaceutica, tanto che il senatore Zotta ha presentato un ordine del giorno che intende impegnare il Governo a presentare una legge entro tre mesi. È negata la tredicesima mensilità. Più grave e dolorosa testimonianza non potrebbe esservi dell'atteggiamento antisociale che assume il Governo nei confronti dei pensionati dello Stato. La testimonianza della insensibilità del Governo per le condizioni di miseria dei vecchi pensionati con questa legge è manifesta. È ingiusto che a questi vecchi lavoratori che hanno dato tutta la loro vita e dedicato tutta la loro vita al servizio dell'amministrazione statale oggi non si venga neanche a concedere gli aumenti che vengono concessi ai dipendenti in attività di servizio.

Onorevoli colleghi, io credo di avere sufficientemente dimostrato che la posizione da noi assunta e gli emendamenti da noi presentati rispondono a criteri di giustizia e di umanità nei confronti dei più diretti collaboratori dello Stato. Il Governo afferma — e l'onorevole Pella me l'ha confermato appena ieri sera — che esso non può spendere più di 61 miliardi,

altrimenti il bilancio dello Stato non sarebbe in grado di sopportare l'onere. Il Governo però non ha contestato la documentazione portata alla Camera dalla opposizione circa l'andamento delle entrate; per effetto dell'aumento dei prezzi le imposte hanno avuto un incremento notevole (circa 150 miliardi nel solo esercizio 1950-51) e poichè la decorrenza degli aumenti sarebbe quella dal 1° luglio, per lo meno questa è la decorrenza che voi volete dare alla legge oggi in discussione, avremmo questo caso assurdo: che voi avete ottenuto una maggiore entrata, in considerazione dell'aumento del costo della vita, e queste tasse, queste imposte indirette sono pagate anche in parte da coloro ai quali voi negate ora gli aumenti di stipendio. Io credo quindi che voi, non potendo confutare quanto sopra, dovreste considerare l'eventualità che la cifra complessiva fosse elevata e vedere se è possibile adeguare in una forma più concreta e più aderente alla realtà della vita gli stipendi dei dipendenti statali.

In confronto a quanto ho già esposto, non vi sembra inopportuno, onorevoli colleghi, che in questo progetto di legge trovi posto l'articolo 2, cioè l'aumento per i Ministri e per gli altri membri del Governo? A parte ogni considerazione sull'entità degli aumenti stessi, che variano dal 101 al 155 per cento degli attuali stipendi e sul fatto che gli statali viceversa nel medesimo progetto di legge dovrebbero avere un aumento dell'8 per cento circa, a parte questa considerazione, non credete che sia inopportuno persistere nel mantenere l'articolo 2 del presente disegno di legge? Noi chiediamo lo stralcio dell'articolo 2, quanto meno per ragioni di pertinenza. Voi vi renderete conto, onorevoli colleghi, che il provvedimento attuale non prevede miglioramenti ma soltanto un parziale adeguamento in relazione all'aumentato costo della vita. Non potrebbe essere compresa dai cittadini, e a maggior ragione dai dipendenti statali, l'approvazione di un aumento veramente senza precedenti per la sua entità nei riguardi degli stipendi dei Ministri e Sottosegretari, mentre per la categoria del pubblico impiego l'adeguamento degli stipendi è solo parziale ed è problematico per i parastatali e i dipendenti dagli enti locali. In secondo luogo, l'articolo 2 tende a realizzare una perequazione gerarchica di trattamento economico raffrontando il Ministro al grado primo e creando un super grado oltre il primo per il Presidente del Consiglio, il che è profondamente innovatore di tutto l'attuale sistema in materia. La stessa legge del 1947, n. 131, che l'onorevole Bosco ama sempre ricordare e che è stata il suo cavallo di battaglia per fare accettare alla Commissione l'articolo 2, ed è anche citata nella relazione di maggioranza, pure avendo modificato la misura degli stipendi dei Ministri in modo proporzionale a quello degli aumenti previsti per gli statali, ha lasciato immutati i criteri di retribuzione che oggi invece vengono radicalmente rivoluzionati. Penso quindi che, per ragioni di opportunità, voi tutti dovreste essere d'accordo con noi per sopprimere questo articolo.

Onorevoli colleghi, noi voteremo il passaggio all'esame degli articoli perchè abbiamo la ferma fiducia che nella discussione il Senato vorrà non solo affermare la sua indipendenza nei confronti del potere esecutivo, ma vorrà anche operare in senso tale da rendere giustizia ai dipendenti dello Stato, giustizia invocata da tutta l'opinione pubblica. Ciò facendo, il Senato può riportare la necessaria distensione nell'amministrazione statale, nell'interesse generale del Paese. Noi condividiamo le preoccupazioni espresse da alcuni colleghi circa la necessità di non ritardare il pagamento degli arretrati. Però tale preoccupazione non deve impedire una discussione serena, per giungere ad una soluzione che elimini le ingiustizie che sono scaturite dalla legge in conseguenza della situazione verificatasi nella Camera dei deputati. Noi riteniamo che sia indispensabile modificare la legge e che, per non fare ulteriormente attendere i pubblici dipendenti, sia predisposta con urgenza una legge che conceda immediatamente a tutti i dipendenti pubblici una somma corrispondente all'importo degli arretrati già maturati nella misura predisposta dallo schema di legge approvato dalla Camera. Noi abbiamo fiducia nel Senato, e poichè noi diamo molto peso al progetto di legge oggi in discussione, e data l'importanza che riveste la categoria dei dipendenti pubblici dello Stato per noi e per tutto il popolo italiano, sono certo che il Senato vorrà prendere in considerazione tutte le nostre proposte. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore della città di Roma » (2278);

« Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277).

(*Vivaci commenti dalla sinistra*).

CASTAGNO. Vigilia delle elezioni!

Voci dal centro. Non siete mai contenti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del bilancio della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Non vorrei servirmi di frasi, di cui talvolta si fa abuso, quando il Ministro competente per materia prende la parola dopo la chiusura della discussione generale su un disegno di legge, parlando di discussione elevata, esauriente, ecc. Desidero tuttavia sottolineare quanto sostanzialmente, concretamente stringata sia stata la discussione che, sotto la guida dell'impareggiabile nostro Presidente del Senato, è stata condotta oggi in modo che in breve volger di ore è stato possibile sviscerare la materia in tutti gli aspetti ed al Ministro è offerta la gradita possibilità di rispondere, speriamo adeguatamente, sopra i diversi punti sollevati.

Un ringraziamento particolare debbo rivolgere ai relatori, della maggioranza e anche della minoranza; al relatore della maggioranza per la sua relazione perspicua e per la sua appassionata replica orale in cui veramente si è visto quanto egli senta la causa degli statali, e quanto sia all'unisono col rappresentante del Governo nel prendere atto che, purtroppo, non si può fare di più mentre forse per questa categoria come per molte altre categorie di italiani tanto desidereremmo poter fare di meglio. Ringrazio il relatore della minoranza, e vado oltre al saluto delle armi, per la possibilità che mi ha fornito di rettificare alcune inesattezze le quali mi sembrano veramente meritevoli di essere corrette. Ringrazio gli oratori, che non nomino ad uno ad uno, e soprattutto ringrazio quanti hanno avuto parole di apprezzamento per lo sforzo che il Governo ha compiuto nel presentare questo disegno di legge.

Lo scopo fondamentale del provvedimento è duplice: provvedere da un lato a correggere nella misura massima possibile le conseguenze di quel movimento nel costo della vita che nel nostro Paese si è verificato, soprattutto come ripercussione del fenomeno internazionale di ascesa dei costi delle principali materie prime sui mercati mondiali, e nello stesso tempo provvedere alla rivalutazione di quei gradi che erano stati sacrificati per la necessaria esigenza di assicurare prima quei minimi vitali comuni a tutte le categorie degli statali, ma che attendevano un atto di giustizia nella correzione del così detto appiattimento. Nel provvedimento così come è venuto a voi, onorevoli senatori, dopo gli emendamenti dell'altro ramo del Parlamento, due terzi dello sforzo complessivo dell'erario sono destinati a neutralizzare l'aumento del costo della vita; un terzo è destinato alla correzione dell'appiattimento.

Mi limiterò a toccare alcuni argomenti principali e lascerò all'onorevole senatore Gava, se me lo consentiranno il Presidente e l'Assemblea, di trattare, in sede di emendamenti e nel corso della discussione degli articoli, problemi particolari: l'onorevole Gava desidero qui ringraziare per la passione e la competenza che ha messo in questa materia, raccogliendo certamente pochi plausi all'esterno, ma certo il plauso della propria coscienza e la riconoscenza del Governo. (*Applausi dal centro*).

Credo di dover soprattutto dare ingresso ad alcune cifre fondamentali riallacciandomi alle considerazioni di base che ha fatto il se-

natore Braccesi, soprattutto nella sua replica orale, per vedere se effettivamente si è fatto il massimo sforzo possibile e sopratutto se si è raggiunto un sano equilibrio sul piano di una giustizia per tutti gli italiani che sono toccati dalla politica di Governo nelle sue diverse forme di estrinsecazione. Credo che dobbiamo andare un pochino al di là dei semplici riferimenti finanziari di bilancio. Vorrei in primo luogo chiedermi se nella politica generale economica del Governo, diretta a fare in modo che la distribuzione del reddito nazionale fra le diverse categorie del Paese avvenga con criteri di giustizia, si rispetti questa giustizia nel caso degli statali. La grande famiglia degli statali comprendendo i dipendenti delle amministrazioni dirette e quelli delle aziende autonome — e il ragionamento è tanto più efficace e persuasivo quanto è più ampia la zona a cui lo applichiamo — rappresenta un complesso di 1.100.000 unità che, per dirla in termini statistici, costituiscono un campione veramente persuasivo e rappresentativo della popolazione italiana, in quanto vi troviamo lavoratori manuali, operai e lavoratori del pensiero distribuiti nei gradini più modesti impiegatizi e nei gradini più elevati della scala gerarchica dei funzionari. Campione quindi che permette di fare un giudizio comparativo con il totale della situazione. Se è esatto che la famiglia media italiana nel settore impiegatizio si compone di tre unità e mezzo circa, noi attorno agli interessi degli statali troviamo 3.850.000 italiani, i quali rappresentano l'8 per cento della popolazione. Se questo campione è rappresentativo, noi abbiamo compiuto giustizia mettendo a disposizione l'8 per cento di tutte le risorse del Paese. Quali sono le cifre che troviamo? Il collega Vanoni parlò di 829 miliardi, ma in quella cifra erano compresi i trattamenti di quiescenza che non sono compresi nel milione e centomila unità a cui ho accennato. Detraendo il trattamento di quiescenza e considerando soltanto il trattamento di servizio attivo, noi troviamo 596 miliardi per quanto riguarda gli statali, 165 miliardi per quanto riguarda le aziende autonome, con un totale di 761 miliardi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. E l'utile delle aziende autonome?

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Che c'entra?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Allora si tratta del *deficit*.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. È il totale delle spese per il personale.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Tutto questo provoca un qualcosa.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Io non debbo nè togliere nè aggiungere alcun *deficit*. Si tratta di calcoli completamente diversi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ma neanche deve mettere a tutto *deficit* la retribuzione dei dipendenti!

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. No: io parlo del bilancio economico nazionale, onorevole Bitossi, non del bilancio dello Stato; parlo della contabilità generale del reddito, la quale conclude nel 1951 con un reddito nazionale complessivo netto di 8.500 miliardi. La parte che mettiamo a disposizione del complesso degli statali è almeno il 9 per cento. Io non desidero sottolineare la differenza tra l'8 per cento, percentuale teorica, e il 9 per cento, percentuale effettiva; desidero solo constatare che certamente non ci troviamo sopra un piano di sottovalutazione della categoria e che certamente al complesso della categoria noi diamo l'aliquota proporzionale a quella che è la sua incidenza sulla popolazione, e quindi in corrispondenza al reddito complessivo.

Per potere constatare se come Governo abbiamo effettivamente rispettato quella posizione di equilibrio e non abbiamo sacrificato le posizioni degli statali (i quali, intendiamoci, come tutti gli italiani devono veramente augurarsi di potere nel prossimo e nel lontano avvenire star meglio) dobbiamo vedere quel che si può fare, e come si possono distribuire rispetto alle entrate previste nel bilancio (qui stiamo in tema di bilancio dello Stato) del 1952-53 le spese, che rappresentano il 45 per cento del totale delle entrate tributarie ordinarie e straordinarie.

Nè ci induca in errore l'osservazione che nel 1951-52 la percentuale era del 46,50, perchè la percentuale del 1952-53 è influenzata dai 60 miliardi di contributi straordinari che abbia-

mo *una tantum* nelle entrate tributarie e che a rigore non dovremmo prendere in considerazione per calcolare la vera percentuale di incidenza.

Rispetto poi alle spese previste nel 1952-53 possiamo veramente dire che, nella politica di una equilibrata impostazione della spesa dello Stato, noi abbiamo destinato una sufficiente quota per la categoria degli statali. Le cifre sono queste: sopra il totale delle spese effettive noi destiniamo per il 1952-53 circa il 32 per cento delle spese totali: esattamente il 31,84. Ma se teniamo conto del fatto che nel totale delle spese effettive previste in 2.132 miliardi è contabilmente rappresentato quello sforzo di una maggiore politica di investimenti che significa l'inserzione di 429 miliardi di spese, di cui 357 per la parte effettiva, noi ci troviamo ad avere su 1775 miliardi di residue spese effettive un onere complessivo di spesa del personale (senza le aziende autonome, in questo caso, compreso però il trattamento di quiescenza) di 678 miliardi, pari al 38 per cento della spesa globale.

FABBRI. Ma come è ripartita tale spesa?

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho altre due o tre tabelline, onorevole senatore, da dedicarle a questo riguardo.

Per quanto riguarda alcune osservazioni che ho sentito da un oratore circa l'alterazione, nella visione complessiva, derivante dal fatto di mettere nel milione e centomila unità di dipendenti anche i dipendenti delle aziende autonome, quasi che con questo noi andassimo a dimostrare che nel settore delle amministrazioni direttamente dipendenti dallo Stato si guadagni in media di più di quello che non sia, vorrei dire che è vero proprio il viceversa, cioè che se noi pigliamo il totale della spesa per gli statali rispetto al milione e 100 mila unita, noi troviamo che la retribuzione annua, tutto compreso, è di 690 mila; se noi invece discriminiamo i dipendenti diretti delle amministrazioni statali dai dipendenti delle aziende autonome, noi troviamo, (secondo i dati che ho sentito oggi e che non ho potuto controllare, cioè dato e non concesso che sia vero che alle dipendenze delle amministrazioni dirette vi sono 770 mila unità, mentre vi sono alle dipendenze delle aziende autonome 330 mila unità) troviamo una media di 760 mila lire di retribuzione per i dipendenti delle amministrazioni dirette, contro 530 mila in media per i dipendenti delle aziende autonome.

RUGGERI. Tolga il trattamento di quiescenza: dica il netto degli stipendi. Lei nei 690 miliardi ci mette anche il trattamento di quiescenza.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Nei 761 miliardi, onorevole Ruggeri — abbia pazienza e non scatti quando ha torto in modo così evidente — non è compreso il trattamento di quiescenza. Se vuole venirlo a controllare agli uffici, venga a controllarlo! Se fosse compreso, si andrebbe a più di 830 miliardi.

RUGGERI. Ma sono compresi i dipendenti dalle aziende autonome.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. È proprio la separazione che ho fatto. Vi chiedo scusa, onorevoli senatori, se mi lascio agganciare da qualche interruzione. Rispetto all'anteguerra, come ci si trova oggi? Io non sollevo in questo momento la discussione se vi sia una generica eccedenza dei dipendenti della pubblica amministrazione: nego, anzi, che vi sia una generale eccedenza. In questo momento non affronto il problema se in determinati settori delle amministrazioni dirette e soprattutto in alcune aziende autonome vi possa essere eccedenza di personale. Non è il problema che ci interessa stasera. Desidero soltanto osservare che nella realtà attuale noi spendiamo oggi 89,59 volte, quindi circa 90 volte quanto spendevamo nel 1938-39. Questa è la media della spesa per il personale in attività di servizio.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, allora c'era la Milizia volontaria fascista ed oggi c'è la « Celere »!

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevole Bitossi, abbia pazienza, la sua osservazione che cosa significa? Significa che dalla cifra del 1938 dovremmo togliere quella somma ed allora questo coefficiente aumenterebbe ancora.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. No, bisognerebbe aggiungere la spesa per la Milizia.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Nella cifra del 1938 è tutto compreso.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ma gli appartenenti alla Milizia non erano dipendenti dello Stato nel senso che intende lei.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ed allora non entrano in discussione.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Oggi c'è la « Celere ».

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Come se allora non fosse esistita la Pubblica Sicurezza!

Per quanto riguarda il trattamento del personale in quiescenza, e credo che qui non sia più possibile una osservazione del genere, sebbene infondata, spendiamo oggi 95 volte quanto si spendeva nell'anteguerra. Sono questi alcuni aspetti della socialità della impostazione della politica del Governo, nei confronti dei dipendenti statali, che mi sembrava doveroso rilevare. (*Interruzione del senatore Bitossi*).

Rispetto al problema della distribuzione interna nel corpo degli statali, quale è la situazione che noi presentiamo col disegno di legge governativo? Mi richiamo qui a tabelle che erano state redatte ancora prima dell'approvazione di noti emendamenti della Camera, che hanno spostato queste tabelle nel senso di migliorare le posizioni dei coefficienti relativi ai gradi inferiori. Ma anche tenendo conto di quelle tabelle che dovrebbero essere migliorate, noi nel corpo degli statali al quale abbiamo destinato quel tale 9 per cento di tutto il reddito nazionale, distribuiamo secondo questi numeri indici: 42 volte il 1938 per il grado quarto, 68 volte per il grado dodicesimo, 70 volte per il grado tredicesimo, 79,72 cioè 80 volte al personale inserviente. Questi sono i criteri di distribuzione, beninteso dopo la correzione dell'appliattimento. Per quanto riguarda il problema della comparazione rispetto ai privati, e vorrei qui riferirmi alla vasta categoria dei dipendenti delle aziende industriali, credo che dobbiamo affrontare questo problema sia in termini di coefficienti di rivalutazione rispetto al 1938, sia in termini di cifre assolute di retribuzione mensile attuale.

L'onorevole Bitossi ha avuto la bontà di ricordare un'espressione che mi sembrò dovero-sa nei confronti degli statali quando si discusse la legge n. 130, approvata nel 1950. Il Ministro del tesoro di allora disse che agli statali competeva ancora qualche cosa, e in misura notevole, perchè giustizia fosse fatta. Ma in quel momento pensavamo in primo luogo al problema degli appiattimenti che dovevano essere corretti e, se anche fosse vero che poi le cifre hanno corretto questo impulso di generosità, sono lieto di avere avuto questo impulso: ma occorre prendere atto delle cifre che sono quelle che comunicherò. Se noi facciamo il 1938 uguale ad 1, e se pigliamo la prima categoria degli impiegati dell'industria, troviamo che nel momento in cui si stendeva la relazione del disegno di legge governativo le retribuzioni degli impiegati dell'industria erano state rivalutate secondo un coefficiente 40,36 rispetto al 1938. Il disegno di legge governativo, per i gradi VI e VII, che a ragione riteniamo di dover assimilare alla prima categoria degli impiegati dell'industria, prevede un coefficiente di 44 volte contro le 40,36 dell'industria. Per quanto riguarda la seconda categoria, che ha nei privati un coefficiente 42, ci troviamo per gli statali di fronte ad un coefficiente 46. Per quanto riguarda la terza categoria, essa ha il coefficiente 47 per i privati e il coefficiente 50 per gli statali. E così per le altre categorie ci troviamo ad avere rivalutazioni con coefficienti non inferiori a quelli applicati nel settore industriale. Per quanto riguarda poi le retribuzioni mensili, anche se pigliamo le cifre al lordo per l'industria e le cifre al netto per quanto riguarda gli statali (e rinvio per brevità alle tabelle contenute nella relazione) appare che le cifre mensili non sono inferiori a quelle corrisposte nel settore industriale. Per carità, non fatemi dire nè nel vostro pensiero di stasera nè nelle polemiche giornalistiche di domani, che con questo il Ministro del tesoro ha voluto affermare che gli statali stanno bene. Non è vero: siamo in un quadro di relativa povertà generale, che tutti cerchiamo di correggere gradualmente, il che sarà un compito non soltanto di molti anni, ma forse di generazioni. Ed allora quello che ci deve preoccupare è se nel complesso di quanto abbiamo a disposizione vi sia una giustizia distributiva, ed unicamente sotto questo profilo noi abbiamo ritenuto che alla base di questo provvedimento dovesse essere posto il criterio di far fronte alle conseguenze del movimento dell'indice del costo della vita. E non ci sembrava che fosse

contrario a giustizia, nel rifare una contabilità generale, di tener conto anche di quelli che erano stati gli avvallamenti della curva dell'indice del costo della vita dall'estate del 1947 in avanti. Ma ormai questo ragionamento è superato dalla realtà che risulta dal disegno di legge pervenuto qui al Senato e da cui appare che noi ci troviamo, in media, con un miglioramento del 9 per cento, a prescindere da quelli che sono gli interventi per correggere i così detti appiattimenti.

Orbene, che casa è successo rispetto a questo 9 per cento che il disegno di legge, che ho l'onore di raccomandare al Senato, accorda agli statali? Per quanto riguarda il settore dell'industria, in cui opera la scala mobile, il punto di riferimento è stato accertato al bimestre novembre-dicembre del 1950. Lo spostamento dell'indice del costo della vita dalla fine del 1950 al dicembre del 1951 (e nel gennaio-febbraio non vi sono state notevoli variazioni) è stato proprio del 9 per cento. Quindi noi ci troviamo in una posizione di perfetto equilibrio ed è per questo che non mi sembra fondata l'accusa al Governo di non aver provveduto sufficientemente in relazione all'aumentato costo della vita, perchè il Governo è andato incontro, quanto meno, nella misura in cui si è provveduto nel settore industriale. In particolare, per quanto riguarda la categoria dei ferrovieri, desidero ricordare qui, innanzi alle osservazioni dell'oratore di opposizione onorevole Massini, che proprio il suo collega, onorevole Imperiali, alla Camera, dinanzi al primo testo della tabella governativa — il quale prima degli emendamenti comportava un miglioramento del 3,50 per cento — chiese che almeno si arrivasse all'8 per cento.

La realtà che è davanti a voi, onorevoli senatori, stasera, ha nome 9 per cento. Arrivato a questo punto desidererei spendere soltanto alcune parole circa la correlazione fra questo disegno di legge e le disponibilità di bilancio, parallelamente alle considerazioni — già esposte — di giustizia distributiva del reddito nazionale, di un equilibrio rispetto al totale delle entrate e di un equilibrio rispetto al totale delle spese. Anche se noi volessimo creare la posizione più squilibrata in questo fenomeno di distribuzione, saremmo in grado di potere fare di più? Non saremmo in grado di poter fare di più per le ragioni che dirò.

Io ho sentito con una notevole malinconia un quasi incitamento ad usare violenza al Governo in questa materia, perchè il Governo finirebbe per cedere come sembra — a giudizio di un oratore di estrema — che abbia ceduto troppe volte. A parte il discutibile buon gusto di una impostazione di questo genere, a parte l'ingenerosità di una impostazione di questo genere che negherebbe al Governo il merito di avere veramente ogni volta cercato di fare tutto il possibile, sta questa realtà: noi, per far fronte alle esigenze e del primo disegno di legge governativo e degli emendamenti approvati nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo dovuto per una parte varare nuove imposte per una ventina di miliardi e dall'altra utilizzare quei tali incrementi di entrata su cui è bene, onorevoli senatori, che concentriamo un po' la nostra attenzione, perchè non è giusto che il Governo su questo argomento finisca per essere continuamente tra l'incudine e il martello. Da una parte, l'incitamento a ricorrere alle note di variazione, dall'altra il rimprovero dell'abuso di queste note che viene dalla Commissione finanze e tesoro; da una parte l'incitamento ad utilizzare gli aumenti di entrata anche al di là dei limiti della valutazione prudenziale, rinunciando a qualsiasi utilizzo per la riduzione del disavanzo, dall'altra la polemica sui giornali (che abbiamo visto proprio su un quotidiano di oggi) che, facendo eco alla Commissione parlamentare di finanza e travisandone le giuste conclusioni, accusa il Governo di non destinare gli incrementi di entrata alla riduzione del disavanzo.

Onorevoli colleghi, vogliamo uscire un po' da queste contraddizioni di impostazione? Per conto mio credo che il Governo faccia bene, entro i limiti invalicabili di una difesa di equilibrio monetario, rifiutandosi di andare al di là dei limiti di rottura; che faccia bene in questo periodo di ricostruzione del Paese a destinare alla ricostruzione tutto quello che è destinabile, con l'osservanza delle norme costituzionali, ed a respingere quelle proposte di spese, per le quali non si sa come trovare la copertura. Infatti che cosa succede quando adottiamo una politica di utilizzo delle entrate anche oltre i limiti di prudenza? Succede che poi

per altre spese dobbiamo andare ad utilizzare l'articolo 41 della legge di contabilità, ricevendo al momento opportuno il giustificato rimprovero da parte della Commissione di finanze. La realtà è questa: noi abbiamo utilizzato tutto quello che potevamo avere a disposizione in dipendenza di maggiori entrate nel corso dell'esercizio, e tutto quello che potevamo prevedere per il prossimo esercizio, tenendo conto della prevedibile valutazione delle entrate, in cui abbiamo largamente rivalutato il gettito delle imposte dirette (perchè crediamo veramente che l'Amministrazione delle finanze riuscirà a percepire quelle tali imposte che è nel voto unanime di voi e di noi che siano percepite) e per la lotta contro la disoccupazione e per un piano di investimento. Questo era il nostro dovere, perchè nella gerarchia dei bisogni, che esiste anche nella povertà e nella miseria, noi dobbiamo andare incontro soprattutto ai gradini più bassi, a quelli che hanno maggior bisogno. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Si è parlato di scala mobile, se ne è parlato abbondantemente e soprattutto si è parlato del telegramma che il Presidente del Consiglio inviava l'11 maggio 1951 ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e al Ministro del lavoro perchè, attorno ad uno stesso tavolo, si esaminasse la possibilità di un più adeguato congegno della scala mobile, che meglio tenesse conto dell'andamento del costo della vita. Io potrei qui ricordare che il problema fondamentale non era quello successivamente apparso, di vedere cioè su quale zona applicare il nuovo congegno, se su tutta la retribuzione o su parte di essa, perchè su tale punto fallirono le conversazioni, ma soprattutto si trattava di integrare la composizione della lista delle merci da prendere in considerazione per la determinazione dei numeri indici. Questo era il problema affidato prevalentemente a quell'esame. Ed anche se fosse vero che vi era l'altro, accadde che, arrivati ad un certo punto, l'accordo non fu possibile. Desidero ricordare, dinanzi all'accusa, ripetuta oggi, che il Governo, mancando ai suoi affidamenti, avrebbe da una parte abusato della buona fede delle organizzazioni sindacali per far sospendere le agitazioni, e dall'altra avrebbe cercato di creare una specie di atmosfera pre-elettorale, che fu proprio il Governo, dopo pochi giorni da che la Commissione aveva cominciato i suoi lavori, e quando capì che un equivoco andava ingenerandosi, nel senso di far dire al telegramma e al Governo molto più di quanto essi intendevano dire, fu proprio il Governo ed in particolare il Ministero del tesoro a far diramare quella tale nota che suscitò tanta tempesta, e che ci fece accusare di intervenire nel sereno esame tecnico della Commissione. Si volle allora chiarire il pensiero governativo, pochi giorni dopo che le agitazioni erano state sospese, e poco prima che venissero riprese, e soprattutto prima delle consultazioni elettorali. Se avessimo voluto fare della propaganda elettorale, certamente non avremmo fatto una dichiarazione così ampia e chiarificatrice.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Le date non corrispondono.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Non siamo andati alle consultazioni amministrative sotto l'insegna dei miglioramenti degli statali; siamo andati alle consultazioni amministrative, dicendo che proprio in quel momento non ci sembrava giusto servirci delle Casse dello Stato per fini elettorali. (*Applausi dal centro e dalla destra*). E dopo alcuni giorni di travagliate conversazioni attorno al ministro Marazza, si constatò da una parte che l'accordo non era possibile, dall'altra che eminenti costituzionalisti, i quali, per la troppa fretta, ci eravamo dimenticati di consultare, sempre nel desiderio di andare incontro alle esigenze del momento, ci richiamarono alle conseguenze nella materia dell'articolo 81 della Costituzione. Questa è la verità in ordine alla nascita di una questione costituzionale rispetto al problema della scala mobile.

Per questa ragione le consultazioni attorno al tavolo del ministro Marazza si conclusero con un nulla di fatto e si chiuse il capitolo. Restò allora da parte del Governo un desiderio di andare ugualmente incontro alle esigenze della categoria con una nuova impostazione, della quale a mio parere i giuristi potrebbero dire che ha determinato una « novazione » rispetto a tutta la materia in esame. Anzichè parlare di scala mobile, di cui non potremmo parlare, andammo incontro offrendo tutto quello che è possibile offrire; e così

è nato il disegno di legge di cui stiamo discutendo.

Arrivati a questo punto, debbo dire — e a nome del Governo me ne assumo la piena responsabilità — che non possiamo essere d'accordo in alcun modo sulla richiesta di introduzione della scala mobile per la retribuzione degli statali. Noi ammiriamo gli sforzi di generosità che, certamente nella pienezza della loro buona fede, parecchi degli oratori di oggi hanno posto in evidenza, sollecitando dal Governo l'accettazione del congegno della scala mobile. La realtà è che tale congegno, ad avviso modesto di chi ha l'onore di parlarvi, è veramente la bomba esplosiva che si mette sotto l'edificio della stabilità monetaria.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. L'esperienza ci dice...

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Onorevole Bitossi, l'esperienza, esperienza lontana e non lontana nel tempo e nello spazio, insegna che questo si verificò, e se oggi non si verifica è perchè purtroppo si sta forse verificando in tutto il mondo l'inizio di una depressione economica che ha impedito un sicuro processo inflazionistico. Questa è la realtà; quindi non la inoffensività del congegno, ma la inserzione sul mercato mondiale di altre forze che l'hanno reso inoffensivo in questo particolare momento.

Vi è soltanto un'altra bomba esplosiva paragonabile alla scala mobile: la clausola di revisione dei prezzi nelle forniture alla pubblica amministrazione. Quando noi avessimo accettato, nel quadro della pubblica finanza, e la scala mobile e la clausola automatica di revisione prezzi, io non so quale Ministro del tesoro potrebbe ancora garantire una stabilità finanziaria. Naturalmente desidero qui, nello stesso momento in cui respingo il congegno della scala mobile, dichiarare che il Governo ancora oggi rinnova la sua adesione, per quanto superflua, al contenuto dell'ordine del giorno della Commissione del lavoro presso la Camera, che contempla e riafferma un principio il quale d'altro canto fa già parte del patrimonio della politica governativa, cioè di guardare al settore della retribuzione degli statali in relazione all'andamento del costo della vita, e in relazione a quello che è un doveroso problema di giustizia distributiva, tra tutte le categorie degli italiani, delle risorse che di volta in volta si trovano a disposizione.

Debbo, e anche qui con una notevole malinconia e per non sottrarmi al dovere, parlare dell'articolo 2, il cui esito naturalmente è affidato completamente allo spassionato e sereno esame che vorrà farne il Senato e alle conclusioni che esso vorrà trarre. Ma debbo parlarne qui per rettificare due inesattezze. In primo luogo non è affatto vero che si sia approfittato di questa circostanza per inserire più o meno surrettiziamente i membri del Governo nella categoria dei dipendenti dello Stato. Il problema era già stato risolto con la richiamata legge dell'agosto del 1947, laddove all'articolo 17 si fissavano due norme: l'una che gli stipendi dei Ministri e dei Sottosegretari sono posti sul piano del grado I e del grado II e l'altra che le ritenute per le pensioni e per altro titolo vengono commisurate alle ritenute corrispondenti per il grado I e per il grado II. Senonchè, per la formulazione della legge, la parte relativa all'adeguamento retributivo restò limitata ai miglioramenti di cui alla legge del 1947, mentre invece (e desidero che il Parlamento lo sappia) per quanto riguarda lo ammontare delle ritenute, sempre esse vengono adeguate agli stipendi crescenti del grado I e del grado II. E, se lo volete, a titolo leggermente umoristico, vi dirò che correlativamente all'aumento degli stipendi del grado I e del grado II diminuivano le retribuzioni dei Ministri e dei Sottosegretari. Non oso dire che la questione si riduca ad un miglioramento di una infelice tecnica legislativa dell'articolo 17, ma mi sembra che sia così. Nel merito, onorevoli senatori, non una parola viene dal Governo su questa materia; sia la vostra coscienza a decidere ampiamente e liberamente.

Per quanto riguarda la decorrenza, mi duole di non poter accogliere il suggerimento di una più remota decorrenza, sia pure limitata al 1° aprile. A prescindere dalla considerazione che non dovremmo fare troppi strappi alla norma costituzionale, per cui le leggi entrano in vigore quando sono approvate e cioè quindici giorni dopo la pubblicazione, debbo dire che purtroppo mancano totalmente i mezzi di copertura di quei cinque miliardi al mese che costerebbe qualsiasi retrodatazione del giorno

1° luglio stabilito per la decorrenza della legge. Ma vorrei qui accennare che noi con la nostra politica economico-finanziaria riteniamo di avere in questi anni servito gli statali in via indiretta; attraverso la politica di dilatazione del reddito generale del Paese che è passato dalle cifre di un tempo, che conoscete, alle cifre attuali che vi ho letto, abbiamo potuto gradualmente mettere a disposizione un'aliquota maggiore di risorse del Paese e, con una politica di tesoreria che non è più ricorsa alla Banca d'Italia, abbiamo potuto assicurare la traduzione in termini finanziari di questa aliquota di risorse economiche che volevamo destinare al Paese sia, per la massima parte, attraverso le entrate tributarie sia, in parte, attraverso i canali di tesoreria. Il problema sarà di ridurre sempre più il ricorso ai canali di tesoreria. Ma abbiamo fatto una politica di difesa monetaria che mi sembra, al di sopra delle polemiche, sia stata apprezzata proprio da questa categoria, e quando contro questa politica io sentivo e sento e sentirò l'opposizione della parte politica contraria al Governo, questo non mi stupisce: vorrei dire che ancor più del diritto, forse, nella prassi — parliamo di prassi — è il dovere della opposizione. Ma quando sento l'opposizione a questa politica da parte dei ceti che hanno molto di più, il Governo e io personalmente, se mi consentite, troviamo in ciò la riprova che questa è veramente la politica dei ceti medii a cui appartiene la categoria dei dipendenti statali. A che servirebbe un tre o quattro per cento in più nelle retribuzioni quando uno slittamento monetario di un 10-15 per cento annullerebbe abbondantemente qualsiasi miglioramento? E proprio non dobbiamo, come Parlamento, Governo e Paese, constatare in questo momento che altri Paesi non possono parlare così?

Noi, nella nostra modestia, abbiamo la possibilità di parlare a questo modo. (*Applausi dal centro*). Sì, il problema delle retribuzioni ha richiamato il tema della riforma dell'amministrazione e il tema più generico della valutazione globale dell'efficienza della burocrazia. Qui potremmo anche avere delle note di colore che non sarebbero di buon gusto. Io credo alla fondamentale bontà della burocrazia italiana, credo all'onestà fondamentale della massima parte della burocrazia italiana, credo nel desiderio della burocrazia di servire lo Stato, credo alla necessità di andare incontro a quella che è la sua stessa ansia di rendersi sempre più efficiente; ma attraverso vie che sono veramente dure e severe e su cui sarà necessario concordare al momento opportuno l'azione tra Parlamento e Governo, se questa riforma dobbiamo fare a vantaggio del Paese e a vantaggio dei servitori più meritevoli dell'amministrazione. Mi renderò interprete dei suggerimenti rivolti, nel corso della discussione a questo riguardo, presso chi nel Governo ha più alta responsabilità al di sopra di me, e presso colleghi che sono particolarmente delegati per l'esame del problema. Vorrei, onorevoli senatori, che con la solennità consueta alle discussioni di questa Assemblea, si trovasse veramente il modo di evitare che il desiderio del meglio faccia franare e crollare il bene. Vorrei che, arrivati a un certo punto, ricordassimo a noi stessi che non attorno a questo problema possiamo fare delle gare per ottenere un maggior grado di benevolenza. Non il Governo avrebbe interesse di negare, alle persone in mezzo a cui lavora, maggiori soddisfazioni, se questo fosse possibile fare; non il Parlamento certamente negherebbe questo se fosse possibile concedere, il Parlamento a cui in ultima istanza è demandata la decisione della materia. Cerchiamo attorno a questi servitori fedeli dello Stato di raggiungere una nota di austera concordia dichiarando, assieme al Governo, quanto sia esatto che gli statali, come tanti altri italiani, hanno diritto di sperare il meglio nel futuro, ma che oggi noi riteniamo di dare ad essi tutto quanto è possibile dare, nel quadro dell'attuazione di una giustizia sociale che è dovere comune. (*Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati e svolti sette ordini del giorno. Dico sette, perchè non tengo conto dei due ordini del giorno approvati dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro; questi ultimi, infatti, non sono stati sottoposti dalla maggioranza della Commissione all'approvazione del Senato, ma contengono degli inviti che sono stati direttamente rivolti al Governo.

Invito pertanto la maggioranza della Commissione a dare il suo avviso sui sette ordini del giorno.

BRACCESI, *relatore di maggioranza*. Al primo ordine del giorno Zotta la Commissione è contraria; pertanto non lo accetta. Il secondo ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione. È assolutamente impossibile accettare l'ordine del giorno Elia-Carelli il quale, peraltro, potrà avere poi altri sviluppi.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. L'ordine del giorno Adinolfi non si può accettare e la maggioranza della Commissione pregherebbe il presentatore, per molteplici ragioni, di ritirarlo. Non dimentichiamoci che la Magistratura oggi è sganciata completamente dall'ordinamento degli altri dipendenti statali. Poichè per la Magistratura si è già fatto un trattamento speciale, non è concepibile che si conceda in questa sede un ulteriore aumento. (*Approvazioni dal centro*). Preghiamo perciò l'onorevole Adinolfi di non insistere perchè il suo emendamento sia messo ai voti.

L'ordine del giorno Zelioli invece ha una formulazione che consentirebbe l'accettazione, e la maggioranza della Commissione è disposta ad accoglierlo. Consenta però l'Assemblea che io dichiari per conto mio, dato che questa sperequazione fra il trattamento della Magistratura e quello degli statali in realtà non esiste, che quest'ordine del giorno potrebbe significare, in via di interpretazione, che quasi quasi si voglia andare a discutere la possibilità di questi aumenti. Ricordi inoltre l'onorevole presentatore che in sostanza deve tener presente il sistema che abbiamo deliberato circa gli emolumenti della Magistratura, i quali sono comprensivi di tutte le competenze accessorie che in tal modo diventano pensionabili. Tale sperequazione in sostanza non esiste perchè, mentre per gli altri impiegati della stessa categoria e grado gli accessori non sono pensionabili, per la Magistratura la pensionabilità delle competenze accessorie rappresenta veramente e propriamente una retribuzione differita.

Circa gli altri ordini del giorno la maggioranza della Commissione non ha alcuna difficoltà ad accettare come raccomandazione sia l'ordine del giorno del senatore Conti che quello del senatore Schiavone.

PRESIDENTE. Invito la minoranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Dichiaro a nome della minoranza della Commissione di accettare tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati, facendo però presente che noi abbiamo intenzione di presentare o abbiamo già presentato sugli stessi argomenti oggetto dei vari ordini del giorno vari emendamenti alla legge, e non vorremmo che una accettazione, un'approvazione degli ordini del giorno precludesse la discussione degli emendamenti di analogo contenuto che, viceversa, noi vogliamo sottoporre all'esame e all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno del senatore Zotta, mi permetto di ricordare che in merito all'assistenza sanitaria erogata dall'E.N.P.A.S. vi è già un impegno assunto precedentemente in altra sede, e sono quindi grato dell'atteggiamento prudenziale dell'onorevole relatore di minoranza che, dichiarando di non poter accettare l'ordine del giorno, evidentemente non intende impegnare il Governo al termine rigido dei tre mesi. Se quindi l'onorevole Zotta vuole dare al termine di tre mesi un significato di raccomandazione, l'ordine del giorno è senz'altro accettato nella sostanza, intendendosi che entro i tre mesi o nel più breve tempo possibile si dia luogo alla presentazione del disegno di legge.

In riferimento al secondo ordine del giorno del senatore Zotta, debbo associarmi al parere contrario della Commissione, perchè le conseguenze sarebbero veramente gravi, non tanto per la diretta ed immediata incidenza della proposta, quanto per le inevitabili ripercussioni che se ne avrebbero in settori paralleli.

Circa l'ordine del giorno dei senatori Elia e Carelli debbo ugualmente associarmi al parere contrario della Commissione, in quanto i diversi punti, come ho avuto occasione di accennare nella replica a nome del Governo, non concordano con l'impostazione che ho avuto il dovere di precisare.

Per quanto attiene all'ordine del giorno dell'onorevole Adinolfi, non so se esso sarà ritirato, dopo l'invito molto autorevole del presidente della Commissione finanze e tesoro. Comunque non posso accettarlo per le ragioni che derivano direttamente ed indirettamente dalle dichiarazioni del senatore Paratore.

Il Governo invece accetta l'ordine del giorno Zelioli, con l'interpretazione però che è stata data dal senatore Paratore, e cioè che non significa affatto riconoscimento *a priori* che esistano tali sperequazioni. Se, sul giudizio di fatto, risulteranno tali sperequazioni (nel senso che vi siano delle zone depresse rispetto ai nuovi livelli) allora l'ordine del giorno avrà le sue conseguenze pratiche.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Conti, voglia l'onorevole Conti consentire al Governo di considerarlo come una raccomandazione circa le direttive da seguire nello studio della riforma generale. Se dovessi in questo momento esprimere il mio pensiero di merito, direi che sono molto perplesso nel riconoscere che si possa in questo momento andare più decisamente nella direzione a cui egli accenna. Ma, siccome si tratta di problemi di un domani, allora, sempre su quel piano di equa distribuzione di risorse tra tutti gli italiani, si potrà vedere se e fino a qual punto la raccomandazione possa trovare accoglimento.

L'ordine del giorno dell'onorevole Schiavone può essere accettato, nel senso però che il Governo non ritiene di dover fare anche solo indirettamente pressione sugli Enti locali in questa materia; ma nel senso di adottare tali provvedimenti, se se ne presenterà l'opportunità sociale, nel quadro delle possibilità di ciascun ente locale.

PRESIDENTE. Senatore Zotta, mantiene i suoi ordini del giorno?

ZOTTA. Circa il primo ordine del giorno vi è accettazione sulla sostanza e solo l'invito rivolto al presentatore affinchè venga trasformato in raccomandazione. Io sono perfettamente d'accordo, perchè ciò coincide in pieno con quello che è stato già detto dinanzi alla prima Camera: accettazione della sostanza. Per il resto mi rimetto a quella che sarà la concreta attività e sollecitazione da parte del Governo.

Sul secondo vorrei richiamare una considerazione: in ordine ai lavoratori privati è stato accettato il principio. Ora, io chiederei all'onorevole Ministro che questo principio venisse ancora esaminato; d'altronde ciò risulta dalla formulazione stessa dell'ordine del giorno: io ho detto che « il Governo studi la possibilità », quindi niente di impegnativo. Ma d'altra parte chiedo che venga per lo meno esaminato il problema in relazione ad una provvidenza analoga disposta per i lavoratori privati.

Vorrei pregare l'onorevole Ministro di accettare questo secondo ordine del giorno, nella forma tenue da me prospettata, come raccomandazione per uno studio del problema.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevoli senatori, l'accettazione dell'ordine del giorno anche a titolo di raccomandazione, sia pure solo per studiare, nella solennità di una decisione dell'Assemblea, ha effettivamente un significato che, se non impegna formalmente, tuttavia pone un impegno a fare qualcosa. Siccome quello che l'onorevole Zotta chiede è che il Governo non si stanchi di esaminare questo problema, credo che con una diversa formula questo esame possa eventualmente essere condotto, all'infuori di qualsiasi ordine del giorno, in un cordiale scambio di idee per il quale il Governo è certamente pronto a collaborare con l'onorevole Zotta. Io penso d'altronde che non sarà difficile dare la dimostrazione delle difficoltà che si incontrano.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni. Indubbiamente mi sono reso conto della difficoltà del problema. Si vedrà successivamente se esso potrà essere risoluto. Intanto ritiro il secondo ordine del giorno.

Mantengo invece il primo perchè accettato nella sostanza. Da esso deve togliersi soltanto il termine di tre mesi.

PRESIDENTE. Senatore Elia, mantiene il suo ordine del giorno?

ELIA. Pregherei il Governo di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione e come indirizzo di studio per la revisione di tutta questa materia che indubbiamente dovrà

essere compiuto in un periodo più o meno lontano.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Vorrei assicurare l'onorevole Elia, in relazione alla preghiera che ho rivolto all'onorevole Zotta, che il Governo certamente si farà carico di direttive del tipo di quelle indicate, e dell'invito di riesaminare continuamente questa materia nel quadro più ampio della politica generale di Governo. Mi sembra che questa possa essere la sede più opportuna. Vorrei quindi, con l'assicurazione di un esame in collaborazione di tutta la materia, pregare l'onorevole Elia di affiancare il gesto dell'onorevole Zotta e di non insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Elia, mantiene l'ordine del giorno?

ELIA. Accetto le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Adinolfi, ella mantiene il suo ordine del giorno?

ADINOLFI. È molto autorevole il presidente della Commissione finanze e tesoro, ed io sono ben conscio della sorte degli ordini del giorno; ma io mi permettevo di sperare che l'onorevole Ministro lo accettasse per lo meno come raccomandazione, perchè l'ordine del giorno del senatore Zelioli parte da una speranza mentre il mio parte da una constatazione. Quella constatazione a cui ho accennato mi costringerebbe a portare le tabelle e io non accetto il duello con una mentalità come quella dell'onorevole Paratore, perchè egli è un finanziere ed io non faccio che leggere dei numeri. Se l'ordine del giorno non è accettato come raccomandazione, io mi associo al coro che seppellisce gli ordini del giorno e ritiro il mio.

PRESIDENTE. Domando al senatore Zelioli se mantiene il suo ordine del giorno.

ZELIOLI. Lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Conti, mantiene il suo ordine del giorno?

CONTI. Lo ritiro, per presentarlo un'altra volta e ritirarlo un'altra volta!

PRESIDENTE. Ella, senatore Schiavone, mantiene il suo ordine del giorno?

SCHIAVONE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Rimangono quindi due soli ordini del giorno: il primo del senatore Zotta e quello del senatore Schiavone.

Metto ai voti il primo ordine del giorno del senatore Zotta con la soppressione, nel secondo comma, delle parole: « entro tre mesi ». Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, riconosciuto il dovere sociale e l'improrogabile necessità di assicurare ai pensionati statali la prosecuzione dell'assistenza sanitaria fruita durante l'attività di servizio e che attualmente viene a cessare proprio quando il peso degli anni e la forte diminuzione degli assegni la rendono più gravemente onerosa,

fa voti a che il Governo presenti il disegno di legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria erogata dall'E.N.P.A.S. ai pensionati statali e per l'assicurazione dei mezzi necessari ».

PRESIDENTE. Chi è favorevole a questo ordine del giorno, accettato dalla minoranza della Commissione e dal Governo, è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Schiavone accettato dalla minoranza della Commissione e dal Governo e accettato come raccomandazione dalla maggioranza della Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato fa voti che il Governo voglia richiamare l'attenzione delle Province, dei Comuni e delle istituzioni di assistenza e beneficenza, sulla facoltà che loro si riconosce, compatibilmente con la disponibilità dei loro bilanci, di incrementare le misure delle pensioni facenti unicamente carico ai loro bilanci, mediante riliquidazione a favore dei titolari per adeguarle ai nuovi stipendi, previsti per il personale in servizio ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si passerà quindi all'esame degli articoli.

RICCI FEDERICO Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Io non mi sento di prendere una decisione relativamente a questo progetto di legge perchè non ho sufficienti elementi di giudizio.

Ricordo di avere presentato (e di avervi ripetutamente insistito) un ordine del giorno che fu accettato dal Ministro ed approvato dal Senato. Esso era del seguente tenore: « Il Senato riconosce la necessità di essere con precisione informato della questione degli statali e cioè di ogni elemento di giudizio e di ogni dettaglio sì da poter conoscere in modo completo quali sono le agevolazioni, i pesi, i vantaggi, nessuno escluso, di cui essi fruiscono. Chiede inoltre di avere alcuni esempi pratici di liquidazione e di conoscere il numero e le retribuzioni degli statali in servizio e dei pensionati nel loro complesso e di quelli di Roma in particolare ».

Non ho mai avuto risposta, nè comunicazioni al riguardo. Naturalmente non posso prendere parte alla votazione, *rebus sic stantibus*.

Desidero dare alcuni esempi per mostrare come la mancanza di questi dati rende più difficile la questione che ora prendiamo in esame. Si è parlato dell'appiattimento: esso è una conseguenza necessaria della diminuzione del reddito nazionale, diminuzione dovuta alla guerra. Non possiamo moltiplicare tutti gli emolumenti anteguerra per lo stesso coefficiente, perchè questo significherebbe che il reddito nazionale è invariato. Ma, essendosi esso contratto, è necessario che nel complesso si spenda meno, il che si consegue riducendo gli emolumenti più alti in proporzione maggiore. Gli emolumenti più bassi, che corrispondono alle pure necessità della vita, non sono evidentemente suscettibili di riduzione, ovvero debbono avere una riduzione minore. È il concetto stesso del coefficiente parabolico quale viene adottato nel caso del caro-viveri a scala mobile.

Lo stipendio non è l'unico emolumento percepito dagli statali. Vi sono indennità, compensi di varie nature, corrisposti in varie proporzioni agli statali stessi. Lo ha ricordato l'onorevole Elia facendo alcuni esempi. Ciò è naturale: il numero delle aziende dove lo Stato è interessato cresce continuamente e con esse crescono le occasioni per gli statali di percepire compensi accessori. Quanto arrivano a guadagnare gli alti funzionari, i dignitari dello Stato? Nessun dato al riguardo è stato mai possibile avere. E come possiamo allora deliberare un aumento ai loro stipendi nella stessa proporzione per tutti?

Le varie indennità e benefici accessori sono stati calcolati da un nostro egregio collega nel numero di trenta ed io credo anzi che siano di più, quando si tengano presenti e si valutino i vantaggi che derivano da cooperative di case, da provvidenze assistenziali, da cooperative (non so se ne esistano più) alimentari, da cooperative per i vestiti e così via. C'è poi l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile che fu concesso. mi pare, nel 1947. Questo esonero, mi direte, non deve essere preso in considerazione perchè gli stipendi sono calcolati in guisa da scontare il fatto che non c'è l'imposta di ricchezza mobile. Ma se per un caso eccezionale, per una catastrofe che si abbattesse sul nostro Paese fosse necessario aumentare l'aliquota della ricchezza mobile, ecco che gli statali sarebbero completamente esenti da questo rischio e da questo peso.

Questo complesso di compensi agli statali fu chiamato il vestito di Arlecchino. Trenta voci diverse è impossibile seguirle dall'indennità di feluca, a quella di presenza, ecc. L'onorevole Elia ha ricordato ancora gli impiegati della motorizzazione. Essi percepiscono un compenso straordinario di circa un milione all'anno, eppure si fa ad essi lo stesso trattamento degli altri pari grado!

Credo di aver illustrato ampiamente i motivi per i quali mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in qual modo pensi di assicurare la rapida esecuzione della legge Sila e della legge stralcio, dopo le recenti decisioni con cui il Consiglio di Stato, sindacando l'attività legislativa del Parlamento, ha dichiarato proponibili i ricorsi contro i decreti di esproprio emanati dal Governo ed aventi forza di legge ordinaria (428).

MILILLO, MANCINI, TALARICO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perchè voglia riferire sul funzionamento e sull'opera della Sezione di riforma dell'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania, con particolare riguardo alla provincia di Matera ed ai punti seguenti:

a) perchè il raccolto dell'oliveto di Policoro (65.000 piante) è stato lasciato ai conduttori della tenuta con la corresponsione all'Ente di una quota appena del 18 per cento, mentre i contadini della zona avevano offerto il 50 per cento;

b) con quali criteri sono state formulate le clausole sia del contratto tipo di assegnazione delle terre sia di talune concessioni precarie (Irsina);

c) come si giustifica la trattenuta del 10 per cento imposta dall'Ente sui salari da esso corrisposti, a titolo di risparmio forzato;

d) se è vero che l'Ente, pur avendo dei trattori di sua proprietà, li fa gestire dalla Federconsorzi, con una spesa di lire 20 mila al giorno per ciascun trattore;

e) quali sono i compiti degli uffici stampa e propaganda creati dall'Ente e se, fra tali compiti, rientra quello di far tenere dai propri funzionari comizi di propaganda per conto della Democrazia cristiana, beninteso, con le spese di trasferta a carico dell'Ente;

f) per quali ragioni l'Ente ha proceduto solo in minima parte all'assegnazione ai contadini delle terre già espropriate, mentre ha lasciato una notevole estensione in possesso dei precedenti conduttori;

g) come si giustifica l'esclusione dell'esproprio della riserva di caccia di Policoro del barone Berlingieri (2200 ettari);

h) quali provvedimenti sono stati presi nei confronti del funzionario dell'Ente che il giorno 27 marzo ultimo scorso, spalleggiato da un grosso agricoltore del luogo, aggredì in contrada Terzo Covone, l'organizzatore sindacale Silvestro Amore (429).

MILILLO.

PRESIDENTE. Queste interpellanze saranno svolte nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, come già avviene all'estero, non si ritiene di seguire con particolare attenzione gli sforzi che da sanitari e filantropi si vanno compiendo in Italia, per recuperare alla società e alla vita i bambini affetti da discinesia di origine cerebropatica.

Per sapere inoltre se l'Alto Commissario intende di esaminare la possibilità di includere con disposizioni particolari — anche di ordine legislativo — i bambini discinetici nella categoria di poliomielitici emendabili agli effetti delle provvidenze previste dalla legge 10 giugno 1940, n. 932.

Sulla esperienza dei nuovi esami di fisioterapia — già applicati in altri Paesi — si consentirebbe anche ai bimbi di famiglie non abbienti di essere tempestivamente curati, e recuperati (2042).

ZELIOLI, VIGIANI, CORNAGGIA MEDICI, VACCARO, BOERI, ELIA, TOSELLI, MARCHINI CAMIA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale norma di legge la Polizia ha caricato la folla che pacificamente veniva da una riunione popolare a Carbonia il 2 corrente. E per quali ragioni sono stati tratti in arresto 14 dirigenti sindacali, alcuni dei quali addirittura assenti dai luoghi delle manifestazioni operaie, e fra i quali si trova un Consigliere regionale (2043).

LUSSU, SPANO, SAGGIORO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza del profondo e vivo rammarico che destano nella popolazione della città e della provincia di Rovigo i provvedimenti coattivi di sfratto che di continuo sono emessi, mentre in materia di alloggi la situazione, già grave, è stata peggiorata dalla recente alluvione che ha demolito e lesionato non meno di 5.000 case d'abitazione; se non ritenga necessario ed urgente emanare disposizioni per la sospensione degli sfratti almeno per due anni (2044-*Urgenza*).

MERLIN Angelina, BOLOGNESI, MENOTTI, SAGGIORO, MERLIN Umberto, OTTANI, GAVINA, GUARIENTI.

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura, per conoscere le ragioni che ostano, secondo la Prefettura di Viterbo, a indire regolari elezioni per la formazione delle regolari amministrazioni delle Università agrarie di Bassano di Sutri e di Vasanello. In particolare circa Vasanello, per conoscere le ragioni che, a malgrado di formali promesse delle autorità, hanno vietato di dare inizio (coi fondi dell'Ente, si badi bene) ai lavori di miglioramento al patrimonio dello stesso, il cui ricavato avrebbe permesso ai lavoratori utenti di provvedere, con le loro fatiche, a pagare i canoni maggiorati, e accettati a queste condizioni. Ciò avrebbe tra l'altro sollevato nella dura stagione invernale le disagiate condizioni della popolazione vasanellese (2045).

ALBERTI Giuseppe, FABBRI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè non viene rilasciata la cittadinanza italiana, più volte richiesta, a Pieler Franz, fu Victor, abitante a Milano - Via Padova, 191 (2210).

LOCATELLI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non crede giusto e opportuno emanare nuove norme esecutive in sostituzione di quelle stabilite con la circolare 14 giugno 1932, circa l'esenzione dei carri agricoli dalla tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale, per dare la massima praticità nella procedura e nelle modalità da eseguire per il conseguimento delle esenzioni volute dalla legge. Attualmente le norme della circolare contrastano con le esigenze e le abitudini di lavoro della gente dei campi, e prescrivono minuti e costosi adempimenti burocratici che annullano i benefici voluti dal legislatore. Si ricorda che specialmente nei periodi intensi di lavori stagionali, e presso le piccole aziende di coltivatori diretti, un carro agricolo viene normalmente usato nello stesso giorno da diversi componenti della famiglia; e che i documenti accompagnatori, voluti dalla legge, di difficile conservazione presso i contadini, non sempre possono essere trasferiti; che tra agricoltori avviene, non di rado, lo scambio di prestazioni e di trasporti, così che i percorsi di carri di aziende diverse non possono coincidere; e che gli stessi percorsi non possono coincidere quando si acquistano raccolti pendenti su fondi altrui (2211).

LOCATELLI, FABBRI.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per sanare il *deficit* dei bilanci di quelle province che, nell'attuale situazione di fatto, non possono svolgere la loro proficua attività a favore delle popolazioni che rappresentano, e soprattutto a favore dei meno abbienti (2212).

LOCATELLI, FABBRI.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno per sapere se non ritengono giusto e opportuno aumentare le pensioni delle Casse di previdenza dei dipendenti degli Enti locali, in modo da fissare:

1) l'aumento delle pensioni liquidate prima del 1938 di tante volte quante sono stati aumentati gli stipendi;

2) di moltiplicare per 15 tutti i coefficenti delle quote pensioni fino a tutto il 1947, abolendo le due liquidazioni *A* e *B* e stabilendo che, in ogni caso, l'aumento non debba risultare inferiore a quello della pensione statale (2213).

LOCATELLI, FABBRI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, egli sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Domani, sabato 5 aprile, il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (2197) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite (1772).

2. Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

3. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703)

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.